ANNO XLV — MATTINO — TORINO, *Martedì 30 Maggio 1911* — [illegible] — NUM. 148

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
NEL REGNO: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,25
ESTERO: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
NEL REGNO:	16,50	8,35	4,25	1,50
ESTERO:	33,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO
Frangar, non flectar

L'irredentismo, l'Università italiana e il Papa

nei rapporti austro-italiani

secondo il pensiero di un nobile austriaco

(Nostra corrispondenza particolare).

Vienna, maggio.

Continuando la mia inchiesta nelle diverse classi politiche dell'Austria, sui rapporti austro-italiani, dovevo anche conoscere il pensiero degli alti circoli della nobiltà che hanno tanta influenza positiva nella politica dell'Impero. Il conte Rudolf-Czernin-Morzin, vice-[illegible] di Corte, membro dell'Alta Camera dei Signori, potente latifondista e autorevole uomo politico attivo, ha consentito con somma cortesia ad esprimermi il suo pensiero su alcuni punti che interessano i rapporti austro-italiani e in questo momento sono di viva attualità in Austria: il problema dell'Università italiana, divenuto acuto con lo scioglimento del Parlamento, e la questione di Roma e del Papa, risollevata in Austria con le feste del giubileo d'Italia.

Nella politica della nobiltà austriaca, dove il nome della sua famiglia occupa un vecchio alto posto storico, il conte Czernin-Morzin rappresenta una tendenza moderna e più liberale. Traduco il suo pensiero, serbando la massima fedeltà al testo tedesco che egli mi ha partecipato.

Il nazionalismo italiano.

«L'esistenza formale della Triplice alleanza non ha potuto impedire una certa inquietudine nell'opinione pubblica dell'Austria e dell'Italia. La tendenza ultra-nazionale d'una parte della stampa d'Italia e dei suoi uomini politici, insieme alla tensione che ne è derivata da parte dell'Austria, hanno portato una innegabile diffidenza nei rapporti economici e politici di questi due Stati della Triplice. E pure non sarebbe difficile dissipare gli attuali sospetti con un calmo esame della situazione ed una oggettiva valutazione dei reciproci punti di vista.

«In tutti gli Stati moderni si è imposta più o meno l'idea del nazionalismo, che è diventata una forza politica. Derivata da un legittimo sentimento di solidarietà, essa però, nel suo dottrinarismo astratto, giunge a conclusioni tali, che per essa si dovrebbero rovesciare dalle più profonde fondamenta molti Stati divenuti storici e fondati secondo il diritto. Questa estrema tendenza nazionalista è poi specialmente spinta fino all'assurdo nel vecchio Stato austriaco, uno Stato che si è costituito con l'incorporazione di molteplici popoli e che ha la sua ragione d'essere — come l'ha già provato abbastanza — nel loro profitto comune.

«Se ora nelle provincie italiane si sono manifestate, con una speciale intensità, delle tendenze separatiste, ciò si spiega con l'aggruppamento territoriale della nazionalità italiana in Austria, che favorisce una propaganda antidinastica.

«Perchè fra i due Stati possano vivere e prosperare pacificamente l'uno a canto all'altro, da buoni vicini, bisogna creare qui ed opporre al nazionalismo che s'agita di là dai confini un pratico patriottismo austriaco. Son passati i tempi in cui un popolo giuocava la sua fortuna solo per [illegible]. Oggi, nell'epoca della politica offensiva e positiva, la più gran parte di quelli che lottano per una grande idea si aspettano anche un certo profitto dal trionfo di questa idea. Il pensiero nazionale e non meno il patriottismo, vuole un suo sacrificio, ma anche un suo guadagno. Se dunque in un paese, forse non troppo piccolo, del popolo italiano dell'Austria e dei suoi fratelli nazionali, al di là dei confini, va quello al segno dell'unione in un solo Stato, l'attesa di certi vantaggi economici, politici e culturali, non si può in Austria combattere con più efficacia questo movimento antipatriottico che concedendo spontaneamente, più qui gli stessi vantaggi al [illegible] di [illegible] italiana. Quando gli Italiani dell'Austria nulla più potessero sperare di avere sotto il Tricolore oltre quello che già è stato loro concesso sotto lo scettro degli Asburgo, il problema italiano avrà trovato per la Monarchia austro-ungarica la sua pacifica soluzione.

L'irredentismo e l'Università italiana.

«Sotto questo punto di vista deve essere anche giudicato il tanto discusso problema di una Università italiana in Austria. La giusta e legittima aspirazione della parte austriaca di una grande Nazione colta, verso un superiore istituto di studi, che corrisponda pienamente alla sua forza numerica e alla sua importanza nei campi della cultura — sia che si urti contro una aperta opposizione o contro una poco sincera tattica di temporeggiamento — rappresenta un potente mezzo di agitazione per una politica ostile all'Austria. Se lo sviluppo culturale della nazione italiana, dentro i confini giallo-neri, si arresta per la gelosia delle altre nazionalità o per le diffidenze del Governo, si capisce benissimo perchè si voglia cercare una salvezza e una liberazione in una Italia unita. Gli Italiani dell'Austria non vogliono certo, per la tutela del loro diritto, essere debitori al beneplacito degli Slavi che non si oppongono alla pervenza di una facoltà giuridica italiana a Vienna; nè alle riluttanti concessioni dei tedeschi, i quali invece sono decisi a difendere il carattere tedesco della capitale non meno fermamente di quel che hanno mostrato a suo tempo, con tanta violenza, a Innsbruck; nè sopratutto al maggiore o minor grado di disciplina degli studenti che si credono leciti i più intollerabili eccessi quando questi debbono servire ad un radicalismo politico. Si abbia il coraggio di concedere agli Italiani una Università sulla loro propria terra, non si domandi loro di fondarsi un nuovo centro intellettuale in una piccola città insignificante del Trentino, perchè si crede di dover diffidare della loro influenza politica nei centri della loro più antica cultura: Trieste o Trento! Si conceda loro pienamente, volonterosamente ciò che essi domandano, là dove essi hanno come un diritto morale, e si sarà senz'altro strappata al movimento irredentista una delle sue armi più forti. Senza dubbio non si potranno con ciò anche pacificare quegli elementi che sono accessibili a tutte le più torbide tendenze, ma si sarà riuscito almeno a fare dei buoni austriaci di quella considerevole parte delle classi intelligenti, che rifugge da ogni rivoluzione e non aspira ad altro che a un pacifico sviluppo progressivo entro uno Stato, che ha per sua divisa l'ordine e la equità.

«Ma, quando saranno scomparsi in Austria il malcontento dei sudditi italiani, e in Italia l'ansioso pensiero dei fratelli irredenti, anche le reciproche relazioni economiche e politiche dei due Stati si faranno sempre più concilianti. Allora anche l'aspirazione delle nostre due flotte da guerra non sarà più accompagnata da reciproci sospetti e l'opinione pubblica, che oggi evoca torbide visioni di guerra, anteporrà a qualsiasi pensiero aggressivo l'imprescindibile necessità della difesa della propria costa e della tutela dei traffici commerciali con una imponente marina da guerra.

«La questione romana».

«Per i rapporti fra l'Austria e l'Italia, è anche importante la così detta «questione romana». E ciò perchè una grande parte della popolazione cattolica dell'Austria si crede ancor sempre offesa nei suoi più sacri sentimenti per l'annessione all'Italia unita di quello che fu un tempo lo Stato della Chiesa. Un tale problema tuttavia — se non ci si vuole perdere nel mondo delle utopie — deve essere solo esaminato alla luce del passato storico. Si può pensare ciò che si vuole degli sforzi per l'unità compiuti dalle grandi Nazioni, si può condannare l'estremo radicalismo nazionalista; non si potrà però mai negare che è solo un potente impulso del tempo, quello che qua e là, con una forza spontanea, ha creato ed ha spianato la via ad uno sviluppo nazionale, prima non mai pensato. Non si deve forse considerare come una grandiosa pietra miliare della storia l'unione finalmente raggiunta, dopo secoli di divisioni, dell'Impero tedesco, solo perchè essa si è compiuta con la cacciata dell'Austria dalla Confederazione tedesca, con l'annessione violenta dell'Hannover, con la conquista dell'Alsazia-Lorena? Su quale diritto dunque si è fondata la costituzione degli Stati, se non sul diritto sanzionato dal più forte? Anche nella scoperta dell'America, come nelle colonizzazioni che si vanno ancor oggi compiendo nelle lontane contrade, si sono imposte e s'impongono in prima linea problemi di forza e di potenza, che solo si nascondono sotto la veste di una pretesa prevalente missione di cultura e intanto abbattono il diritto naturale dell'uomo sulla sua dimora d'origine per far trionfare un nuovo diritto.

«Anche lo Stato isolato della Chiesa, col divampava dintorno il fuoco nazionale, doveva dunque, per una necessità naturale, insieme agli altri piccoli Stati della penisola Appenninica essere sacrificato agli sforzi di unificazione della nuova Italia. Contestare questa verità significa rimanere ciechi di fronte al divenire storico. Solo otto secoli dopo la fondazione della Chiesa, il territorio dello Stato della Chiesa è stato dichiarato, con una volontaria donazione del Sovrano, patrimonio di San Pietro. Esso dunque non si fonda affatto su un diritto divino, poichè la Chiesa già prima ha potuto lungamente esistere senza un potere temporale. E perciò non si è trattato di alcuna violazione di diritti divini, quando mille anni più tardi l'impeto nazionale ha abbattuto lo Stato della Chiesa ed ha composto sulle rovine del passato un nuovo edificio.

«La questione romana non fu e non è alcun problema della religione cattolica in sè: essa non è nulla più e nulla meno che uno di quei molti problemi politici, interamente o per metà risolti, ai quali specialmente la Chiesa — in quanto essa si rappresenta esteriormente come la somma di tutti i devoti — è interessata, e che si sforza ancor sempre di risolvere a suo profitto. Si può avere ogni rispetto per la teoria dei diritti imprescrittibili, che la Chiesa, come suprema custode della verità, si sente chiamata a difendere e che essa continua a sostenere, senza curarsi di quelle circostanze pratiche, che non fecero mai comparire il Governo della Chiesa cattolica, in una luce di così alto prestigio come sotto l'augusto «Prigioniero del Vaticano» il Papa Leone XIII. Ma quando questa teoria rivendica una proprietà terrena e una potenza temporale della Chiesa, non le si può concedere alcuna maggiore sanzione di quella che le si dovrebbe attribuire nel caso in cui il suo enunciatore portasse semplicemente una corona anzichè la tiara. E poi: quarant'anni sono un sufficiente spazio di tempo per seppellire anche una ingiustizia, che è stata profondamente sentita, sotto la ruota che va della storia del mondo.

«Per questo dunque, anche la «questione romana» — solo se la esamina oggettivamente nei circoli che più da vicino vi sono interessati — non può dividere i due Stati vicini, alleati per l'arte della diplomazia, ma già legati l'uno all'altro con molteplici vincoli, per le loro naturali condizioni di vita nei rapporti economici, politici e di cultura. Quel grado di extra-territorialità e di sovranità, che, per la legge delle guarentigie, il Papa già gode nella prigionia che ha assunto volontariamente, dovrebbe anche bastare al suo prestigio e alla sua posizione come libero capo della Chiesa cattolica. Molte cose, che sono state gravi a sopportare, devono essere dimenticate e superate nella vita dei singoli come in quella dei popoli. E questo eroismo di disinteressato oblio di fronte al fatto compiuto, da parte del rappresentante della Chiesa cattolica, contribuirebbe non poco a consolidare i legami che uniscono l'Austria e l'Italia.

«Quanto a noi la memoria delle dure avversità sofferte, la memoria di quei tempi in cui l'Austria ha dovuto piegarsi, spargendo rivoli di sangue dei suoi migliori figli, alla ineluttabile necessità della storia del mondo, non ci deve impedire di porgere oggi sinceramente al nostro più fortunato vicino la mano dell'amico, in una pacifica gara di più alta civiltà».

VIRGINIO GAYDA.

"L'incidente turco-russo può considerarsi chiuso"

Londra, 29, sera.

Il corrispondente del «Times» a Pietroburgo crede di sapere che sarà prossimamente pubblicata dai Governi russo e turco una nota, in cui si dichiara che, dopo le interviste che hanno avuto Rifaat-pascià, Tcharikoff, Turkhan-pascià e il signor di Neratoff, la Russia è convinta che non vi sia a Cettigne alcuna ragione di allarmarsi in causa dei movimenti delle truppe ottomane. L'incidente può adunque considerarsi chiuso.

Nei circoli ufficiali ci si mostra un po' disillusi perchè la Gran Bretagna non ha seguito l'esempio della Francia appoggiando la proposta russa.

Camera dei deputati

(Per filo diretto e per telefono alla Stampa).

Roma, 29, sera.

Presidenza del vice-presidente Carmine.

La seduta comincia alle ore 14,10.

CORSI svolge una interpellanza al ministro dell'interno, per sapere quali particolari provvedimenti intenda prendere contro la malaria, che aumenta in talune zone della provincia di Verona. Descrive le gravi condizioni che dalla malaria sono fatte a molte parti di quella provincia, affermando che le statistiche ufficiali non corrispondono punto alla realtà.

FALCIONI, sottosegretario all'interno, rileva anzitutto che le statistiche ufficiali confermano interamente le cifre sulle notizie addotte dall'on. Corsi e che il primo e più efficace mezzo di combattere la malaria è la bonifica dei terreni: bonifica che finora ha proceduto con non desiderabile lentezza.

Dice che il Governo non ha mancato di provvedere ad una assidua cura profilattica contro la malaria, come non ha mancato dei mezzi a sua disposizione di fare opera normale, ad assicurare ai lavoratori della terra le migliori condizioni della vita.

Aggiunge che il Governo aiuterà anche con sussidi pecuniari l'azione del Comitato antimalarico veronese, ma che quest'aiuto non può non essere subordinato alle tassative disposizioni della legge. *(Bene! Vive approvazioni).*

Si inizia la discussione dei «Provvedimenti per il personale della giustizia militare, degli istituti militari e maestri civili delle scuole militari, farmacisti militari».

MOZZI avrebbe voluto che con questo progetto si abolisse anche il Tribunale supremo di guerra e marina.

SPINGARDI, ministro della guerra, osserva che il presente disegno di legge non è sede opportuna per discutere la controversa questione.

Dopo altre brevi osservazioni sono approvati gli articoli del progetto e si passa alla discussione del disegno di legge sul

Matrimonio degli ufficiali

TURATI si compiace vivamente della presentazione di questo disegno di legge da tanto tempo invocato.

Lamenta però che, pure abolendo il vincolo dotale, si mantenga l'obbligo di riportare l'assentimento regio, che costituirà un pericolo di ingiustizia e di arbitrio, specialmente tenuto conto del secondo capoverso dell'art. 3, che distrugge tutto il concetto umanitario della legge.

VALENZANI, della Giunta, rileva di essere stato contrario negli Uffici e nella Commissione al 2.o capoverso dell'art. 3 e che il ministro dichiarò di non essere inflessibile nel mantenerlo.

MOLINA rammenta di aver sempre invocato e proposto l'abolizione del vincolo dotale pel matrimonio degli ufficiali; però con gli opportuni temperamenti destinati a garantire la dignità dell'ufficio. Si unisce all'on. Turati nel domandare la soppressione del secondo capoverso del 3.o articolo.

SPINGARDI, Ministro della guerra, dimostra necessario il regio assentimento per il matrimonio degli ufficiali, in conformità di quanto si pratica negli eserciti stranieri, e per impedire eventuali menomazioni del prestigio e della dignità della famiglia militare.

Giustifica anche la disposizione contenuta nel 3.o capoverso dell'art. 3, che corrisponde a condizioni di fatto assolutamente eccezionali, e che deve essere perciò mantenuta, per non incoraggiare la violazione della legge. *(Benissimo!).*

VALENZANI, della Giunta, domanda se il Ministro abbia facoltà di dispensare gli ufficiali di complemento, in attesa dell'andata in vigore della nuova legge in proposito.

SPINGARDI risponde affermativamente, aggiungendo che intende valersi, ove occorra, di tale facoltà.

Sono approvati tutti gli articoli del disegno di legge.

Senza discussione si approva il disegno di legge per la *ferma dei RR. Carabinieri.*

La seduta termina alle ore 16,20.

Domani, sedute pubbliche alle ore 10 e alle ore 14.

Stasi parlamentare

Roma, 29, notte.

Il Governo non ha consentito brevi vacanze parlamentari nel periodo che va dalle feste di Sicilia a quelle di Roma, per l'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele, a Roma; ma vi è da chiedersi, perchè la Camera tenga le proprie sedute. Sei ministri e quattro sottosegretari [illegible] della Capitale: Montecitorio presenta uno squallido aspetto, e al periodo dei giorni passati nella discussione a vapore dei bilanci, succede oggi la giornata del rinvio di tre discussioni segnate all'ordine del giorno. L'on. Turati, parlando oggi sul progetto per l'abolizione della dote militare, ha detto di trovarsi innanzi ad un frammento di Camera: la constatazione rispondeva perfettamente al vero; si sarebbe potuto aggiungere che il frammento della Camera era piccolissimo. I deputati presenti non raggiungevano la ventina. Le interrogazioni sono tutte decadute, meno una, per assenza dei deputati che le avevano presentate. L'istituto dell'interpellanza, un tempo così geloso ed importante anche esso, cade nell'abbandono. Un solo deputato, l'on. Corsi, del gruppo cattolico, aveva chiesto che venisse oggi svolta la sua interpellanza sulla malaria nella Provincia di Verona. L'indifferenza dei deputati è tale, che mentre la Camera si è riaperta con oltre duecento interrogazioni iscritte all'ordine del giorno, la maggior parte di esse decade perchè i deputati non erano presenti quando spettò il rispettivo turno di svolgimento. E all'ordine del giorno di domani non vi sono che due interrogazioni. Forse mai si ebbe una così intensa stasi politica, ed un convincimento così diffuso fra i deputati della inutilità delle proprie funzioni. L'Estrema, che ebbe la velleità di contrastare l'approvazione del progetto di legge per le nuove spese militari, non riuscì a raggranellare, nelle domande di appello nominale, il numero di firme necessario. Fino a quando durerà il deserto e lo squallore delle sedute parlamentari? Probabilmente, fino alle vacanze parlamentari, che saranno quest'anno prese prestissimo: nella seconda quindicina di giugno.

Oggi, intanto, dopo lo svolgimento dell'interpellanza sulla malaria veronese, la Camera ha rapidamente approvato un provvido progetto di legge, dovuto in tanta parte alla iniziativa dell'on. Comandini, cioè, il disegno di legge, che abolisce l'obbligo della dote militare per il matrimonio degli ufficiali. Poi è venuto il momento dei rinvii: rinvio del progetto dei cinquanta milioni per la nuova artiglieria; in seguito all'assenza del relatore, rinvio del bilancio del tesoro.

La seduta durò così poco più di due ore.

Domani dovrebbe essere giornata di appelli nominali, provocati dai socialisti, sulle spese per la nuova artiglieria: altre cartucce a polvere! La Camera, come la settimana scorsa, risulterà non essere in numero: così la finzione parlamentare continuerà fino alle vacanze.

Una commemorazione patriottica

degli studenti pisani

che provoca l'intervento delle guardie

Pisa, 29, sera.

Stamane ha avuto luogo la commemorazione dell'epica giornata di Curtatone e di Montanara. Alle 10.15 le Associazioni politiche e militari, gli alunni e le alunne delle scuole elementari si sono riunite in piazza Banchi, con varie Musiche, e si sono recati a portare corone sul monumento a Garibaldi. Quindi il corteo ha proseguito per via Santa Maria, dove al palazzo del Collegio Ferdinando è stata scoperta una lapide in onore di G. C. Abba.

Un vibrante discorso del Sindaco

Il sindaco di Pisa, senatore Bonamici, pronunciò un breve discorso, terminando coll'inneggiare all'Italia libera ed unita, e dolendosi di non essere più giovane per prestare il suo braccio alla patria. Il discorso riempì di entusiasmo gli studenti, alcuni dei quali intonarono l'inno irredentista, che comincia colle parole: «Sulle balze del Trentino pianteremo il tricolore». Subito gli agenti di P. S. intimano agli studenti di tacere. L'ordine provoca una reazione, e l'inno viene intonato con più forza, tanto che gli agenti arrivano ad usare dei mezzi energici. Gli studenti allora alzano gli ombrelli, e volano alcuni colpi innocui da ambo le parti: finchè l'entrata in Camposanto Vecchio pone temporaneamente fine al tafferuglio. Il corteo fa il giro nell'interno del Camposanto, posando delle corone sulla lapide dei caduti a Montanara e Curtatone; indi si dirige all'Università. Nessun'altra colluttazione tra guardie e studenti avviene, benchè questi ultimi continuino a cantare ed a gridare.

All'Università, contro l'aspettativa comune, nessuno pronuncia discorsi. La folla immensa passa davanti alla lapide, addobbata di fiori e di allori, indi esce di nuovo per seguire il corteo, che si reca al teatro Rossi, per udire il discorso del prof. Nicolai. L'oratore comincia col leggere alcuni telegrammi e lettere di adesione; quindi pronuncia un lungo discorso interrotto frequentemente da entusiastici applausi.

Nel frattempo il delegato Martini ed il vice-questore Montemasson parlano con alcuni studenti, per venire a patti con essi, onde strappare loro la promessa di desistere da ogni altra dimostrazione. Gli studenti dichiarano che una loro Commissione si recherà alla Prefettura, per protestare contro il contegno degli agenti, e questo in forma assai calma, senza fare chiasso. Sembra che gli spiacevoli incidenti debbano essere ormai finiti. Terminato il discorso del prof. Nicolai, l'adunanza si scioglie, e tutta la folla si riversa tranquillamente sul Lung'Arno, per tornare ciascuno alle proprie case, quando improvvisamente si odono grida in prossimità dell'*Albergo Nettuno*, e si vedono guardie di P. S. che hanno sguainato le sciabole e menano a diritta ed a rovescio colpi ciechi e furiosi contro alcuni studenti, i quali cercano alla meglio di difendersi con gli ombrelli e sottrarsi alla furia con la fuga.

Studenti feriti

Uno di essi si stacca dal gruppo, piangendo: è ferito ad una coscia, ed è sorretto da alcuni compagni, mentre altri studenti compiono lo stesso ufficio a due o tre altri colleghi feriti alla mano ed al viso, pesti ed ammaccati da varii colpi ricevuti. Il fatto provoca indignazione da parte della folla e degli studenti, i quali coprono gli agenti di tutti gli insulti possibili. La folla circonda furibonda le guardie, provocando nuovi tafferugli violenti. Le guardie, colle sciabole sguainate, si scagliano, senza badare a nessuno, contro i più vicini, malmenandoli.

Intanto i feriti sono trasportati in vettura all'ospedale, dove vengono medicati dai sanitari di servizio. Durante questo tempo la folla aveva continuato a gridare sotto il palazzo della Prefettura, ed a reclamare che il prefetto si affacciasse al balcone.

Alle 14 varie Commissioni di cittadini si recano dai negozianti per pregarli di chiudere i loro negozi in segno di protesta. In pochi minuti i negozi sono chiusi, gli stabilimenti industriali cessano dal lavoro, e sulle botteghe vengono affissi dei cartelli con l'iscrizione: «Chiuso per protesta». Presentemente circa 10 mila persone sono riunite in piazza Cavalieri, dove ha luogo un Comizio.

Le guardie di P. S. furono tutte consegnate, e quelle che presero parte ai dolorosi incidenti furono messe agli arresti.

Gli onorevoli Queirolo e Baldi hanno mandato un'interpellanza alla Camera.

Un comizio e un nuovo conflitto
Un carabiniere e due dimostranti feriti

Alle 17 in piazza Cavalieri si sono riunite circa 10 mila persone a Comizio. Primo ha parlato l'avv. Lami, attaccando vivamente l'operato della Polizia. Infine ha proposto di formare una Commissione, per chiedere al prefetto pronti provvedimenti e la punizione delle guardie colpevoli. Hanno parlato dopo l'onorevole Baldi ed uno studente. Quindi la folla, con in testa la Commissione, si è recata in massa alla Prefettura; ma, quivi giunta, riconoscendo un commissario di P. S., che si recava alla Prefettura per dare ordine ai carabinieri di guardia alla porta di non lasciare passare la Commissione, venne fischiato, e fu costretto a ritirarsi in Questura. Seguitando i fischi, le urla e gli abbasso, uscirono dalla Questura alcuni carabinieri, che si trovarono subito alle prese con la folla. Un carabiniere venne colpito da una bastonata: altri carabinieri, aiutati dalla truppa, riuscirono con grande fatica e con viva lotta a trarre in arresto il bastonatore. Nella colluttazione rimasero ferite due persone; ad un carabiniere venne tolta la sciabola, la quale fu gettata in Arno. L'arrestato fu rimesso in libertà.

Più tardi gli studenti si riunirono in grande numero all'Università, e votarono un ordine del giorno, col quale elevano una protesta contro la violenza della Polizia, e pregano i deputati e i senatori di muoversi al riguardo interpellanze al Governo. Deliberarono inoltre di costituirsi Parte civile nei procedimenti penali che si inizieranno a carico dei colpevoli. Deliberarono infine di domandare al rettore di tenere chiusa l'Università domani.

Un'interrogazione alla Camera

L'on. Queirolo ha telegrafato al presidente della Camera la seguente interrogazione: «Chiedo di interrogare il ministro dell'interno sui provvedimenti del Governo in seguito ai dolorosi incidenti accaduti a Pisa durante la patriottica commemorazione di Curtatone e Montanara, provocati dalla violenza degli agenti di P. S. contro gli studenti pisani».

Il sindaco, senatore Bonamici, ha pubblicato un manifesto, invitando la cittadinanza alla calma, promettendo che sarà fatta giustizia.

Dietro preghiera di una Commissione di studenti, anche le gare di aviazione, che dovevano avere luogo oggi a San Rossore, furono sospese. I negozi sono tuttora chiusi; la calma pare ritornata.

L'enciclica di Pio X

contro la legge di separazione in Portogallo

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 29, sera.

Viene oggi resa pubblica l'annunciata enciclica pontificia sulla legge di separazione in Portogallo. Il Pontefice in termini forti, ma sereni e completamente oggettivi deplora l'attentato commesso dal Portogallo contro la Chiesa. Comincia col ricordare come non appena fu proclamato il regime repubblicano il Governo provvisorio iniziò subito tutta una serie di disposizioni animate dal più intenso spirito anticlericale. Rammenta perciò la violenta estinzione di tutti gli ordini religiosi, i cui membri vennero espulsi nel modo più incivile e brutale, la soppressione dei giorni festivi della religione cattolica, l'abolizione del giuramento religioso, la proibizione di insegnare la dottrina cristiana nelle scuole pubbliche, l'introduzione del divorzio, l'arbitraria destinazione dei vescovi di Porto e di Beja. Di fronte a tante odiose misure, la Santa Sede si è mantenuta invece in una attitudine di pazienza e di longanimità, astenendosi da qualsiasi atto che potesse sembrar ostile al Governo portoghese. Ora però questo ha posto il colmo alla sua opera anti-religiosa con la pubblicazione della legge di separazione della Chiesa dallo Stato. Il Pontefice non può più oltre tacere, ma dai doveri del suo ministero si sente obbligato a denunziare a tutto il mondo cristiano la enormità di quella legge.

L'enciclica imprende quindi ad esaminare dettagliatamente il contenuto della legge medesima: osserva come in essa si proclami l'apostasia dello Stato da Dio e il ripudio della religione cattolica, la quale rese gloriosa la nazione portoghese, e che è la religione professata dalla quasi totalità dei cittadini. Tuttavia, separato lo Stato dalla Chiesa, si sarebbe dovuto per necessaria conseguenza logica, lasciar alla Chiesa la stessa libertà e gli stessi diritti che la legge comune riconosce ad ogni cittadino e ad ogni associazione lecita. Non è stato però così. La legge portoghese in realtà non è legge di separazione, ma di completa spogliazione della Chiesa per ciò che concerne i beni materiali e di repressione e di tirannia nel campo spirituale. E' legge di completa spogliazione della Chiesa, la quale rimane privata del tutto dei mezzi indispensabili onde provvedere al decoro del culto esterno ed al sostentamento dei suoi ministri, all'esercizio delle opere di religione e di pietà, giacchè la legge portoghese non soltanto toglie alla Chiesa tutti i suoi beni mobili ed immobili, la cui proprietà ad essa spettava per i titoli più sacri e più legittimi, ma la rende altresì incapace ad acquistare per l'avvenire: essa ancora viola la volontà dei testatori con ingiuste disposizioni sui legati pii. Ma ancora più grave e perniciosa è l'oppressione e la tirannia che la legge di pretesa separazione esercita nel campo spirituale. La gerarchia ecclesiastica è completamente disconosciuta ed esclusa da qualsiasi ingerenza nell'organizzazione del culto, del quale sono incaricate delle corporazioni di beneficenza dipendenti interamente dall'autorità civile. Anzi, con odiosa misura di eccezione, è esplicitamente sancita l'incapacità assoluta dei ministri della religione tanto ad essere eletti come membri delle Giunte parrocchiali, quanto a far parte della direzione o amministrazione delle corporazioni suddette.

L'enciclica passa poi ad enumerare alcune delle principali restrizioni che si pongono alla libertà della Chiesa, le quali sono non soltanto in aperta contraddizione con il proclamato principio di libertà, ma del tutto indegne di qualsiasi popolo civile. Ci si è proibito, sotto grave pena, di stampare, anche mediante i giornali e di pubblicare anche dentro le chiese, qualsiasi atto delle autorità ecclesiastiche senza il previo beneplacito dello Stato, ed è proibito di porre qualsiasi segno religioso anche sulle facciate di edifici privati, ecc. D'altra parte poi la legge provoca la corruzione del clero e la ribellione ai legittimi superiori, concedendo pensioni e favori a sacerdoti sospesi dalle autorità ecclesiastiche o che contraessero il matrimonio, come pure alle loro vedove ed ai loro figli.

Finalmente la legge tende a staccare la Chiesa portoghese dalla comunione col Pontificato romano e ad escludere l'intervento della Santa Sede nelle cose religiose della nazione. Per queste ragioni il Pontefice solennemente condanna la legge medesima e la dichiara nulla e nessun valore ha tutto ciò che offende gli inviolabili diritti della Chiesa. L'enciclica termina elogiando caldamente l'episcopato ed il clero portoghese, i quali, senza temere le persecuzioni, cui sono esposti, hanno pubblicamente riprovato la iniqua legge e si sono dichiarati pronti a tutto soffrire per il bene della religione, e li esorta a mantenersi concordi ed uniti con la Santa Sede.

Carattere straordinario
del documento papale

Roma, 29, notte.

(A) — L'enciclica contro la legge di separazione in Portogallo ha evidentemente un carattere di straordinarietà come è indiscutibile il carattere straordinario della lotta che in Portogallo si combatte fra lo Stato e la Chiesa. E' la prima volta, se non erro che il papa chiama a giudicare di un conflitto interno fra Chiesa e Stato di una data nazionalità i vescovi ed i cattolici di tutto il mondo. Allorchè avvenne la separazione in Francia, Pio X indirizzò ai soli vescovi francesi la famosa enciclica che rifiutava la formazione delle cultuali e condannava la separazione, ma, per quanto la lotta fosse acuta, la forma della protesta e della condanna non assunse l'asprezza dell'odierno documento che può dirsi rappresenti la più vivace espressione degli scritti apostolici che rechino la firma del papa. In Vaticano ora si attende che il governo portoghese risponda all'enciclica, la cui pubblicazione fu ritardata fino ad oggi per attendere che le elezioni della Costituente fossero compiute e non avere così l'accusa che il documento pontificio fosse destinato a sfruttamento elettorale con la accentuazione del programma anticlericale. E si attendono gli avvenimenti, a qual che sembra, con calma, evitando anche di prendere l'iniziativa della definitiva rottura dei rapporti diplomatici, con piena fiducia che l'episcopato portoghese ed il clero resisteranno agli attacchi ed alle blandizie per distaccarli da Roma. Infine, un'ultima speranza alita il Vaticano: quella cioè che la Chiesa portoghese, ridotta in uno stato di assoluta inferiorità di fronte alle altre chiese latine, per la soggezione in cui la monarchia l'aveva posta asservendola ad ogni suo tornaconto, possa uscire dall'aspra prova rigenerata.

Il tesoro della "Madonna della Lettera"
rubato all'Arcivescovado di Messina

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 29, notte.

La *Tribuna* ha da Messina che all'ultima ora si è sparsa per la città la notizia di un ingentissimo furto in danno dell'arcivescovado. Il segretario dell'arcivescovo, mons. Mongraviti, interrogato in proposito ha detto che ignoti ladri sono riusciti a penetrare nella stanza in cui è conservato lo storico tesoro della Madonna della Lettera, patrona della città. I ladri trafugarono parecchi oggetti preziosi dei quali il valore commerciale è calcolato ad oltre 500 mila lire, ed il valore artistico ed archeologico è di oltre 2 milioni. Certi oggetti rubati appartenevano al decimoquarto e decimoquinto secolo e fra questi vi erano alcuni ex-voti di regnanti. La P. S., informata del fatto, ha tratto in arresto due custodi addetti all'arcivescovado, uno sguattero e altre due persone di servizio. Mons. Mongraviti ha detto che i due custodi sono stati sempre persone onestissime.

Le indagini continuano attivissime per scoprire gli autori del sacrilego furto. Si parla inoltre di un prete che sarebbe ieri sera partito in circostanze strane. L'arcivescovo, assente sarà di ritorno domani.

Circa il furto all'arcivescovado di Messina, il *Giornale d'Italia* ha che fra gli altri oggetti è stato rubato un ricchissimo manto d'oro tempestato di pietre preziose, brillanti e perle. Il manto era del peso di 80 chilogrammi e del valore intrinseco di 100 mila lire. Il suo valore storico, a giudizio dei competenti, ascende a circa 3 milioni di lire.

Il furto è stato consumato ieri sera e scoperto subito dai preti che abitano nel palazzo, ma si tenne il massimo riserbo.

La data del Congresso
della "Dante Alighieri"

Roma, 29, sera.

Il Consiglio centrale della «Dante Alighieri», sotto la presidenza dell'on. Boselli, ha fissato al 27 settembre l'inaugurazione del Congresso di Roma, ed ha espresso il suo ringraziamento alle signore torinesi, per il cospicuo dono di 21 mila copie della pubblicazione: «Il Piemonte nel Risorgimento Italiano».

L'esumazione a Balaclava
delle spoglie dei generali
La Marmora e Montevecchio

(Per telegrafo alla Stampa)

Sebastopoli, 29, sera.

La squadra russa del Mar Nero giunse qui ieri per assistere alla cerimonia della esumazione dei resti dei generali Lamarmora e Montevecchio. Ecco i particolari della cerimonia. Alle ore 7 la Missione italiana col comandante dell'*Agordat* e le rappresentanze di ufficiali e marinai dell'*Agordat* è partita da Sebastopoli ed è giunta alle ore 8 al cimitero italiano sul colle detto l'Osservatorio piemontese presso Balaclava. Si sono eseguiti subito degli scavi nei monumenti funebri dei generali Lamarmora e Montevecchio, presenti alcuni ufficiali medici russi. Alle ore 14 si sono scoperte le cripte e alle ore 14,30 il barone Perrone Di San Martino, discendente di un cugino di Lamarmora, cominciò personalmente a raccogliere le ossa del generale Lamarmora in un lenzuolo. Mentre estraeva il teschio, il generale Ravina rivolse un breve, commosso saluto al fondatore dell'arma dei bersaglieri. Il Ravina, il colonnello Dovara, il comandante dell'*Agordat*, il maggiore Negrotto e il barone Perrone avvolsero poi le spoglie nella bandiera nazionale e le deposero in un'urna, trasportandole poi nella cappella del cimitero.

Alle ore 15 si è iniziata quindi l'esumazione dei resti del generale Montevecchio. Le spoglie, di cui il busto è ancora abbastanza composto, vennero collocate in un'urna che venne essa pure trasportata alla cappella.

Alle ore 15,45, terminata la esumazione, la Missione col comandante dell'*Agordat* ritornò a Sebastopoli.

Oggi si celebrano funerali solenni, ed il trasporto delle urne a bordo dell'*Agordat*. Una rappresentanza di ufficiali e di marinai dell'*Agordat* assistette nella cattedrale alla commemorazione dei morti nella guerra di Crimea.

In Vaticano

Roma, 29, sera.

Il Papa ha ricevuto in udienza particolare mons. Delay segretario concistoriale; monsignor Hajdu arciabate ed osservatore di San Martino in Sant Mont, nella Pannonia; mons. Marini segretario del Supremo Tribunale di Segnatura; il padre Strozzi canonico lateranense, e mons. Schulze.

I clericali e l'on. Sonnino

(*Per telefono alla Stampa*)

Roma, 29, notte.

La pubblicazione, compiuta dalla «Stampa», del pensiero dell'on. Sonnino circa la esistenza del pericolo clericale di fronte al suffragio universale pone a rumore il campo giornalistico romano. Giova premettere che sotto il titolo «Artifizi giornalistici» il «Giornale d'Italia», che interpreta le idee dell'on. Sonnino, pubblica stasera: «La Stampa», di Torino, pubblicava ieri, dandogli la forma di un articolo di attualità uno scritto a firma di Sidney Sonnino. Alcuni giornali pubblicano e commentano questa pubblicazione, contrapponendola al discorso pronunziato ieri dall'on. Ciuffelli. E' bene sapere che non si tratta di un articolo scritto in questi giorni dall'on. Sonnino, ma soltanto di un brano del discorso pronunziato alla Camera dal deputato stesso trent'anni fa, cioè il 30 marzo 1881, in occasione della riforma elettorale proposta dal Gabinetto Cairoli».

I giornali romani anche si occupano dell'argomento. Il «Messaggero» pubblica quasi per intero lo scritto del capo del Centro, e circa le affermazioni dell'onorevole Sonnino relative all'atteggiamento dei clericali di fronte all'eventuale suffragio universale, dice: «L'on. Sonnino è un entusiasta del suffragio universale. Il suo ottimismo è forse anche eccessivo, ma è materiato innegabilmente da buone ragioni. Riusciranno esse a vincere le vivaci opposizioni di molti dopo le profonde preoccupazioni che già si delineano sull'orizzonte di Montecitorio? La battaglia sarà certamente aspra, ma noi l'attendiamo con fiducia: chè da essa usciranno vittoriosi gli interessi della democrazia».

La «Vita» approva le tendenze liberali dell'on. Sonnino.

Il cattolico «Corriere d'Italia» con una nota scritta prima di apprendere che le idee di Sonnino risalgono al passato, dice essere arbitraria la supposizione che il suffragio universale, solo perchè è una riforma popolare, debba essere invisa alla Chiesa e al clero italiano. «Ciò che desta qualche stupore è l'accanimento anticlericale con cui l'on. Sonnino illustra il suo pensiero a proposito del pericolo clericale nel suffragio universale».

Il «Corriere d'Italia» conclude il suo commento così: «L'on. Sonnino mostra una acredine, che non può essere paragonabile se non a quella delle logge massoniche e delle conventicole ebraiche. Non soltanto chiede il suffragio universale come mezzo di risollevare il popolo italiano contro la Chiesa, nella quale vuol vedere arbitrariamente un avversario del sentimento nazionale, ma fa anche l'ipotesi che venga un momento nel quale la Chiesa possa non aver più ragione di contrasto con lo Stato italiano, e chiede che l'arma del suffragio universale valga, anche allora, per combattere contro la Chiesa quand'anche venisse a mancare il pretesto della sua pretesa avversione al sentimento nazionale, quando, in una parola, gettata la maschera, la guerra non sarebbe altro che una guerra settaria antireligiosa. Ciò dimostra come l'on. Sonnino vada questa volta più in là del punto al quale si sarebbe potuto spiegare che egli per la sua mentalità liberale arrivasse. Non è più soltanto il consueto proposito liberale di voler assicurare un elemento di prim'ordine alla questione dei rapporti fra Chiesa e Stato, ma è un profondo sentimento di odio anticlericale che la prosa dell'on. Sonnino rivela. Chi sa? Forse l'on. Sonnino, vedendosi sfuggire ogni altra via per tornare al potere tenta questa. Occorre osservare all'on. Sonnino che l'occasione per questo suo gesto è sbagliata. Se la Chiesa ed i cattolici italiani avessero il suffragio universale non ne avrebbero nulla a temere».

La vaticanesca «Correspondence de Rome» dice essere alquanto bizzarra la tesi dell'on. Sonnino che il più grosso pericolo per l'Italia sia il papato e che il suffragio universale debba approvarsi per opporsi al pericolo clericale.

Il «Bollettino clericale» di «Informazioni» aggiunge: «Se tutti gli uomini politici della coalizione israelitica protestante cattolica fossero sinceri o distratti come l'onorevole Sonnino, quanto essi faciliterebbero il compito dei cattolici chiaroveggenti e sinceri che dànno da gran tempo l'allarme contro le tregue infide ed il pericoloso miraggio di pacificazione! L'on. Sonnino non solo dichiara che bisogna fare guerra implacabile alla Santa Sede, centro vitale della Chiesa, ma consiglia anche la perfidia di eccitare contro di essa il basso clero. Melanconico ritardatario dei sogni scismatici di cinquant'anni fa, l'on. Sonnino addita le elezioni popolari delle cariche ecclesiastiche come un bel tiro da giocare alla gerarchia cattolica in genere ed a Roma in ispecie. In tanta espansione vi è una frase che l'on. Sonnino non ha osato cavar fuori; per fare i sullodati tiri egli conta sul movimento modernista di cui gli israeliti protestanti e massoni appoggiano la propaganda fra il giovane clero. Le idee dell'on. Sonnino ci fanno ricordare il discorso di un altro italiano di origine anglo-israelitica, il discorso del signor Nathan che rimpiangeva innanzi alla breccia di Porta Pia l'insuccesso della direttiva scismatica ed antiromana del Dollinger.

«Il signor Nathan si vantò poi di avere avuto la calda adesione di parecchi preti modernisti. Siamo sicuri che non ne mancheranno all'on. Sonnino. Nathan e Sonnino alla testa delle bande moderniste all'assalto di Roma papale: ecco un bel tema per un quadro di occasione. Dunque siamo intesi: l'on. Sonnino raccomanda di fomentare la rivoluzione del clero cattolico d'Italia contro la Santa Sede additando il suffragio universale che gli sembra il maggiore strumento da usare contro il papato. Secondo l'on. Sonnino lo Stato italiano deve farsi forte e sicuro non tanto per risolvere con equità i problemi sociali che travagliano questo come gli altri paesi, non influente nel campo della politica mondiale quanto per dare addosso alla Santa Sede e per lottare a pari contro un'istituzione potente come la Chiesa romana. Non c'è che dire: siamo avvisati! On. Sonnino, grazie».

Come nota finale istruttiva vi riferiamo l'affermazione del cattolico «Corriere d'Italia», il quale pubblica che oggi l'on. Sonnino, interrogato, avrebbe detto che adesso si guarderebbe bene dallo scrivere quanto disse nel 1881.

Facciamo notare che non vi fu da parte nostra alcun «artificio»; perchè quella parte relativa al pericolo clericale e al suffragio universale — l'ultima del discorso pronunciato alla Camera dall'on. Sonnino nel 1881 — venne da noi pubblicata dopo che le due parti precedenti erano già da noi state pubblicate entrambe con note in corsivo, dove si diceva appunto che quello era il pensiero manifestato dall'on. Sonnino or sono trent'anni. Se qualcuno non se n'è accorto e se non ha la ricordanza delle più importanti manifestazioni del nostro Parlamento la colpa non è nostra.

Sorde minaccie di risveglio monarchico in Portogallo

Lisbona, 29, mattino.

Secondo i risultati finora conosciuti delle elezioni di ieri, le liste del Direttorio otterrebbero una maggioranza schiacciante a Lisbona.

Sono già stati eletti però anche tre membri dell'antico partito dissidente che hanno aderito alla Repubblica e un altro monarchico che si è presentato come indipendente.

Le elezioni in tutti i circoli di Oporto sono terminate. La più grande tranquillità ha regnato dal principio delle operazioni elettorali alla fine. Attorno alle urne l'animazione era più grande che durante le ultime elezioni. Lo scrutinio ha dato 13.200 voti alla lista repubblicana e 920 alla lista socialista. In conseguenza, secondo la legge che stabilisce il sistema proporzionale, nessun candidato socialista può trionfare.

Queste le notizie ufficiose ed ufficiali: ma quantunque la situazione sia apparentemente tranquilla, in realtà però regna ancora molta agitazione in Portogallo e una certa paura da parte del Governo. Si è senza notizie dal nord.

Il *Secolo* riferisce che le cannoniere *Rio Lima* e *Lidador* sono entrate nel fiume Minho, che ora custodiscono. Durante la notte le due navi illuminarono le coste spagnuole con i loro proiettori. A quattro miglia all'interno si trovano due grandi conventi spagnuoli i quali, a quanto si dice, sono diventati i quartieri generali dei cospiratori portoghesi che attendono il segnale per attraversare il fiume e mettere piede in territorio portoghese. Durante la notte segnali vengono scambiati fra coloro che occupano questi due conventi e i loro compagni che sono in territorio portoghese.

La cannoniera *Limapopo* sta facendo sondaggi nel fiume per accertare se sia possibile agli incrociatori *Sao Gabriel* e *Adamastor* di entrarvi. Frattanto le guardie delle sponde portoghesi del fiume sono state rafforzate con artiglieria e con uomini sbarcati dagli incrociatori: si tratta di uomini che hanno partecipato alla rivoluzione di ottobre e quindi il Governo ha completa fiducia in essi.

Il Governo provvisorio aveva ieri incaricato della polizia a Lisbona i carbonari, che in buon numero faceva pattugliare nelle strade giorno e notte.

Una dimostrazione realista avrebbe avuto luogo nei dintorni di Oporto. I monarchici avevano organizzata una festa religiosa che doveva terminare con una processione in capo alla quale avrebbe sventolato la bandiera realista bianco e azzurra. Questa processione doveva recarsi in un luogo fissato, ove era stato elevato anche un trono sul quale erano stati posti i ritratti di re Manuel e della regina Amelia. Le Autorità repubblicane erano però state avvertite della cosa; così un distaccamento di soldati sarebbe stato sbarcato dall'incrociatore *Adamastor* che è ancorato nel porto. Dopo una lotta abbastanza viva coi realisti le truppe sarebbero pervenute a distruggere il trono e le immagini; poi avrebbero costretto i musicanti che partecipavano alla dimostrazione a suonare l'inno repubblicano.

Le intemperanze dei "camelots du roy,,

In occasione della festa di Giovanna D'Arco

Parigi, 29, mattino.

Le feste in onore di Giovanna d'Arco a Parigi sono state turbate da due dimostrazioni realiste. Alle 21 e mezza un gruppo di circa trecento persone è partito dalla sede dei «camelots du roi» per andare a deporre delle corone a S. Agostino. Un altro gruppo è partito da via Moncanisio per recarsi in via De la Chapelle. Tutti questi dimostranti appartenevano alla schiera dei «camelots du roi». Di questi infatti portavano il distintivo all'occhiello. Alle 22 e mezza i diversi dimostranti raggruppati in colonna sono sboccati in piazza della Piramide dove dopo avere gridato a più riprese: «Viva Giovanna d'Arco!», hanno deposto fiori e corone sulla statua della eroina.

Il corteo si recò poi alla statua dell'eroina al Boulevard Saint Marcel e tre nuove corone sono state deposte sullo zoccolo del monumento. Un camelot ha voluto pronunziare qualche parola ma un funzionario gli ha impedito di parlare. Ne è seguito un violento conflitto. Gli agenti hanno eseguito cariche vivacissime. Furono operati una ventina di arresti: un certo numero degli arrestati saranno mantenuti e si saranno parecchi processi in Correzionale per oltraggio agli agenti. Su tutto il percorso il servizio di ordine era diretto dal prefetto Lepine in persona. Un ufficiale di pace è stato gravemente ferito al braccio durante il conflitto sul Boulevard Saint Marcel. Un ispettore di polizia è anche più gravemente ferito: egli ha contusioni multiple e sembra abbia avuto bastonate alla testa. Tre altri agenti sono stati pure gravemente feriti. Gli arrestati sono stati complessivamente diciassette: fra gli arrestati vi è il fratello di quel Lacour che aggredì Briand.

Mandano poi da Tolone che in occasione della festa in onore di Giovanna d'Arco numerose case e stabilimenti sono state decorate con bandiere, e specialmente la loggia massonica.

I «camelots du roi» hanno assalito a sassate la facciata del tempio producendo gravi danni.

Il *Figaro* segnala nel panegirico di Giovanna d'Arco, pronunziato ieri a Notre-Dame dall'abate Vignot, un'allusione molto sconveniente al *San Sebastiano*, di D'Annunzio. Alcuni applausi si fecero udire a questo passo del discorso, ma monsignor Hamette, che era presente, li represse tosto con un gesto della mano.

Una riunione di senatori

Roma, 29, mattino.

Ieri al Senato si tenne una riunione di senatori per discutere delle varie questioni che si connettono al bilancio di agricoltura, industria e commercio di prossima discussione. Presero parte alla discussione i senatori Mazzussei, Cavasola, Colonna, De Cesare, Lucca, Frascara e Zappi. I convenuti deliberarono di costituire un gruppo permanente per studiare e discutere preliminarmente tutti i disegni di legge che in qualunque modo possono riferirsi agli interessi economici del paese. I convenuti delegarono per le successive convocazioni i senatori Mesanna, Lucca e Cencelli.

I reduci delle patrie battaglie inaugurano il loro Congresso

Napoli, 29, sera.

Questa mattina alle ore 10.30 ha avuto luogo, nel teatro Mercadante, la seduta inaugurale del Congresso dei superstiti che combatterono per l'unità italiana. Intervennero circa 500 superstiti, dei quali 300 indossavano la storica camicia rossa.

Intervennero l'on. Lacava, il senatore Senise, il colonnello Avary Anstide, generale del regno di Ungheria, il quale per primo piantò la bandiera italiana in California, quando Garibaldi trovavasi al Volturno. Da varie città d'Italia intervennero rappresentanze. Gli invitati e le autorità presero posto nel palcoscenico, i partecipanti al Congresso nella platea e nei palchi. Fra gli stendardi e le bandiere dei sodalizi, spicca il busto di Giuseppe Garibaldi, opera del Torretti. Appena Ricciotti Garibaldi, sostenuto dalle grucce, sale sul palcoscenico, la musica che si trovava nell'anfiteatro suonò l'inno di Garibaldi ed il generale è accolto da vivissimi applausi.

Il comm. Della Torre, presidente della Commissione esecutiva, mostra il suo compiacimento nel vedere intervenuti al Congresso da tutte le parti d'Italia i vecchi compagni d'armi, alcuni dei quali sono sessagenari.

Il sindaco di Napoli, Marchese del Carretto, porta il saluto della città di Napoli e pronunzia brevi parole ispirate ad alto patriottismo.

Segue quindi l'on. Lacava il quale porta il saluto al duce dell'eroe e alla legione leggendaria dei garibaldini.

Il discorso di Lacava, intessuto di palpitanti ricordi storici, riscuote calorosi applausi. Indi Ricciotti Garibaldi pronunzia parole di ringraziamento e in fine augura ai convenuti di poter assistere ad un altro cinquantenario.

Il sen. Cavalli, che porta il berretto garibaldino, parla da ultimo portando il saluto a tutti i garibaldini.

Quindi Ricciotti Garibaldi scende dal palcoscenico salutato nuovamente da applausi.

Fuori del teatro assiste numerosa folla ed al generale rinnova gli applausi.

Alle ore 13 poi tenuta la prima seduta.

Il generale Botha e la conferenza imperiale inglese

Londra, 29, mattino.

Il generale Botha, delegato della Confederazione degli Stati Uniti del sud Africa alla conferenza imperiale, ha fatto ieri il suo primo discorso pubblico in Inghilterra in occasione di un *lunch* dato da un club ai primi ministri qui convenuti d'oltre mare per la conferenza imperiale. Al *lunch* era anche presente Lloyd George, il quale ha pronunciato un applaudito discorso. Nel momento in cui il generale Botha si levava per pronunciare il suo discorso, avvenne un incidente abbastanza comico. Uno dei presenti si alzò e chiese ad alta voce a Lloyd George se intendeva occuparsi del voto alle donne. L'interruttore venne fatto tacere e il generale Botha allora potè cominciare il suo discorso.

Il generale ha parlato in olandese, ma il discorso venne tradotto periodo per periodo in inglese. Il generale Botha, dopo aver brevemente inneggiato all'unione dell'impero inglese, ha dichiarato di essere sicuro che l'Africa del sud è ormai completamente d'accordo con l'Inghilterra che considera come sua madre patria.

Il generale Botha, in una conversazione avuta ieri con un giornalista, ha detto: «Io sono profondamente convinto che il momento attuale è più che opportuno per rafforzare i vincoli tra i varii domini dell'impero inglese. Questo è un grande paese. Ogni colonia è indipendente eppure è sempre legata alla madre patria. Trattiamo attualmente di questioni che interessano non soltanto ciascuno dei domini, ma l'intero impero. Ci è dunque consigliato il massimo riserbo. La conferenza coloniale, per quanto posso assicurare, si inizia sotto i più felici auspici e non è da dubitare che darà ottimi risultati».

Arrivo trionfale dei Reali d'Italia a Catania

(Per telefono alla STAMPA)

Catania, 29, notte.

La città offre un magnifico aspetto: il corso Vittorio Emanuele, il corso Stesicoro, l'Etnea, sono splendidamente decorati: i balconi imbandierati e ornati di ghirlande, di fiori e festoni di alloro e arazzi recanti iscrizioni inneggianti ai Sovrani; anche i negozi sono splendidamente pavesati: una folla festante dà una straordinaria animazione alle vie. Dalle lontane città e paesi, sparsi per la Valle dell'Etna, dai piccoli porti, tutta una moltitudine si è riversata nelle bellissime vie, sotto un sole sfolgorante. A stento le vetture e le tranvie, imbandierate, circolano. Rare volte si assistette a un entusiasmo così profondo, così unanime. Il sindaco pubblicò il seguente manifesto: «Cittadini! Nel pomeriggio giungeranno fra noi il Re e la Regina, per partecipare alle feste cinquantenarie, assistendo alla inaugurazione del monumento, che la città consacra alla memoria di Umberto I. L'intervento delle Loro Maestà, in questa fausta ricorrenza, come a Roma, a Torino, a Firenze, renderà più unita la Patria con Roma, la Capitale della nuova Italia, e troverà perciò eco nella vostra festosa accoglienza».

Anche il Comitato per le feste cinquantenarie pubblicò un patriottico manifesto.

Alle ore 9,30, Giolitti, con Sacchi e Calissano, in diverse automobili, in cui presero posto anche i deputati Milana e De Felice, il Presidente della Camera di Commercio, e altre Autorità, si è recato a visitare gli stabilimenti industriali della città.

L'accoglienza che Giolitti ebbe, specialmente nei quartieri popolari, fu entusiastica. Alle 11,30, allo scoglio di Frisio, nella Borgata Ognina, il Consiglio e la Deputazione Provinciali offrirono una colazione di 35 coperti.

L'arrivo dei Sovrani

Al Porto sventolano numerosissime bandiere e orifiamme: tutte le navi sono pavesate: una folla grandissima trovasi nel molo e nelle adiacenze, attendendo lo sbarco dei Sovrani: numerosissime imbarcazioni solcano in tutti i sensi il mare placidissimo. L'*imbarcadero* della Dogana, dove i Sovrani scenderanno, è elegantemente addobbato in velluto cremisi, con frangie d'oro, e festoni di fiori e quercie; dagli alti pennoni, cui sormontano le «Vittorie» alate, scendono già grandi bandiere. Molta folla attende anche lungo le vie, che percorrerà il corteo reale, per recarsi al ricevimento, in Palazzo Municipale.

Alle ore 13,30, accolto dagli applausi della folla, giunge allo *sbarcadero*, Giolitti, accompagnato da Di San Giuliano. Poco dopo le ore 14, si avanza il *Trinacria*, scortato da due esploratori e da una squadriglia di torpediniere. Vengono subito iniziate le manovre di ormeggio, mentre Giolitti e Di San Giuliano si imbarcano su un canotto, che muovesi verso il *Trinacria*.

In attesa dello sbarco dei Sovrani, l'ampio cortile della Dogana, — trasformato in elegante salone, — si affolla di Autorità e ufficiali. Alle ore 15,30 giungono i rappresentanti del Senato, poco dopo quelli della Camera.

Alle ore 16,25, la lancia reale si stacca dalla *Trinacria*, migliaia di mani applaudono clamorosamente e agitano i fazzoletti: è uno spettacolo meraviglioso. Man mano che la imbarcazione reale si avvicina, si grida: «Viva il Re! Viva la Regina!», mentre i marinai delle siluranti fanno il saluto alla voce. Pochi minuti dopo la lancia approda ai piedi dello *sbarcadero*.

Quando i Sovrani scendono a terra, un Comitato di signore, composto della principessa Castellaci, dama d'onore della Regina madre, marchesa Capizzi-Di San Giuliano, principessa Cerami, baronessa Romeo, baronessa Gentile, signora Grassivocce, marchesa Malorano-Dante, offre ai Sovrani un mazzo di garofani rossi e orchidee. Subito i Sovrani escono dalla Dogana, e si forma il corteo reale. La folla, che attende difuori, acclama fragorosamente, mentre le truppe presentano le armi e la musica intona la «Marcia Reale». Il corteo si dirige, tra due ali fittissime di popolo plaudente, per via Vittorio Emanuele al Municipio; nella carrozza reale prendono posto il Re, la Regina, il sindaco di Catania e il generale Brusati. La carrozza è scortata da uno squadrone di carabinieri: il generale Dainegilo cavalca di lato della carrozza reale; il corteo giunge a piazza del Duomo tra continue acclamazioni, mentre le truppe presentano le armi e le musiche suonano la «Marcia Reale». Dal Seminario, i chierici applaudono e sventolano i fazzoletti, mentre ventimila persone, gremendo la grandiosa piazza, fanno una ovazione entusiastica. La carrozza reale entra in Municipio. Quivi è una vera profusione di piante e di fiori, che trasformano in serra lo scalone del Palazzo. Le guardie municipali, in grande uniforme, prestano servizio d'onore. Il salone di ricevimento è addobbato elegantemente e adornato di pregevolissimi quadri.

A palazzo municipale

Entrati i Sovrani in Palazzo, la folla acclama sempre più calorosamente: i Sovrani si affacciano al balcone e salutano, evidentemente commossi. L'immensa folla grida e agita i fazzoletti, applaude entusiasticamente. Indi avvengono i ricevimenti dell'Autorità nel seguente ordine: cardinale arcivescovo Francica-Nava, Presidente del Senato e della Camera, comandante del Corpo d'Armata, Primo Presidente di Corte di Appello, Procuratore Generale, Prefetto.

Durante i ricevimenti, continue acclamazioni richiamano nuovamente al balcone i Sovrani, che vengono accolti da grandiose, indimenticabili ovazioni. Il Re veste la grande divisa, colla fascia mauriziana; la Regina indossa una elegantissima toeletta *heliotrope*, con *collier* di perle, cappello con merletti ed *aigrettes*. Interminabili acclamazioni della folla costringono i Sovrani ad affacciarsi due volte.

Alle ore 18 terminano i ricevimenti delle Autorità: e una calorosa ovazione che parte dalla folla, la quale gremisce anche la piazza dell'Università, costringe i Sovrani ad affacciarsi al balcone prospiciente la piazza.

Dopo poco, il corteo reale lascia il Palazzo municipale, tra l'entusiasmo della folla, e si avvia all'*imbarcadero*. Anche Giolitti è fatto segno a una calorosa dimostrazione da parte della folla.

Un saluto del Senato alla memoria di La Marmora

Roma, 29, notte.

TORRIGIANI ricorda la vittoria della Cernaia, la quale dimostrò al mondo che i soldati italiani erano degni di battersi al fianco delle più alte virtù militari, le quali, se continueranno ad essere mantenute, saranno la fortuna e la salvezza d'Italia. Dice che fu provvido l'invio della regia nave *Agordat* in questi giorni a Sebastopoli nel cinquantenario dei fasti dell'indipendenza italiana per riportare in patria le spoglie mortali del generale Lamarmora e Montevecchio, consentendo il ministro della guerra, di cui deve esprimere il rammarico per non poter essere presente oggi a questa seduta. Propone che il Senato voglia deliberare di essere rappresentato allo sbarco dei resti gloriosi sul suolo italiano (*approvazioni vivissime*) delegando al Presidente la nomina di una Commissione. (*Bene*).

TAMBURI rileva la esultanza del Corpo dei bersaglieri ora che tornano in patria i resti gloriosi del generale Lamarmora, loro fondatore. (*Approvazioni*).

TEDESCO, ministro del Tesoro, si associa ai ricordi gloriosi evocati dai senatori Torrigiani e Taruffi.

PRESIDENTE pone ai voti la proposta del senatore Torrigiani Luigi.

E' approvata.

Si approvano senza discussione alcuni progetti di legge. Levasi la seduta alle 16,30.

Chiesa reduce dall'Albania

Ciò che egli reca

Roma, 29, notte.

Stasera è tornato a Roma l'on. Eugenio Chiesa reduce dall'Albania. L'on. Chiesa, giunto stamane a Bari col piroscafo postale da Antivari, è rimasto a bordo fino alle 8.30, poi si è recato alla stazione ferroviaria dove, col diretto delle 9.13, è partito per Roma.

L'on. Chiesa, durante gli undici giorni di permanenza fra il Montenegro e le montagne albanesi, ha compiuto studi accurati sulla situazione reale dei rivoluzionari e delle forze turche per raccogliere elementi dei quali dovrà servirsi per lo svolgimento della mozione da lui presentata alla Camera. Finora, a giudizio dell'on. Chiesa, i ribelli sono bastati a se stessi, ma ora le forze cominciano a mancare per l'assoluta insufficienza di armi e munizioni. Non meno difficile però è la situazione delle forze di Turgut pascià, le quali si trovano in condizioni o di dover concentrare tutto al confine montenegrino ed attaccare i ribelli ovvero ritirarsi nell'interno dell'Albania, permettendo ai ribelli di passare il confine, il che darebbe luogo al perpetuarsi della rivolta. La situazione quindi minaccierebbe di prolungarsi all'infinito. L'on. Chiesa afferma che i turchi non possono sloggiare i ribelli dai loro posti conquistati a costo di stenti grandissimi pur essendo in forze infinitamente maggiori.

I soldati del Sultano dovrebbero chiudere ai ribelli il Montenegro ovvero ritirarsi e dar luogo al prolungarsi a tempo indeterminato della rivoluzione. L'on. Chiesa svolgerà i risultati delle sue indagini quando si discuterà la mozione da lui presentata alla Camera e manifesterà forse l'opportunità dell'intervento delle Potenze nel caso in cui dovesse continuare lo stato attuale di cose.

La commemorazione di una americana benemerita dell'Italia

Roma, 29, mattino.

Nella sede del Consiglio delle donne italiane, gremita di pubblico, in gran parte straniero, è stata ieri commemorata la grande americana, amica dell'Italia, Giulia Ward-Howe, che come è noto meritò speciali attestazioni di gratitudine da parte della Società «Dante Alighieri». Pronunziò un discorso la contessa Zampini-Salazar che mise in rilievo la vita e le doti della grande americana.

Una grave agitazione tra i carabinieri di Roma

Roma, 29, mattino.

Secondo quanto afferma il *Messaggero*, fra i carabinieri che sono venuti a Roma di rinforzo per le feste del Cinquantenario si manifesta un certo malcontento, non essendo sufficiente a coprire le spese indispensabili per il loro vitto la lira di indennità ad essi assegnata. Il tenente-colonnello cav. Denza, informato di questa sorda agitazione, l'altro ieri passò in rivista i carabinieri, e invitò quelli di loro che avevano lagnanze da fare a recarsi nel suo ufficio. I carabinieri non si fecero ripetere l'invito, e poco dopo ognuno di essi, cioè quanti erano liberi dal servizio, si presentarono a rapporto presso il suo ufficio. Il primo introdotto si lamentò che l'indennità era sproporzionata alle necessità della vita, e pregò il tenente-colonnello di ottenergli un aumento, o di rinviarlo alla Legione, o di mandarlo magari in campagna, dove avrebbe avuto almeno un cibo sufficiente. Il secondo avanzò le stesse lagnanze e la stessa preghiera; così il terzo. Quando si presentò il quarto e si accinse a fare le stesse recriminazioni, il tenente-colonnello, nell'intento di intimorire tutti i presenti, disse al maresciallo presente al rapporto: «Maresciallo, lo metta dentro». La punizione, che appariva ingiustificata, urtò maggiormente gli animi degli altri, che, protestando ad alta voce, si ritirarono nelle rispettive camerate. Si dissero ammalati e si rifiutarono di prendere servizio. Il giorno seguente furono mandati al Comando della Legione, in assenza del Colonnello, un tenente-colonnello, cav. Morraldi, tenne loro un discorsetto autoritario, avvertendoli che, se le condizioni a loro fatte non apparivano convenienti, erano in facoltà di chiedere il congedo. Poi, rivolto al tenente medico, disse: «Tenente, li visiti, e se insistono a dirsi malati, li mandi all'Ospedale Militare, sono riformati».

«La lezione era grave — continua il *Messaggero* — per quei poveri giovani che hanno al loro attivo parecchi anni di servizio, e la commissione. Essi anche per i buoni uffici di altri ufficiali, si calmarono; ma l'agitazione rimane, perchè parte dallo stomaco insoddisfatto e al cui nutrimento non può bastare una minaccia».

Il contrabbando delle mode agli Stati Uniti

New-York, 29, mattino.

La casa di mode di New York, «Lucilla», è stata visitata ieri dalla Polizia. E' la seconda perquisizione di questo genere che vi si opera per ordine del Governo. Questa volta gli agenti del Fisco hanno sequestrato per oltre 100 mila franchi di merce entrata fraudolentemente negli Stati Uniti, senza pagare il dazio doganale.

Appendice della *Stampa* (145

ZIGOMAR

ROMANZO

di LEONE SAZIE

— Che cosa decidete allora?

— Il conte della Guarinière è uno spadaccino di professione; non so quanti scontri abbia già avuto e non ha mai riportato una ferita... Io, invece, non sono un uomo d'armi... Io... dello zucchero e non mi intendo di spade!

— Sapete tenere in mano almeno una? Non avete mai tirato di scherma?

— Un po' sì, come tutti... quando ero a scuola... ma al solo le... E vi giuro che non ho mai imparato molto...

— Pazienza, noi non possiamo rimanere più a lungo. Attendiamo i vostri ...

«Barbabietola» pareva assai ... da questa ridicola avventura. Però non poteva agire altrimenti. Era costretto ad andare avanti, di malavoglia, ad accettare il duello...

Egli andò a trovare due amici: l'ingegnere Gélinet e l'avvocato Brudeau, col quale era in relazione di affari, e li pregò di abboccarsi coi testimoni del conte della Guarinière.

Siccome il conte era l'offeso, toccava a lui la scelta delle armi; ed egli scelse la spada. Lo scontro doveva aver luogo all'indomani, in una proprietà privata a Neuilly-Saint-Jeames.

L'avvocato Brudeau, padrino di «Barbabietola», conosceva il collega Raoul Montreil e pregò di chiedere a suo fratello, il dottore Roberto, di volere assistere il suo primo in quello scontro.

L'avvenimento interessava, come si capisce facilmente, al massimo grado i due fratelli Montreil.

Essi andarono immediatamente a parlare del duello a Paolino Broquet.

— Ci sarò — disse il *détective*. — Sì... ci sarò; anzi, ci saremo tutti...

— Ma è un assassinio quello che vuol commettere il conte!

— Pazienza, uno di più uno di meno non importa...

— E non si può impedire questo delitto?

— No, facciamo solamente i nostri interessi ... per il disgraziato «Barbabietola»...

XXIX.

Il petto forato

Di buon'ora, il signor Brudeau ed il signor Gélinet, che accompagnavano il dottore Roberto, si recarono a prendere il loro primo.

«Barbabietola» stava finendo di vestirsi.

— Ebbene? — gli domandarono. — Avete dormito bene?

— Sì, mi sento benissimo...

Ma aveva un bel dire! La verità era che egli appariva fortemente agitato. Quel risveglio, per lui, non doveva essere stato molto dissimile da quello di un condannato a morte. E ci voleva davvero un bel coraggio, nelle sue condizioni, per affrontare risolutamente la spada infallibile, implacabile del conte della Guarinière!

Lo scontro ebbe luogo verso le dieci.

Esso era assolutamente privato. Niente pubblico! Nessuno! Il conte aveva voluto così.

— Siccome mi si accusa — egli disse — di essere uno spaccone del duello, non voglio assolutamente dar spettacolo...

Peraltro, Raoul, in una delle stanze della villa appartenente a quella proprietà, si teneva nascosto dietro una tenda. Altre persone, che egli non conosceva, si trovavano pure nascoste dietro altre finestre...

Dovevano essere certo tutti amici del conte.

Certamente, Paolino Broquet ed i suoi uomini dovevano trovarsi pur essi in qualche luogo vicino, forse nascosti tra le macchie o nelle scuderie.

I combattenti portavano la camicia molle e fini guanti di pelle.

Si sperava che, generoso per una volta tanto, il conte, in faccia ad un avversario così poco allenato ed alla fin fine ottimo uomo, si sarebbe contentato per il suo onore di fargli una semplice graffiatura. Ma soltanto i padrini di «Barbabietola» osavano sperare tanto!... Quelli che conoscevano il conte non si facevano alcuna illusione.

Il conte della Guarinière scese per il primo sul terreno.

Come sempre, egli era bello, aitante, sebbene un po' pallido come si conviene in simili circostanze, ma sicuro di sè, sorridente...

«Barbabietola» comparve poco dopo, pallidissimo, esangue, in mezzo ai suoi due padrini. Si vedeva chiaramente che aveva paura, che procedeva a malincuore, che prevedeva un brutto colpo...

In quel momento, certo, egli aveva già più volte mandato al diavolo Lucetta Minos ed il suo sorriso incantatore. Pensava, senza dubbio, che per avere mandato dei fiori alla canzonettista, non era poi giusto che dovesse correre il rischio di essere accoppato, di costringere i suoi amici a portare, domani, fiori sulla sua tomba. Era, francamente, una poco gaia prospettiva, povero «Barbabietola»!

Le spade misurate dai padrini e disinfettate dai dottori furono consegnate ai due avversari. Direttore dello scontro era, ancora una volta, il decorativo barone Dupont.

Egli domandò, secondo la regola:

— Pronti?

— Sì! — rispose il conte con voce fermissima.

— Perfettamente... signore... — balbettò l'industriale.

— Avanti, signori! — disse solennemente il direttore dello scontro.

Il conte della Guarinière prese la posa dello spadaccino consumato, disposto a lasciare il suo avversario prima di tirargli il colpo di grazia...

«Barbabietola» — disgraziato! — non sapeva da che parte rifarsi... Teneva la spada come un cero...

Ma ben tosto il conte, sorridente, mosse all'attacco...

Ed ecco, con meraviglia grandissima di tutti, che «Barbabietola», pronto, certo istintivamente, con sommo abilità, para l'attacco e tiene la sua spada in linea

Si comprese, allora, che «Barbabietola» si sarebbe difeso meglio di quanto si era fino ad allora supposto, e che il conte non l'avrebbe accoppato tanto alla svelta...

Il conte rinnegò il suo attacco, incalzò il suo avversario...

«Barbabietola» indietreggiò, indietreggiò... tenendosi sempre sull'attenti, con la spada bene in linea...

Ed il conte fallì tutti i suoi attacchi: «Barbabietola», con parate che avevano l'aria di essere ingenue e ridicole, riusciva sempre a stornare la spada dell'avversario.

Era curioso vedere quest'uomo, che, senza abbandonare la sua aria di buon uomo pavido, parava con una ammirevole precisione gli attacchi più audaci, ma non offendeva l'avversario, quasi ignorasse ogni attacco, ogni offensiva. Era già molto, peraltro, che la sua spada riuscisse a tenere lontana quella di uno spadaccino della forza del conte della Guarinière.

Il conte ora cominciava ad essere stanco, nervoso.

Certo, gli sembrava ridicolo di essere tenuto in iscacco da quello zuccheriere.

E se dapprima egli aveva creduto di far bene a dirigere i suoi attacchi in direzione del braccio dell'avversario per tentare di disarmarlo, ora ritenne necessario di procedere a colpi più sbrigativi.

(Continua)

Gioie sinfoniche

Poichè l'ultimo rullo di timpani e l'ultimo squillo di piatti echeggiarono nella sala del concerto, la folla elegante si riversò negli ambulatori, frettolosa di uscire all'aperto a respirare una boccata d'aria; ciarliera e rumorosa, gioconda della libertà riacquistata dopo la dura costrizione di due ore di silenzio religioso. E anche l'uditore paziente si alzò e si avviò all'uscita lasciandosi guidare dalla corrente del fiume umano, luccicante di perle e di diamanti, frusciante di seta; ed ascoltò i discorsi che emergevano da quelle onde profumate.

— Magnifico, è vero? — diceva una voce dolce. E una voce non meno dolce rispondeva: — Splendido! Forse un po' lunga quella sinfonia. Ma quel poema sinfonico! Che bellezza, che poesia! — E che esecuzione! — suggeriva una terza voce, forse meno dolce, ma non meno entusiastica. — Quanto superiore a quella dell'ultimo concerto! Come è simpatico quel nuovo direttore. Quella sua bacchetta è un poema: non l'ho abbandonato un istante. Hai visto il cappello della Principessa?

L'uditore paziente si fece piccino piccino, oppresso da quell'onda di entusiasmo verbale e dalle falde dei cappelli giganti, che gli spazzavano dolcemente il viso coi loro pennacchi piumati, ma poichè uno di quegli incogniti si volse improvvisamente, svelando il mistero del viso, riconobbe la signora Intellettuale.

— Lei qui! — fece la signora, con un sorriso cordiale. — E se ne stava zitto, zitto, per ascoltare i nostri discorsi e poi farci i suoi soliti commenti.. Dove si era cacciato? Mi pareva bene che lei non poteva mancare. Ma dove era? Mi accompagna un pezzetto? Addio Elsa, addio Gladys: ci troviamo domani dalla sarta: alle dieci, va bene! Addio Cristina. Ricordati di mandarmi *Arnaud et Barbebleu*...

— Dunque, — disse la signora, poichè si fu liberata dalle amiche. — Può perdere un poco del suo tempo prezioso? Ho bisogno di far due passi: sento un po' di mal di capo: faceva troppo caldo. Quanta gente! Troppa. Perchè tanta gente?

— Che vuole, — rispose l'interrogato, — non si può immaginare quanto immenso sia nelle nostre moltitudini l'amore per la musica...

— Ma oggi ce n'era più del solito.

— Perchè oltre ai cento professori di orchestra c'era da vedere sul palcoscenico la signora Solista: ciò significa immancabilmente un centinaio di uditori di più...

— Crede?

— Non v'è da dubitarne. Se le signore Soliste da vedere fossero state due, gli uditori in soprannumero sarebbero stati duecento...

La signora Intellettuale rise, e disse:

— Del resto, è stato un concerto magnifico; non è vero? tutta musica nuova; sensazioni nuove. Che cosa le è piaciuto di più?

L'interlocutore si raccolse a pensare, e rispose:

— Ho goduto anche io commozioni estetiche squisite: ho veduto parecchi cappelli meravigliosi, e un abito grigio-argento e rosa, con sovrapposizione di *voile*, che era un poema, forse più poema che la bacchetta del direttore, secondo la definizione della sua poetica amica..

La signora si volse di scatto, con burlesco ripiglio:

— Senta, — disse, — non si prende in giro un'amica come me. Io le domandavo le sue impressioni musicali e non quelle pittoriche. Mi pare che per un poeta come lei, dinanzi al fascino della musica, ogni altra sensazione estetica dovrebbe passare in seconda linea, anche il suo femminismo...

— Senza dubbio. Ma che vuole? Non è colpa mia se le armonie di colori vestiari hanno vittoriosamente sopraffatto quelle musicali. Io non uso violentare il mio senso estetico: cerco, anzi, di lasciarlo libero di volgersi dove è la poesia maggiore: è il solo modo di conservarlo ingenuo. E, poichè oggi i miei orecchi si sono trovati digiuni di gioia, non è meraviglia che la mia attività estetica si sia rifugiata negli occhi. Del resto, la mia lunga pratica di concerti mi ha persuaso che per il maggior numero il piacere visivo entra per una parte importante nella gioia di un'audizione musicale. L'armonia in bianco e nero delle marsine e degli sparati di una compagine orchestrale, accentuata dalle note rosso ciliegia degli archi, e oro degli ottoni, ha un fascino sempre nuovo per la folla. Conceda che il mio senso estetico più raffinato abbia preferito a questa funebre armonia collettiva una dolce armonia individuale in grigio e rosa...

— Dunque, — disse la signora, con ironia, — in un concerto di due ore, lei non ha trovato da occupare che i suoi occhi?

— I miei centri auditivi sono stati occupatissimi, signora, fin troppo occupati, anzi: per due ore sono stati sottoposti ad uno sforzo continuo di ricezione: ma la mia paziente fatica non è stata ricompensata da alcuna gioia di poesia musicale. Questa delusione mi ha indotto ad alcune serene e profonde meditazioni. E in primo luogo ho considerato il gigantesco contrasto fra la grandezza e la complessità dello sforzo e la piccolezza del risultato. E sono rimasto pieno di ammirazione per il tecnicismo armonico e contrappuntistico, che è capace di tale prodigio: perchè non è piccola cosa giungere alla distrazione totale di quella poesia dei suoni, che ci commuove il cuore con gli elementi più semplici: un canto di villanella dietro una siepe, un gorgheggio di uccello nella frasca, un accordo fatto da un bimbo, a caso, sul pianoforte dimenticato aperto dalla mamma: soltanto una scienza profonda e impeccabile, può ottenere questo meraviglioso risultato. E quando penso che dotti uomini hanno impiegato settimane, mesi e forse anni di astruse combinazioni tecniche, di fusione e sovrapposizioni di timbri e di disegni orchestrali per giungere a tanto, la mia ammirazione per la loro abnegazione non ha limiti. Abbiamo spesso lamentato l'ignoranza tecnica di certi geni musicali dell'età trascorsa: incanti! ora i musici giovani sono tutti così dotti che fa spavento; se avessero qualche cosa da dire, la direbbero certo con ortografia musicale ineccepibile, con infinita eleganza di sintassi; è un peccato che non abbiano nulla da dire. Ma siamo fortunatamente in pochi a dolercene: un musico amico mi ha raccontato, a questo proposito, un aneddoto che è una meraviglia. In un concorso finale di uno dei nostri migliori conservatori, un lavoro fu posposto agli altri, sebbene fosse l'unico che avesse qualità di suggestione poetica: a chi ne faceva le meraviglie, l'illustre professore giudicante rispose: è vero; ma la sua superiorità proviene da « doti naturali ». Il professore aveva ragione: le doti naturali non si fabbricano nei conservatori, e quindi non hanno diritto ad alcun premio. La gloriosa creazione di queste officine di coltura musicale, è quindi la musica senza musica... Via, lei è una signora troppo intelligente per dire che il mio è un paradosso...

La signora rise, e disse:

— Ammetterò che ci sia qualchecosa di vero: confesso che mi sono annoiata profondamente durante una certa sinfonia: ma cosa vuole, ho attribuito la cosa alla mia insufficienza: chissà, mi son detta, il torto è forse mio: non riesco a capire la bellezza nascosta... Eppure, ha sentito quali applausi?

— In un concerto si applaude sempre. La musica pura ha questo invidiabile privilegio. Tutte le altre manifestazioni teatrali sono soggette al terribile giudizio del pubblico, il quale manifesta il suo parere con gli applausi ed i fischi: la musica pura non conosce che gli applausi. Ha mai sentito fischiare un pezzo qualunque ad un concerto? E non è detto che non ce ne sia di degni di tale accoglienza. Nella mia lunga e dolorosa carriera di uditore paziente, ho sentito solo qualche rarissima volta qualche zittio: ma si trattava di qualche bel lavoro, intorno al quale si era sparsa una fama di stravaganza avveniristica. Se il pubblico non l'avesse saputo, lo avrebbe trovato perfettamente ragionevole, e lo avrebbe applaudito, come applaude religiosamente ogni cosa. La colpa era tutta della critica preventiva e del programma illustrato. Non è a dire l'influenza enorme che può avere un programma illustrato...

— Ah! — fece la signora, ridendo; — lei non può immaginare quanto mi son divertita. C'erano davanti a me due signore, che non sapevano che l'*allegretto* era connesso al finale: dunque, seguendo l'enumerazione dei pezzi, hanno preso pel finale l'*ouverture* susseguente: poi il poema sinfonico per l'*ouverture*: poi il notturno pel poema sinfonico... Soltanto alla fine, trovandosi in credito di un pezzo, hanno avuto qualche vago sospetto. No: era una cosa troppo buffa; sono stata più volte in procinto di fare la carità di avvertirle..

— Avrebbe fatto male: ella avrà visto che quell'errore non ha turbato il loro sereno godimento: anzi, avrà constatato come la illustrazione verbale del programma poteva essere applicata a qualunque pezzo: ciò che prova l'infinito potere di espressione della musica. Del resto, quell'inganno è un inganno classico, che accade inevitabilmente quasi ad ogni concerto: ben spesso l'osservanza di caso ha costituito in molte audizioni l'unico mio divertimento...

— Ma non riconoscere il mutamento di stile!

— Riconoscere lo stile! Crede che sia una cosa facile? Provi a fare un concerto di musica ignota e senza nome di autore, e poi vedrà quali deliziosi *qui pro quo*, anche da parte di amatori, ritenuti intelligentissimi... Sopratutto se sono signore: il discernimento dello stile musicale è una delle poche cose che rimangono privilegio di noi uomini, dopo che loro, con le *jupes-culottes*, ci hanno usurpato sino i calzoni.. Ci sono molte signore, musiciste eccellenti, alle quali sarebbe facile far credere che una romanza di Augusta Holmès è un *lied* di Brahms... Una vera donna non distingue gli stili...

— Ah, questa è troppo. E' un'affermazione, che sfiora l'insolenza. Vorrei che mi mettesse alla prova...

— Non lo farò, perchè avrei paura di vincere... Del resto, vorrà dire che lei non è una vera donna; che ha una intelligenza da uomo, sotto i riccioli finti e il suo delizioso cappello alla Gainsborough...

— Già: a sentir lei, non possiamo capire nulla, pel solo fatto che siamo vestite meglio di loro uomini...

— Non dico questo: sono persuaso del loro godimento: anzi, è un godimento facile, vago, puramente sensuale, non amareggiato da alcuna critica differenziale: ho visto tante mani guantate applaudire uno spunto di cavalcata delle Walchirie applicato a descrivere un volo di allodole: ecco una gioia, che è stata e sarà, probabilmente, negata al mio disgraziato senso critico...

— Questa è una pietra nel mio giardino... No! Santo Dio, si applaude... è vero; si applaude per gentilezza, per entusiasmo per la musica, se non proprio per una determinata musica...; si applaude anche per l'esecuzione, per un'esecuzione delicata, precisa, elegante. Non ha visto con che intelligenza, con quale fuoco ed eleganza è stato diretto il concerto?

— Ho sentito, ma non ho visto: mi ero messo in un angolo, per non vedere la persona...

— Come? non le piace vedere il direttore d'orchestra? E' una cosa così interessante! E io trovo che aiuta tanto a capire la musica...

— Che vuole? Ho questa lacuna nel mio temperamento musicale: è una debolezza, lo so, ma è invincibile. Veder tradotte le frasi musicali in sottili ghirigori disegnati per l'aria dalle mani o dalla bacchetta; veder acchiappare a volo, tra il pollice e l'indice, un pianissimo, come i giocolieri cinesi afferrano una farfalla di carta; veder tradotto in scrollare di chiome un crescendo, ed in sudore un fortissimo, è una cosa che mi riempie di malinconia: i dolci o tragici fantasmi, suscitati nella mia mente e nel mio cuore dalle onde musicali, sono brutalmente urtati da quella agitazione mimica di un funebre signore in abito nero: sono d'accordo con lei, che questa traduzione plastica costituisce pel pubblico un grande godimento, forse il godimento maggiore: sono pieno di ammirazione per l'ingegnosità, con cui tutti i giovani direttori di orchestra hanno arricchito ed arricchiscono di movenze suggestive, delicate o possenti, questo piacere estetico, ma che vuole? sono della vecchia scuola: non amo che la semplice compostezza di un Richter, il quale, — si ricorda? — batte il tempo senza il più piccolo gesto complementare, pur ottenendo discreti risultati...; lo amo, precisamente, perchè non è interessante, e mi lascia intero al godimento musicale. Ma so, io pel primo, che sono queste sensibilità morbose del mio debole sesso. Se portassi in testa riccioli finti e un cappello come il suo, non le avrei...

La signora scrollò gli uni e l'altro, e disse ridendo:

— Meno male che queste nostre frivolezze di moda lasciano confortate le sue delusioni musicali. Speriamo che in un prossimo concerto la sua sete estetica possa far senza di noi. Chissà che non ci sia qualche bel programma...

— Ahimè!, signora, — rispose l'uditore paziente, — io non spero mai troppo. Un programma di concerto pubblico è come un ricevimento mondano. Anche quando c'è qualche persona cara, che vi attira con la lusinga di qualche istante di dolce intimità, il piacere vi è avvelenato dall'inevitabile intrusione di qualche scemo, di qualche pettegolo, di qualche seccatore, di qualche figura dubbia. Ho l'orrore dei ricevimenti musicali, come di quelli mondani. Anzi, verrò a chiederle il conforto di un po' di musica intima e senza mimica espressiva.

— Ma certo. Che cosa vuole che le prepari? Debussy; Dukas, Strauss, Rimsky-Korsakoff, Elgar?

— No: per il momento vorrei sentire qualche cosa fuor di moda: un po' di quel Mendelssohn, per esempio, di quel povero e mediocre Mendelssohn « senza individualità, senza profondità »: ho sentito da qualche tempo troppi geni profondi...

SIMPLICISSIMUS.

Alla Mostra della Russia
Esposizione di Torino



La signora Valentina Ghild è delegata del Ministero di agricoltura di Russia per la Sezione rurale alla Mostra di Torino, Sezione in cui è presentata una ricca ed interessante esposizione di giuocattoli, scatole, cornici, tagliacarte, tessuti, tele stampate, stoviglie, ricami su sete, su cuoio, su velluti, merletti, tappeti, disegni antichi... Nella nostra fotografia la signora Ghild è rappresentata nel costume nazionale che ella veste nelle grandi occasioni.

L'altra fotografia rappresenta una signorina, pure addetta al padiglione russo della nostra Esposizione, ch'ella vestita del costume nazionale; e un caratteristico tipo di cosacco che si vede vagare per le sale della Mostra, con un aspetto bonario, diremmo quasi paterno, quale certo la fama non usa attribuire a questi fieri soldati.



Fot. A. Berry.

I vincitori della tappa Parigi-Nizza



Beaumont



Garros

Il mistero dell'annegato con un macigno al collo

Novara, 29, notte.

Tornavento, un paesello sulle sponde del Ticino, da dove si diparte il famoso canale Villoresi, è posto a pochi chilometri da Novara, quasi di faccia al campo aviatorio di Cameri.

In questi giorni, la pace della tranquillissima borgata è tutta a soqquadro. La scoperta del cadavere del giovane Crespi ha posto in allarme quella pacifica popolazione. Ho voluto fare una scappata colà, per assicurarmi su quanto di vero vi potesse essere, ed ho dovuto persuadermi, che, qualche cosa di oscuro attornia la grave scoperta, e che molto probabilmente, ci si trova davanti ad un efferato delitto.

Ma procediamo con ordine. Mercoledì scorso, verso le ore 19,30, diversi operai, ritornando dal lavoro, mentre camminavano lungo le rive del canale, ad un tratto videro apparire a fior d'acqua una testa umana. Richiamarono subito l'attenzione di parecchi barcaiuoli, e tutti insieme estrassero il cadavere di un giovane dalle acque. Con molti sforzi, per avere il cadavere un grosso sasso solidamente assicurato dietro alle spalle, a guisa di sacco da montagna. Il cadavere venne adagiato sulla riva, e si avvertirono le Autorità.

Da Lonate Pozzolo giunsero, poco dopo, i carabinieri, il pretore di Gallarate, ed il medico, dottor Picinelli. Questi, da una prima visita assicurò che il corpo dello sconosciuto giovanotto non portava la benchè minima contusione, nè segni di possibile colluttazione, e giudicava doversi riferire la morte per asfissia, dovuta ad annegamento.

L'Autorità si pose subito alla ricerca di qualche particolare, che potesse spiegarne la morte. Poco lungi dal luogo dove il cadavere venne estratto, sulla riva del canale, furono rinvenuti il cappello, alcuni soldi racchiusi in un fazzoletto, e l'orologio.

Frattanto la notizia della macabra scoperta si sparse oltre che nel paese di Tornavento, anche in quelli vicini; e nel mattino successivo, nella camera mortuaria del cimitero, il morto veniva riconosciuto per certo Luigi Crespi, di Agostino, d'anni 17, da Sacconago, operaio addetto allo stabilimento Venzaghi di Busto Arsizio. Chi lo riconobbe fu lo stesso suo fratello Alessandro, che raccontò come nel giorno precedente, alle ore 12, dopo aver fatto colazione, fosse uscito di casa, dicendo di recarsi al lavoro. Da quel momento nessuno più n'ebbe notizia.

Pareva, che l'aver trovato i diversi oggetti a lui appartenenti, dovesse persuadere trattarsi di suicidio; ma, invece, fu appunto questo rinvenimento che diede sospetto alle Autorità che ben altra cosa più grave si nascondeva e che gli oggetti lasciati nelle rive non dovessero servire che ad una simulazione onde sviare le ricerche ed i sospetti.

L'interrogatorio minuziosissimo e particolareggiato, a cui il fratello Alessandro fu sottoposto, aggravarono vieppiù i sospetti. Piangente e disperato raccontò che nessuno della famiglia aveva mai sospettato che il fratello fosse stato deciso al fatale passo del suicidio, prima di tutto perchè proprio non aveva nessun motivo di farlo, nè per mancanza di denaro, nè per motivi di cuore; secondariamente perchè di carattere buono, tranquillissimo e tutto dedito al lavoro. Tutto ciò venne poi confermato inoltre da un'inchiesta fatta presso lo stabilimento Venzaghi, che dista due chilometri da Sacconago.

Le autorità comunali di Sacconago sono tutte concordi nel ritenere che il Crespi fosse un bravissimo ragazzo, quieto e lavoratore.

Dopo queste risultanze l'autorità giudiziaria ha iniziato una minuta e severa inchiesta, onde vedere di squarciare il velo tenebroso, che copre la morte del disgraziato.

Le impressioni di Nino Pechana sul progresso italiano

Milano, 29, sera.

Il dottor Nino Pechana, ex presidente del Brasile, è partito per la Svizzera. Egli dice di aver riportato un'eccellente impressione sul progresso industriale ed agricolo italiano.

Il *Sole* ed altri giornali fanno rilevare il suo interesse e la sua competenza nelle questioni economiche.

Una Commissione si è recata a felicitarsi con lui per l'iniziativa dell'esplorazione delle miniere di ferro da lui presa durante il suo governo.

REATI E PENE

La lettura delle rogatorie dei testi cardinali al processo contro Verdesi

(*Per telefono alla Stampa*)

Roma, 29, sera.

Alle 11 tutto lo spazio riservato al pubblico è gremito ed è in tutti l'irrequieta impazienza di sentire le rogatorie dei cardinali Respighi e Martinelli, ed è in tutti la curiosità viva di vedere salire alla pedana don Ernesto Bonaiuti e don Mario Rossi ed altri preti modernisti, denunciati dal Verdesi, sulla cui deposizione la Difesa fa grande assegnamento. In un corridoio si nota un animato convegno tra gli avvocati della Difesa: Mazzoleni, Mastrogiovanni, Albano e Scadutto. Si dice che possano aversi altri incidenti. Circola la notizia che padre Bricarelli abbia incaricato i suoi patroni di sporgere querela al procuratore del Re di Roma, contro il giornalista Guglielmo Quadrotta, ed al procuratore del Re di Milano contro il *Secolo*.

Contro la pubblicazione di un documento

Alle 11.20 entra il Tribunale. Subito il procuratore del Re consegna al presidente un plico suggellato, le rogatorie dei cardinali. L'avv. Albano chiede che si dia atto che, mentre il presidente scrisse la nota ai cardinali Respighi e Martinelli invitandoli ad avvalersi, se credevano, del disposto dell'art. 285 del C. P. P. in carta intestata ufficiale, ne ebbe in risposta in carta semplice, sicchè non hanno alcun segno di ufficialità. Il presidente fa rilevare che la busta era chiusa con il timbro in ceralacca con lo stemma cardinalizio; anzi ne mostra uno, quello del cardinale Martinelli, che viene rimesso dentro la busta. L'avvocato Di Benedetto chiede allora che la Difesa dichiari se mette in dubbio l'autenticità della risposta dei cardinali. L'avv. Albano dichiara che non fa alcuna riserva.

L'avv. Di Benedetto rivolge la stessa domanda a Verdesi, il quale dichiara anche lui di non volere rispondere. L'avv. Scadutto vuole sapere se l'ufficiale giudiziario che portò le lettere, chiese l'autorizzazione per potere entrare nei locali ove ha sede il Vicariato. Il presidente risponde che scrisse le lettere e ne incaricò il cancelliere del recapito. Questi dichiara di averle portate personalmente. La lettera al cardinale Respighi fu consegnata al portiere del palazzo del Vicariato, ove abita appunto il cardinale Respighi.

L'avv. Albano vuole sapere se sia stato comunicato dal cancelliere a persona alcuna, un documento che per non essere stato letto in udienza non era un atto pubblico. Il presidente dichiara che personalmente, a quanto gli consta, neanche i cancellieri hanno mai comunicato ad alcuno nessun documento non reso pubblico. Del testo del documento in parola che poi è la famosa lettera del cardinale Respighi ne fu presa visione, senza però che fosse copiato dalle parti in causa. L'avv. Albano dichiara che la Difesa si riserva ogni azione contro coloro che pubblicarono tale lettera. L'avv. Di Benedetto ci tiene a rendere noto che, non solo non concesse la pubblicazione della lettera, ma vi si oppose recisamente. L'avv. Scadutto crede rispondere alla parola dell'avv. Di Benedetto e dichiara che voleva solamente fare rilevare il fatto della pubblicazione e della impossibilità che essa sia stata opera della Difesa del Verdesi, senza formulare però alcuna accusa contro la Difesa del Bricarelli.

La lettura delle rogatorie
Il cardinale Respighi

Dopo di ciò si passa alla lettura della deposizione dei due testi cardinali.

Il cardinale vicario Pietro Respighi sostanzialmente ha detto: « Il padre Bricarelli nell'agosto 1908 riferì al Papa, al solo scopo di avere un autorevole consiglio, le confidenze avute dal Verdesi. E' verissimo che fin da allora egli al Santo Padre dichiarava di avere saputo le accuse contro i sacerdoti modernisti fuori di confessione, da un sacerdote suo amico, in un amichevole colloquio, è anche verissimo che di questo sacerdote padre Bricarelli non fece mai il nome ». Questo il cardinale disse... seppe, non nel 1908, ma in questi ultimi tempi, dalla stessa voce di Pio X, che ricorda perfettamente il fatto. Riferendo al Papa le confidenze avute il Bricarelli adempieva ad un suo preciso dovere, ed adempieva al medesimo tassativo dovere anche quando consigliava al Verdesi di denunciare i sacerdoti modernisti alla competente Autorità ecclesiastica. L'accusa di modernismo contro Bonaiuti ed altri era nota fin dal 1905-1907-1908.

Esclude poscia assolutamente che i provvedimenti punitivi adottati contro i sacerdoti modernisti siano stati provocati dall'anonima denuncia che oggi si sa essere stata redatta dal Verdesi.

Quindi riconosce come propria la lettera scritta al padre Bricarelli e la conferma riconoscendola in tutte le sue parti, rispondendo che fu lo stesso Papa che gli ordinò di scriverla. Della denuncia di Verdesi il teste non ebbe notizia, nè se ne ebbe notizia nel mondo ecclesiastico prima della pubblicazione dell'opuscolo Verdesi. Rispondendo alle domande della Difesa, accennò genericamente che il Papa nel 1908 lo abbia informato e gli abbia dato la lista dei cinque preti modernisti denunciati dal Verdesi, perchè contro di essi procedesse. Nega conseguentemente che, in seguito a questo, provvedimenti sieno stati presi. Infine il cardinale Respighi fa un grande elogio del Bricarelli, che è sacerdote esemplare, scrupoloso osservatore del dovere del proprio stato, incapacissimo di violare il segreto sacramentale della confessione.

Il cardinale Martinelli

Il cardinale Martinelli presidente della Congregazione dei Sacri Riti, teste citato dalla Difesa del Verdesi, nega recisamente che le misure prese contro i sacerdoti modernisti siano state conseguenza della denuncia del Verdesi, che rimase ignorata a tutti prima della pubblicazione del *Secolo*. Fin dal 1906 infatti, e non nel 1907 come asserì il reverendo Bonaiuti, si ricorse a misure disciplinari per il suo modernismo. In tutto il mondo ecclesiastico l'azione modernista, contro di lui ed altri preti, era nota e commentata assai prima del 1908. Ebbe per circa due anni, dal 1907 al 1909, il Verdesi al proprio servizio quale cappellano caudatario, ed alla sua presenza [illegible]. Non ha quindi [illegible] del Verdesi, sulla sua condotta come sacerdote. [illegible] modernismo che [illegible].

L'avv. Di Benedetto chiede che sia data lettura della lettera del cardinale Respighi, da questo riconosciuta per sua.

L'avv. Albano si oppone alla lettura per queste ragioni: 1.o perchè la lettera tende a trascinare in giudizio la persona del Pontefice e tende a trascinare la causa sul terreno religioso nel quale, nè il Tribunale nè le parti possono entrare; 2.o perchè la lettura della lettera farebbe obbligo alle parti di discutere sull'attendibilità o meno della dichiarazione del Pontefice, obbligando le parti stesse, per dovere di difesa, a violare l'art. 1 della legge sulle guarentigie; 3.o perchè la lettera contiene apprezzamenti ingiuriosi e giudizi vietati dalla legge ai testimoni; 4.o perchè la lettera, esprimendo giudizi del Sommo Pontefice, sul caso di cui ci stiamo occupando, toglie qualsiasi libertà d'apprezzamento e di giudizio ai testimoni, che rivestono funzioni ecclesiastiche, ed ai laici, ossequienti all'Autorità spirituale del S. Padre, ai quali tutti, secondo la disciplina della Chiesa cattolica, è vietato di contraddire al giudizio del Pontefice. Per queste ragioni, la Difesa chiede non si dia lettura della lettera ».

L'avv. Scadutto aggiunge, che anche l'Enciclica *Pascendi* prescrive che i laici e gli ecclesiastici non possono discutere, benchè in materia temporale, il giudizio del Pontefice. « Ora, siccome la lettera del cardinale contiene tali giudizi, si metterebbero le parti ed i testimoni in condizioni di diminuita libertà di coscienza ».

L'avv. Di Benedetto insiste nella sua domanda, e trova che, dal momento che la difesa non si è opposta, che la lettera in parola non fosse allegata in atti, ora è tardiva la opposizione della lettura. Fa una critica minuta delle ragioni per le quali la Difesa si oppone alla lettura, e conclude, chiedendo che il Tribunale respinga la domanda avanzata dall'avv. Albano.

Il prof. Scadutto spiega di non essersi opposto a che la lettera fosse allegata in atti, perchè ancora non era stata pubblicata dai giornali, quindi, non era conosciuta dai testimoni.

Su questo incidente prende poi la parola il P. M., il quale dice che, se si volesse parlare d'opportunità, si dovrebbe anche fare a meno della lettera; ma crede che legalmente non si possa accettare la domanda della Difesa, non essendovi alcuna disposizione di legge che la autorizzi.

L'avv. Mazzoleni insiste, sostenendo oltre che l'opportunità, anche la legalità della richiesta dell'avv. Albano.

Dopo vibrata replica dell'avv. Di Benedetto, si ha una contro-replica dell'avv. Albano. L'oratore, nella foga della sua arringa, accenna alla forza della Compagnia di Gesù, ciò che provoca segni di disapprovazione e zitti da parte del pubblico che affolla l'aula.

Il Tribunale rientra alle 15 e il presidente legge un'ordinanza con la quale si rigetta l'istanza della difesa e si dà per letta la lettera già pubblicata dai giornali.

Un teste smemorato ed altri che ricordano bene

Il sacerdote Montanari Luigi fa una dichiarazione che solleva le proteste del presidente e della difesa. Egli dice che una malattia di cui egli soffre, gli ha tolto l'uso della memoria, sicchè egli non è in grado di deporre sulle circostanze sulle quali lo si interroga.

Su richiesta del pubblico ministero, il presidente ne ordina che il teste sia messo in disparte.

Il sacerdote Francesco Pitocco, dichiara di avere un giorno spiegato al Verdesi, il quale ne lo aveva richiesto, che esiste l'obbligo della denuncia degli eretici, quando essi sono chierici. Non ricorda più se Verdesi gli abbia detto di aver avuto rivelazioni in proposito dal suo confessore; certo però che Verdesi gli appariva, tutte le volte che gli ha parlato di questo argomento, molto turbato. Non ha mai ritenuto l'imputato capace di menzogna; anzi lo ha ritenuto sempre infantilmente candido.

Il teste Montanari, richiamato, ripete di non ricordare. Dice solo che fin dai primi di ottobre sapeva che il Verdesi non credeva, tanto che aveva in animo di denunciarlo e non lo fece perchè un amico gli mise [illegible] dubbi nella coscienza.

D'Amico Silvio, come redattore della rivista modernista « La cultura contemporanea », ebbe occasione di parlare con P. Bricarelli, redattore della « Civiltà Cattolica », di questioni moderniste. Il colloquio amichevole e assolutamente privato fu riportato dal Bricarelli nella sua rivista in modo inesatto. Il teste mandò una lettera di smentita che non venne però pubblicata. [illegible] combattere il modernismo.

Il teste esclude nel modo più assoluto che padre Bricarelli possa aver violato il segreto professionale.

Monsignor [illegible] Bonaiuti e Rossi per comunicare ad essi la punizione loro inflitta. [illegible] scritto al Rossi quel biglietto, ma al Rossi [illegible] per le relazioni che [illegible] aveva col Bonaiuti modernista accanito.

Le punizioni inflitte a quest'ultimo furono poi dovute alle teorie che egli professava e per le quali dapprima gli fu tolta la cattedra che aveva al Seminario romano. Nel 1906 fu rimosso dall'impiego di archivista conservando lo stipendio, e tra la fine del 1907 e il principio del 1908 gli fu inflitta, come ultima punizione, la sospensione dello stipendio. Lo stipendio più tardi gli fu restituito, quando egli si obbligò ad abbandonare la rivista modernista che dirige ».

Il teste, che ha saputo sempre del modernismo e delle punizioni inflitte nei loro riguardi, non ha mai conosciuto la denuncia del Verdesi contro di loro, e ha l'impressione che i fatti in essa contenuti non siano che le voci note e diffuse.

A domanda della difesa, il teste dice che il Bonaiuti, quando fu rimosso dall'impiego, ebbe dal cardinale vicario la concessione di non rendere palese tale rimozione, il suo allontanamento dall'ufficio fu giustificato col pretesto di una malattia.

In quanto al Verdesi, il teste dichiara di averlo conosciuto fin dal 1904. Ricorda che egli godeva un posto gratuito al Seminario romano e che più tardi il rettore del Seminario, quando il Verdesi era per essere nominato diacono, gli raccontò di aver conosciuto da un monaco Benedettino che il Verdesi aveva fatto visita una volta ad un pastore protestante; non si credè procedere ad una punizione perchè si ritenne fosse una ragazzata. Anzi più tardi il teste dichiara di essersi occupato a cercare per il Verdesi un posto che gli permettesse, secondo il suo desiderio, di vivere lontano dalla famiglia, e d'essere riuscito a collocarlo da monsignor Benigni e nella parrocchia di Villa Lante. Dopo l'ottobre 1910 il teste seppe che il Verdesi aveva una condotta irregolare, ma continuò a trattarlo sempre paternamente perchè aveva l'impressione che, pentito, dovesse presto o tardi tornare sul retto sentiero.

Si meravigliò quindi quando un giorno di marzo del corrente anno, il fratello del Verdesi gli comunicò che quest'ultimo sarebbe entrato dai protestanti. Cercò allora di avere un colloquio col Verdesi per tentare di farlo recedere dal proposito. Riuscito vano il colloquio, il teste suggerì al Verdesi di non celebrare più la messa e lo pregò di allontanarsi da Roma per qualche tempo, prima del passaggio ai metodisti per evitare scandali. Ma il Verdesi, che pure varie volte ne avrebbe avuto l'opportunità, gli parlò del segreto professionale svelato da padre Bricarelli. Ciò appreso dal Quadrotta che andò a domandargli un'intervista che il teste non concesse.

Licenziato il teste alle 19.15, l'udienza è rinviata a domattina.

Vivaci incidenti al processo di Prezzolini
contro l'ufficiale di cavalleria che lo schiaffeggiò

Firenze, 29, notte.

Per stamane era fissato dinanzi alla terza sezione del Tribunale penale il pubblico dibattimento dei processi provocati dalle querele reciproche, che si scambiarono in epoca recente, Giuseppe Prezzolini, direttore del settimanale « La Voce », ed alcuni ufficiali di cavalleria, che investirono anche il direttore del « Nuovo Giornale » di Firenze, Borsi.

I fatti

I fatti che originarono questo dibattimento si riepilogano brevemente: all'indomani del delitto del tenente Paternò, il Prezzolini, con la consueta vivacità, pubblicava un articolo violentissimo sul suo giornale ed al commento il di fuoco, che bollavano l'assassinio della contessa Trigona, si associavano considerazioni ed apprezzamenti di indole generale, che urtarono la suscettibilità di alcuni ufficiali di cavalleria di stanza a Firenze. I tenenti Arminio Borelli, del reggimento lancieri di Treviso, Ildebrando Ponza di San Martino, dei lancieri di Aosta, Annibale Garneri, dei cavalleggeri di Monferrato, si recarono il giorno 11 marzo in cerca del Prezzolini, in via Robbia, dove si trova la direzione della « Voce », dopo avergli chiesto la precedenza per telefono un appuntamento a nome di certo Rossi, sconosciuto al Prezzolini. Gli ufficiali, incontrato il direttore della « Voce », che stava per uscire, lo fermarono, ed uno di essi, il tenente Borelli, gli chiese se assumeva la responsabilità dello scritto. « Piena ed intera, dinanzi al Tribunale » rispose il Prezzolini, ma, prima ancora che avesse terminata la frase, fu investito da un paio di ceffoni. Secondo quanto affermano il Prezzolini ed alcuni testimoni, gli ufficiali sarebbero stati sette, e, dopo gli schiaffi, i colleghi del tenente schiaffeggiatore avrebbero messo il direttore della « Voce » nella impossibilità di reagire. In seguito a questi fatti, il « Nuovo Giornale », di Firenze, pubblicò alcuni articoli, censurando aspramente l'operato di Prezzolini, che si rifiutò di risolvere la vertenza sul terreno.

Gli accusati

In conseguenza di ciò, stamane per citazione diretta, sono comparsi Prezzolini Giuseppe, querelato dal colonnello del reggimento dei lancieri di Treviso, di stanza a Firenze, barone Umberto Cadorna, per diffamazione, Giovannozzi, gerente della « Voce », come correo, e Baldacci Benedetto, tipografo, come civilmente responsabile, Arminio Borelli, Ponza di San Martino e Garneri Annibale, querelati dal Prezzolini, per lesioni volontarie, Borsi Giosuè, direttore del « Nuovo Giornale », Corsi Ezio, gerente responsabile del « Nuovo Giornale », querelati per istigazione al duello.

Il Prezzolini è difeso dall'on. Zarboglio e dall'avv. Campodonico, gli ufficiali sono difesi dall'on. Rosadi e dall'avvocato Sarocchi, il Borsi ed il gerente dall'avv. Beriagui. Il colonnello dei lancieri si è costituito Parte Civile, coll'assistenza dell'avv. Angelo Muratori.

Tutta la mattinata e parte del pomeriggio, dopo che il Tribunale, su incidente sollevato dalla difesa, decide che le quattro cause siano riunite nella discussione, si perdono in vane trattative di sistemazione. Il Prezzolini non intende di rinunziare a dichiarazione piena e completa.

Gli interrogatori

Alle 15.45 incominciano gli interrogatori, e, dopo quello del Prezzolini, vivacissimo nella forma, il tenente, che diede gli schiaffi, spiega come fu deciso in una riunione di tutti gli ufficiali subalterni di cavalleria, riuniti in Firenze, di recarsi a chiedere soddisfazione al Prezzolini. La sorte favorì il tenente Borelli. Nega che con lui fossero altri ufficiali; ammette però che due tenenti coimputati assistevano come testimoni alla distanza di 20 metri. Più tardi ammette che alcuni ufficiali in borghese si erano recati con una vettura in via Robbia, dove era la direzione della « Voce », per assistere alla scena.

Un primo incidente si ha quando la difesa degli ufficiali vuole costringere il Prezzolini a dichiarare se si sarebbe battuto in duello. La seduta a questo punto diventa tumultuosa. Il Prezzolini si rifiuta di rispondere. Il tumulto aumenta durante la deposizione dei testimoni in favore del Prezzolini, continuamente interrotti dalla difesa degli ufficiali.

I testi

Il primo teste è un ortolano, certo Bianchi, che assistette alla scena: egli afferma che tre ufficiali in divisa percossero il Prezzolini.

Benedetto Croce dichiara di conoscere il Prezzolini da otto anni come giovane di grande onestà, che è animato dal proposito di sollevare il livello morale del popolo in Italia, ed a questo ideale ha dato tutto se stesso. Segue il testimone dicendo che il carattere del Prezzolini è molto vivace e che forse qualche sua frase può sembrare ingiuriosa, ma chi conosce la lealtà del Prezzolini deve escludere che egli abbia la capacità di ingiuriatore. Il suo animo mite non gli consente di nutrire animosità verso chicchessia.

A Benedetto Croce succede il prof. Salvemini Gaetano, che dichiara di conoscere da tre anni il Prezzolini, come uno degli uomini di morale più alta, piuttosto moralista che uomo politico. Il Prezzolini, secondo lui, difende tutte le istituzioni italiane, ha l'atteggiamento di un uomo che vorrebbe vedere nel suo paese più serietà e non si limitasse soltanto a gridare quando avviene il fattaccio. Ammette che il Prezzolini per eccesso nella forma abbia potuto tradire il suo pensiero.

I difensori scattano chiedendo subito che la dichiarazione Salvemini sia inserita a verbale. Ma il Salvemini attenua immediatamente l'effetto di questa sua frase, dichiarando che di fronte al caso del tenente Paternò ed all'impressione suscitata in tutto il paese, gli ufficiali si sono troppo affrettati a fare i gentiluomini, e che avrebbero fatto bene a fare i galantuomini unendosi al coro unanime di riprovazione.

Ma la difesa degli ufficiali a questo punto protesta, ed il pubblico fischia gli avvocati.

“ Finiamola coi professori! „

Segue un altro professore, Beccaria, di storia, che assistette alla scena. Dichiara che dopo i tre ufficiali in divisa, quando questi si allontanarono, sopraggiunsero cinque ufficiali in borghese, ed egli sentì i loro nomi. Gli ufficiali in borghese percossero il Prezzolini, spingendolo contro la bottega di un pizzicagnolo. Alcuni presenti si intromisero per far cessare la scena, ma furono respinti con violenza dagli ufficiali, tra i quali il più violento era certo Liberati. Il professore Beccaria dice: « Io sono professore di storia e sono orgoglioso di portare ai miei allievi come esempio di gloria l'opera dell'esercito italiano, ma debbo dichiarare che da quella scena io uscii con un senso di schifo ».

Queste parole fanno scattare l'avvocato Rosadi, che grida: « Finiamola coi professori, altrimenti la sedia dei testimoni diventa una cattedra, e finisce per fare schifo a noi ».

Il pubblico urla e l'avvocato on. Rosadi investe il pubblico con alte grida.

Il presidente sospende la seduta, ordinando in pari tempo lo sgombero dell'aula. L'udienza sarà ripresa domani.

Contrabbandieri italiani condannati in Francia

Nizza, 29, notte.

Notizie da Saint-Gervais informano che, davanti a quel Tribunale sono comparsi tre contrabbandieri italiani, oriundi piemontesi. Essi sono: Andreoletti Giuseppe, capo-banda, Golgnelli Pietro, di anni 28, e Poletti Giuseppe, di anni 27. Essi sono imputati di ribellione contro i gendarmi di Gervais, che, in forza di mandato di cattura, dovevano procedere al loro arresto. Oltre che di ribellione, essi erano imputati di aver disarmato i suddetti agenti, e di aver loro sottratto le armi per liberare i compagni, che erano stati arrestati. Il Tribunale, in seguito a questa imputazione, ha condannato il capo Andreoletti Giuseppe a 18 mesi di carcere, Golgnelli Pietro e Poletti a 6 mesi, Regolini Cesare, contumace, a un anno, Imberti Pietro, di anni 13, contumace, a mesi 6, e Balduzzi Giovanni a mesi 15.

L'epilogo giudiziario
d'una scenata fra un tenente e due borghesi

Alessandria, 29, notte.

Questa sera, a tarda ora, dopo vivacissima discussione, seguita con grande interesse da un pubblico affollatissimo, è terminato il processo a carico dei signori Armellini Angelo, tenente nel 37.o fanteria; Traversi Vincenzo; Clerici Paolo, per ingiurie e minaccie.

Il processo risale ad un incidente avvenuto il 6 maggio fra l'Armellini da una parte, il Clerici e il Traversi dall'altra, a proposito di una signora, la baronessa Solinga Montanini, che canta al Cinematografo Moderno. Fra i nominati signori vi fu uno scambio vibrato di frasi, che diedero luogo a reciproche querele.

Il tenente Armellini era imputato di ingiurie a danno del Clerici, ed il Clerici ed il Traversi erano imputati di minaccie in danno del tenente.

Furono escussi numerosi testimoni e vi furono anche numerosi incidenti, perchè alcuni testimoni, che sostenevano la versione del Clerici e del Traversi, mutarono all'udienza, ritrattando la primitiva deposizione.

Finalmente questa sera, alle 16, cominciarono le arringhe.

Il Pubblico Ministero, avv. Ravazzi, chiese l'assolutoria del tenente e la condanna del Traversi a lire 50 di multa e del Clerici a lire 50 di multa e ad un mese di detenzione, revocando per quest'ultimo il beneficio della condizionale concessagli in una precedente causa, col cumolo della quale la richiesta del Pubblico Ministero viene ad essere di mesi 3 e giorni 10 di reclusione.

Ebbero poscia la parola l'avv. Rivera pel Traversi, l'avv. La Perna pel tenente Armellini, e gli avvocati Sardi e Barberis pel Clerici.

Il pretore emanò sentenza colla quale assolse il Clerici ed il tenente Armellini, e condannò il Traversi a lire 15 di multa condizionalmente.

Il processo per il crak della banca Cariola

(*Tribunale di Novara*).

Novara, 29, notte.

Si continua coll'escussione delle parti lese, singolare esercito di persone di tutte le caste e condizioni. Vi è chi ha perso 50 lire sole, e questi fortunati... perdenti sono per lo più contadini; vi sono poi, coloro, che hanno visto liquefarsi delle migliaia di lire, e fra costoro vi sono persone alto locate, professionisti ed industriali.

Vanzaghi Marianna, contadina, di Gilavegna fece un primo deposito a risparmio, di L. 100, per conto suo; più tardi depositò altre 200 lire, per conto di suo figlio. Andò un giorno per ritirare l'intero capitale, ma... trovò chiusi gli sportelli, e seppe della fuga del titolare della Banca e conseguente perdita del capitale depositato.

L'avv. Pizzetti, di Novara, oltre che correntista, fece diverse operazioni di riporto col Banco Cariola. Un ultimo versamento in conto corrente lo fece quindici giorni prima del fallimento.

Il teste dichiara esplicitamente di essere stato vittima di un inganno del Cariola, e le sue perdite, che salgono a parecchie migliaia di lire, le deve alla disonestà del tenitore del Banco.

L'ing. Colli viene a deporre come egli abbia dalle operazioni fatte col Banco, subito una perdita di lire 14 mila! Anche questo teste dichiara di essere stato ingannato, perchè riceveva dei titoli di nessun valore, in cambio di rendita depositata.

La signora Della Piana Maria racconta, piangendo, come avendo una continua paura di tener presso di sè, in casa, una cartella di rendita di 10 mila lire, venisse, dietro pressione del Cariola, nel divisamento di depositarla presso il Banco. Infatti, da un interesse del 3.50 o.o, la Della Piana aveva, dal deposito vincolato della cartella al Banco Cariola, per tre mesi, l'interesse del 4.50 o.o. Stretta da continui bisogni, accettò più tardi il concordato. La sua perdita, quindi, fu di lire 8 mila.

Certo Baldassare Giovanni ricorse, nel 1906, al Cariola, perchè convertisse in buoni di rendita russi nuovi, altrettanti buoni vecchi, per la somma di L. 10 mila. Con una minima perdita ebbe, infatti, i buoni nuovi, che egli lasciò presso il Banco, in deposito vincolato. Venne il fallimento, ed i buoni sparirono!

In tutte queste deposizioni di parti lese, vengono dal Presidente chieste spiegazioni agli imputati, i quali, dopo aver spiegato il vero tenore delle operazioni fatte coi singoli, concludono col dire che tutte le loro azioni erano informate alla più scrupolosa onestà.

Essi fecero operazioni, come si fanno da tutte le Banche. I depositi non erano vincolati, ed essi se ne valevano per lanciarli in speculazioni di Borsa. Nei primi anni si ebbero dei forti guadagni; in seguito, venne la crisi generale su tutti i titoli quotati, e poi, aggravata dalla conversione della Rendita, e fu da allora e per quelle cause, che si cominciarono a verificare delle perdite, che portarono al disastro del Banco ».

Ad un dato punto, e cioè, quando il ragioniere Belloni chiama pure invenzioni alcune deposizioni di parti lese, sorge un vivacissimo incidente fra gli avvocati Clerici e Graj, di Parte Civile, e Porzio e on. Majno, di Difesa; incidente, che l'energia del Presidente viene tosto a sedare.

Si ha quindi la deposizione di certo Rabozzi Luigi, che depositò presso il Banco Cariola delle azioni « Minas ».

Andò in seguito per ritirarle, ma per parecchie volte si ebbe risposte così imbarazzanti, che lo misero sull'avviso di quanto stava per succedere. Reclamò allora energicamente la restituzione delle azioni, ma invano. Anzichè delle « Minas », che valevano molto di più, ebbe poi altri titoli di minore valore.

Bolisti Romerio, ora albergatore a Milano, ebbe a depositare presso il Banco Cariola, in conto corrente, la somma di L. 5000, più 2000 circa per conto dell'Esattoria di Cerano, di cui era titolare. Di queste somme percepì solo il 28 %, in seguito all'accettazione del concordato.

Il capitano cav. Demarchi, attratto dall'interesse del 4.50 % che il Banco Cariola passava per il deposito di azioni sorteggiabili delle ferrovie « Vitt. Em. », ne depositò [illegible] colla formale assicurazione del Cariola che esse non sarebbero mai uscite dal Banco. Cariola nega quest'ultima circostanza. Ad ogni modo, il cav. Demarchi non riebbe più le azioni e subì una perdita di circa L. 3000.

Gallazzi Ernesto, industriale di Busto Arsizio, depositò presso il Banco 250 azioni della « Carpenteria Camiloni ». Di queste ne perse 141, in seguito al fallimento del Banco.

L'ing. Guggiari depositò al Banco per lire 10 mila di titoli per garanzia di lavori da eseguirsi. Ebbe sovvenzioni su quei titoli, che a scadenza fissata precedentemente doveva restituire al Banco. L'ing. Guggiari riebbe, anche dopo il fallimento, restituita la somma depositata, anzi gli stessi titoli, sicchè non ebbe a subire danni alcuni. Dal canto suo versò integralmente le somme avute dal Banco.

Il signor Gastaldi Gentile ebbe a fare un deposito di L. 25 mila, dando questa somma a riporto. Ricevette in cambio dei titoli vari per una somma quasi corrispondente al valore depositato. Depositò in custodia dei titoli, i quali vennero integralmente restituiti a richiesta. Perse, quindi, una lieve somma sui primi titoli, ma riconosce che detta perdita non è imputabile che al caso.

Il teste Bressi fece anche lui operazioni di riporto. Depositò titoli perchè venissero commerciati. Subì anch'esso la sorte degli altri.

Essendo mezzogiorno si rinvia l'udienza al pomeriggio.

Udienza pomeridiana

Viene introdotta certa Bellotti Carolina, la quale, nell'aprile del 1907, poco prima del fallimento, ebbe a depositare la somma di lire 5000 in conto corrente. In varie riprese prelevò per circa lire 2000, cosicchè la perdita si è ridotta a L. 3000.

Milanesi Antonio perse un deposito di lire 1000, salvo il 28 per cento dato dal concordato.

Fossati Giovanni fu correntista del Banco Cariola, con una somma di L. 6000, delle quali percepì in ragione del 28 per cento.

Pure la teste Serafino Valentina ebbe a perdere la somma di lire 1818, dedotto il 28 per cento solito.

Zanati Giuseppe aveva bisogno un giorno di lire 400, e per averle si recò al Banco Cariola, ove lasciò, a garanzia, una cartella di rendita del valore di L. 2000. Per l'operazione trattò col proc. Belloni, dichiarando che, qualora avesse restituita la somma, intendeva avere la sua cartella di ritorno. Andò colle lire 400, ma non ebbe più la cartella, essendo stata dal Cariola commerciata. Si accontentò quindi del 28 per cento.

L'ing. Guido Beldi prese lui pure il 28 per cento sulla somma di L. 3000, di cui era in credito dal fallimento, per titoli depositati e non più restituiti.

Ruggerone Angelo è un'altra vittima del fallimento Cariola. Pur esso si decise a prendere il 28 per cento sulla somma di 27 mila lire perse.

Omodei-Zorini Pietro fece un deposito una prima volta di L. 70.000; una seconda volta di L. 10 mila, ricevendo dei titoli vari a garanzia del deposito. Rimase danneggiato per L. 7000 circa, ricevendo su tale somma il solito 28 per cento.

Bronzini G. Batta. perdette in tutto la somma di L. 150 circa, sulle quali ebbe il 28 per cento.

Ubezio Domenica fece più volte versamenti di denaro in deposito, nelle somme variabili dalle 3 alle 4 mila lire. Perdette, in seguito al fallimento, L. 31 mila, sulle quali ebbe il 28 per cento.

Sirca rag. Valente fu socio del Cariola dal 1901 al 1905. Durante la sua gestione dichiara che le operazioni del Banco erano quelle comuni a tutte le altre Banche. Durante la Società ebbe motivi di perdere la fiducia nel socio Cariola, per frequenti e pericolose giocate in Borsa, di costui per proprio conto, e che alle volte avevano riverbero sul Banco.

« Visti vani i miei consigli, e nella tema che il Cariola da un momento all'altro avesse a perdere la testa, infiammandosi in quelle pericolose speculazioni, decisi di liquidare la mia posizione e ritirarmi da socio del Banco Cariola ». Spiega minutamente il congegno amministrativo adottato dal Banco, ed il complesso lavoro, che si accompagnava alle varie operazioni di esso col pubblico.

A domanda, risponde che lo speculare in Borsa, non dovrebbe essere nelle mansioni di un banchiere che si rispetti. Il credito, la stima e la fiducia scemano nel pubblico di fronte al banchiere che notoriamente specula in Borsa.

L'avv. Guido Graj, di Parte Civile, fa chiedere al teste se sia o no vero che quando egli si allontanava dalla Banca lasciava altra persona, coll'incarico di sorvegliare il congegno del Cariola.

Il teste risponde di sì.

Il notaio Buzzetti fece un deposito di 10 azioni delle Ferrovie Mediterranee, per circa un anno, nella eventualità di aver bisogno di fare altre operazioni. Venne il fallimento ed ebbe in seguito il 28 per cento sulla somma equivalente al prezzo delle azioni.

Viene quindi introdotto il cav. notaio Pietro Vercelli, che fece un deposito di L. 25 mila cosicchè, il danno patito fu di lire 18 mila, sulle quali ebbe il 28 per cento. Altre 5 mila lire il teste perdette su altra operazione di deposito a riporto di rendita, contro titoli industriali, che avevano poco valore, ma che io, in buona fede accettai, anche dietro le assicurazioni del proc. rag. Belloni.

Esauriti i testi citati per oggi, si leva l'udienza alle ore 17, rimandandola a domattina.

Appendice della *Stampa* (30)

LA TORRE DEL MISTERO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Dicendo ch'io mentivo, Valois, perchè io non ti ho respinto.

— Ebbene, mentivo! — ruggì Valois. Menzogna per menzogna, vita per vita, morte per morte! Voi mi attaccate, io mi difendo. La data di questa lettera fu falsa!...

Margherita ebbe uno strano sorriso, e innanzi a quel sorriso, il conte si sentì divenire pazzo di terrore.

— Tu conosci Mabel? — disse la regina. — No, tu non la conosci. Tu non sai quanta scienza possegga quella donna che mi è devota, che mi appartiene, che fa quel che voglio io, che non vive che per me!...

— Mabel! — balbettò Valois.

— Sì, la mia serva fedele, colei che veglia su di me quando dormo, che pensa per me, che è saggia per me!... Ebbene, ascolta, Valois! Con la sua scienza, Mabel ha trovato il mezzo di restituire all'inchiostro insiallito tutta la sua freschezza, tanto che pare sia stata scritta ieri!...

— E' la data, — stridè furiosamente Valois.

— Mabel ha trovato il modo di cancellare la data. Ed al posto di 22 febbraio 1297, sai tu che cosa ha scritto ella, scritto con la tua propria calligrafia?... ebbene ella ha sostituito: 11 maggio 1315... [illegible]

Il conte gemè sordamente.

— Ebbene, Valois?

— Sì, Maestà! — fece il conte in un soffio.

— E se riconosco che Myrtille è innocente, lascerai ch'io la conduca via? Non dirai ad alcuno che sono stata io a portarla meco?...

Valois, schiacciato, si raddrizzò come la vipera cui si pesti la coda.

— Voi mi chiedete la mia vita, signora, diss'egli. — Prendetela! Poichè vi appartiene... Oh! quanto duramente io espio l'amore che, un giorno, i vostri sguardi accesero nel mio cuore! Io mi sento in questo momento nelle mani d'una potenza terribile e maledetta... Ma state attenta, Margherita! State attenta, regina mia! poichè per diminuire la tortura che mi avete inflitta, occorrerebbe essere un angiolo di Dio, ed io non sono che un uomo, signora!

— Di' piuttosto un demone d'inferno!... Ma va! io non ti temo e ti lascierò vivere! Prega Iddio, se puoi, di farmi dimenticare le imprudenti parole che hai pronunziate, e, intanto, precedimi e conducimi alla cella della strega!...

CAPITOLO XIV.
Una madre!

Lupo in volto come un condannato che venga condotto al supplizio, Valois s'incamminò davanti alla regina. Egli dimenticava tutto in quel momento, anche la passione che provava per la sua prigioniera. La situazione, infatti era irta di scogli: egli capiva o credeva capire che esisteva un'intesa fra Margherita e Anguerrando de Marigny. Quell'alleanza aveva condotto ad un complotto destinato ad assicurare la fuga di Myrtille. Ora, la fuga della strega, — poichè era una vera evasione quella che si preparava, — significava non solo la sua propria caduta ed il trionfo di Marigny, ma anche un processo d'alto tradimento, una condanna assicurata... la morte!

La regina si era imbacuccata nel cappuccio e si era di nuovo messa in [illegible].

Arrivarono in un cortile, e là, dietro un cenno di Valois, un uomo che portava alcune chiavi li precedette. Ben presto essi s'inoltrarono giù per una scala che scendeva sotto la grossa torre. In quel luogo regnava un'atmosfera mefitica, ma Margherita non vi prestava attenzione.

Il portatore di chiavi aprì una porta.

Margherita si volse verso Valois e lo guardò fisso.

Il conte comprese quello sguardo: la torcia fu piantata su una punta di ferro, che sporgeva dalla muraglia ed il guardiano si ritirò, con Valois.

Poco gli importava, d'altronde, quel che la regina avesse a dire alla prigioniera.

Allorchè risalì nel cortile era di già abbastanza notte perchè si potesse [illegible] il suo pallore.

— Sono perduto — ripetè tra sè. — Da qualunque parte io mi volti, non vedo alcuna via d'uscita ad una simile situazione. Armata di quella lettera, implacabile, anima di ghiaccio quando si tratta d'aver pietà, anima di fuoco quando si tratta di uccidere, la regina mi ridurrà in polvere al primo gesto che farò per difendermi. Ebbene, sia! Me ne andrò! Mi rifugierò al castello d'uno di quei signorotti che, dalla morte del re, cominciano a rialzare la testa. E là, preparerò contro Marigny, contro la regina, contro il re, contro Parigi, contro tutti quelli che mi odiano e che io odio... sì, ordirò una di quelle trame che avvolgono nelle loro spire mille vittime: io voglio pazientemente e fortemente assicurarmi una di quelle vendette che stupefanno il mondo e che lo costringono a dire: «Costui è un forte, e l'ha vinta!.. »

Un sinistro orgoglio fiammeggiò per un istante sulla fronte di quell'uomo.

— Simone, — chiamò con una voce breve.

— Eccomi, monsignore!

— Simone, — fece il conte a voce bassa, — tutto è perduto...

— Ho sentito tutto, ho compreso tutto, monsignore!

— Corri al palazzo. Che tra un'ora tutto sia pronto per la mia fuga!...

— Noi siamo sempre pronti, monsignore! Dei cavalli sempre insellati attendono! Delle mule sono preparate a ricevere gli otri pieni di scudi e non c'è che da collocarli sui basti. Pel resto, io consiglio a monsignore a lasciare il palazzo nello stato in cui si trova. Può darsi che la fuga non sia necessaria precisamente questa notte...

— Che vuoi dire? — gridò il conte. — Parla!

— Voglio dire che sarebbe bene che monsignore leggesse, prima di prendere determinazione alcuna, questa lettera! — disse Simone Malingre.

Meravigliato, Valois prese il foglio che gli tendeva il suo servo, si avvicinò ad una lanterna attaccata al muro e si mise a leggere. Ecco quel che conteneva la lettera.

« Monsignore,

« Voi non mi conoscete, ma io vi conosco, e questo è, pel momento, più che sufficiente.

« Io so che voi odiate Marigny. Il mio odio eguaglia il vostro: ecco quel che posso dirvi. Volete che di questi due odii noi non ne facciamo che un solo? Volete che io vi aiuti a trionfare di Marigny? Volete aiutarmi, voi, ad assicurare la mia vendetta contro quest'uomo?... »

« Se accettate, io vi aspetterò tre notti di seguito, a partire da domani, verso mezzanotte, fuori della Porta dei pittori.

« Se rifiutate, bruciate o stracciate questa lettera, che affido al vostro onore di cavaliere... »

« E firmo: »

« *Giovanni Buridano* »

— Giovanni Buridano! — mormorò Valois — La salvezza, forse! Sì, l'uomo che ha osato quel che ha osato costui a Montfaucon, può infatti salvarmi... Con un migliaio di scudi, potrò rendermelo amico... Simone!

— Sono qui, monsignore!

— Simone, — disse Valois, — non partiremo più, questa notte!...

(Continua)

IL RAID PARIGI-ROMA-TORINO

Beaumont e Garros giungono trionfalmente a Nizza

Gli aviatori molestati durante tutto il percorso dal maltempo - Sforzi valorosi e incidenti

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)

Parigi, 29, notte.

I dispacci da Genova arrivati stamane hanno provocato vivo rincrescimento. La notizia infatti dell'uragano imperversante sul nostro mare, e la conseguente impossibilità di volare verso Nizza, veniva ad abbattere di un colpo la speranza che non si osava confessare, ma che tutti nel loro intimo accarezzavano ieri sera: la speranza cioè di registrare oggi un secondo trionfo del raid, coll'arrivo degli aviatori a Roma, o, quanto meno, con un lungo volo sopra lo specchio delle acque italiane.

La speranza era audace; ma essa derivava da dati di fatto meravigliosi. Beaumont, partito ieri mattina da Buc, era sceso verso sera ad Avignone, in condizioni tali che senza l'insistenza dei commissari avrebbe continuato immediatamente il viaggio verso Nizza. Egli aveva percorso una distanza ideale di 685 Km. ed una reale di oltre 700. E si osservava che se veramente il volo tra Avignone e Roma sarebbe stato più lungo, era pur vero che Beaumont, come del resto Garros, si proponevano di partire non alle sei, come ieri, ma addirittura verso le tre. Su questa base, a parità di condizioni e di fortuna della prima giornata, questo secondo volo avrebbe logicamente potuto chiudersi a Roma.

Tutti questi ragionamenti sono stati demoliti dalla notizia che in Italia le condizioni atmosferiche erano tali da dovere rinunziare a superare Nizza. E, dopo questo annunzio, accolto con rincrescimento, si può aggiungere che non sono mancati i commenti sul curioso fatto che proprio il cielo d'Italia, tanto desiderato dagli aviatori come un navigante può desiderare il bel mare tranquillo, proprio «il bel cielo d'Italia» faceva il broncio agli aviatori partiti trionfalmente ieri da Parigi, in mezzo allo splendore di una mattinata indimenticabile.

La giornata di oggi rimane come giornata di lotta magnifica, tenace, appassionata, come mai se ne videro. Le difficoltà e gli incidenti che hanno rallentato l'epico volo di Beaumont e di Garros, e che hanno fatto loro così aspra la conquista, ha forse indirettamente giovato al completo successo della gara, rendendo possibile al magnifico manipolo degli altri aviatori di riavvicinarsi più o meno all'avanguardia, e prolungare in tale modo la splendida competizione cominciata colla partenza di ieri mattina.

Parte Landron

Sarà bene, per chiarezza, ricordare ove rimasero ieri sera i concorrenti:

Beaumont e Garros ad Avignone, a 645 Km. da Parigi;

Molla e Frey a Digione, a 266 Km. da Parigi;

Vidart, Kimmerling, Weyman e Gaget a Troyes, a 150 Km. da Parigi;

Level a Nogan sulla Senna, a 100 Km. da Parigi;

Balliat a Bray sur Seine; l'italiano Manissero a Balencourt; Bielovucic a Juvisy: tutti tre, cioè, nei dintorni della capitale.

Stamane poi s'ebbe una nuova partenza dall'aerodromo di Buc: quella di Pierre Landron.

L'aviatore giunse da Juvisy alle 6,50. Egli fece punzonare il suo monoplano Pischoff, quindi si apparecchiò alla partenza. Alle ore 9,10 egli si innalzò tra gli applausi dei presenti, che gli auguravano a gran voce il buon viaggio e lieta fortuna: compì un mezzo giro sull'aerodromo, raggiunse l'altezza di cinquecento metri, e si diresse decisamente verso Digione. Certo egli non poteva più sentirli, e ancora sul campo scrosciavano gli applausi ed echeggiavano gli evviva.

Si era ieri ripetutamente detto che Védrines sarebbe giunto a Parigi da Madrid, e che sarebbe partito stamane per partecipare al raid. Si faceva però osservare che egli non avrebbe potuto riconquistare l'immenso vantaggio che hanno su lui Beaumont e Garros. Sembra che egli rinunzierà a partecipare al raid.

Così i partenti sono stati tredici; e se la fortuna non arriderà agli aviatori qualcuno potrà spiegare l'insuccesso col numero catastrofico, il quale però, accresciuto dal numero degli aviatori militari, risale a 17. D'altra parte i superstiziosi non devono avere paura, giacchè prima che Landron partisse qualcuno si era già ritirato.

La tappa Avignone-Nizza

Mentre gli aviatori si cimentavano stamane sul percorso compiuto ieri dai primi due, innegabilmente la maggior parte del pubblico pensava alla tappa Avignone-Nizza, ove i vincitori sarebbero stati accolti non solo dalla gloria, ma anche dal suono dei premi del Petit Journal. Come è noto si tratta di cento mila lire, così divise: cinquantamila al primo arrivato; ventimila al secondo; e tre premi di diecimila lire ciascuno per il terzo, il quarto ed il quinto.

Ora in che condizioni, in che ambiente Beaumont e Garros avrebbero compiuta questa tappa? Ecco ciò che si offriva ai due competitori: risalire il corso della Durance sulla riva destra, traversare il fiume presso Rompas, e seguire la riva sinistra della Durance fino ad Orgon, per Cabanes: alla riva destra si trova la montagna del Luberon, con dei pendii rapidi ed incavi da molte piantagioni di olivi. Agli aviatori si sarebbe presentata da seguire la strada verso Chalon, costeggiando il canale di Crapon; quindi essi dovevano virare ancora a Chalon, e dirigersi al sud-est, lasciando alla propria destra la via da Chalon ad Aix. Mantenersi in alto per potere in caso scegliere i piccoli campi di atterramento molto rari e poco favorevoli; attraversare Aix, sempre colla quasi assoluta impossibilità di discesa: poi il castello di Calade con un terreno detestabile. Dopo Aix gli aviatori dovevano continuare a salire, poichè il paese è accidentato ed il suolo arriva all'altezza di metri 200: quindi seguire la strada ferroviaria, passando per Trets. Qui si trovano alcuni campi e molti oliveti. A Pourcieux la vallata è molto stretta; poi viene S. Massimino allo 311 metri, Tourves allo 281 metri, Brignolles alla 211 metri: Besse avrebbe costituito un pessimo passaggio; quindi Luc a 163 metri e Vidauban a 238 sulla riva del mare. Poi si sarebbe presentato da attraversare l'Argens, da passare Muy a 50 metri di altezza, attraversare di nuovo l'Argens, arrivando a Frejus, ove esiste un terreno di atterramento, capace di permettere agli aviatori la verifica del proprio apparecchio prima di avviarsi sul mare.

Tutta questa tappa si presentava dura e nella seconda parte poi durissima. Perciò gli aviatori erano stati consigliati durante la corsa a non atterrare se non in caso di estrema necessità, a meno che non si trattasse del campo del Frejus. Dal Frejus gli aviatori avrebbero potuto raggiungere il mare, e passare al largo di S. Raffaele del golfo di Napoule, ove c'è un aerodromo abbandonato.

A Digione

Digione, 29, notte.

Il primo aviatore che stamane si elevò dall'aerodromo della Maladrière, spiegando il volo verso il sud, è stato Frey, alle 4,55'.

Molla aveva annunciato, ieri sera, che sarebbe partito appena aperto il controllo, alle 3; ma a quest'ora non si trovò pronto, e indugiò nei preparativi per quasi due ore, lasciandosi precedere così dal compatriota. Appena questi fu in aria, egli pure si levò, e, descritto un giro di prova sul campo, si slanciò sulle traccie aeree di lui, in direzione di Lione.

Molla non era ancora scomparso all'orizzonte, che dal nord appariva un biplano Farman: era quello del tenente Lucca, partito da Tonnerre alle 4,20, che recava con sè come passeggero il tenente Hennequin. Il biplano, che si librò rombando sopra l'aerodromo, fu accolto dagli applausi della folla; ma un errore di manovra gli fece toccare terra troppo bruscamente e le due ruote dell'apparecchio si spezzarono. L'urto non fu grave; i due ufficiali non ne riportarono la più lieve contusione; ma la riparazione richiese una lunga perdita di tempo, tanto che essi non poterono ripartire nella mattinata.

Trascorse un'ora senza nessuna nuova partenza e senza nessun arrivo. Alle 6,4' giunse Kimmerling. Egli atterrò senza incidenti, tra gli applausi entusiastici della folla. Aveva pernottato a Troyes, e si era levato a volo alle 3,30. Tanto le sue condizioni personali, quanto le condizioni dell'apparecchio erano ottime; quindi egli decise di riprendere subito il viaggio. Fece rapidamente riempiere il serbatoio di benzina, risalì sul suo monoplano, e, salutato da grida di evviva e di augurio si levò rapidamente. Ripartì nove soli minuti dopo che era atterrato, alle 6,13 precise. Lo seguimmo lungamente con gli occhi mentre si innalzava e si allontanava verso il sud. A poco a poco la linea sottile del suo Sommer rimpicciolì alla nostra vista, si confuse, disparve.

La breve sosta di Vidart

E ricominciò l'attesa, che durò un'altra ora. Finalmente, prima con i cannocchiali, poi ad occhio nudo vedemmo apparire dal nord un apparecchio, di nuovo un monoplano: riuscimmo abbastanza presto a leggerne il numero: era il 4, quello di Vidart. Egli atterrò felicemente alle 7,31, con un superbo volo planè, tra clamori frenetici di folla plaudente.

Subito Vidart fece ritirare il suo monoplano in un hangar, per compiere alcune necessarie riparazioni. E mentre, insieme con il suo meccanico, era intento al lavoro, raccontò l'incidente, di cui era stato vittima ieri, poco dopo la sua partenza da Troyes, incidente che avrebbe potuto avere per lui gravi conseguenze. A Troyes era disceso per rifornirsi di benzina; ma nel riprendere il volo, l'apparecchio era andato a finire in una profonda infossatura del terreno che egli non aveva potuto evitare. L'apparecchio in seguito all'urto si era capovolto: fortunatamente l'aviatore era rimasto incolume. Egli aveva occupato poi tutta la giornata di ieri nelle riparazioni del monoplano che era rimasto danneggiato nello chassis di atterrissage. Egli era partito stamane da Troyes alle 5,30, lasciando là Weimann, che ha, come è noto, rovinato ieri il proprio apparecchio in un violento atterramento.

Intorno alla caduta di Weymann, Vidart recò da Troyes i seguenti particolari. Weymann è stato trovato in un campo presso Noes, accanto alle rovine del suo apparecchio. Interrogato sulle cause della caduta ha detto di essere stato colpito da una improvvisa raffica a duecento metri di altezza. La caduta fortunatamente non è stata precipitosa, essendo l'aviatore riuscito a conservare il suo sangue freddo anche nei momenti di maggior pericolo, e manovrando in modo che l'apparecchio urtasse il terreno colla minore violenza possibile. Egli, tranne qualche contusione, è rimasto illeso; ma difficilmente potrà proseguire il raid, a causa dei danni del suo apparecchio.

Compiute le poche riparazioni che il suo apparecchio richiedeva, Vidart ripartì da Digione alla volta di Lione alle 8,35.

Da Saint Lys avevano telegrafato verso le 4 che il luogotenente Chevreau era partito alla volta di Digione; ma più tardi è giunta la notizia che poco dopo Troyes un accidente l'aveva costretto ad atterrare: si era rotta al suo apparecchio un'asta di valvola, ed egli era disceso presso Lusigny.

Un nuovo incidente ferma Manissero

Poco prima dell'arrivo di Kimmerling, verso le sei, era stato qui annunziato il prossimo arrivo dell'italiano Manissero, partito stamane da Corbeil: dopo la partenza di Vidart, e precisamente verso le 8,30, giunse la notizia ch'egli era dovuto atterrare, per la rottura di un tendeur, ad Avallon, a poco meno di 70 chilometri da Digione.

Sul Manissero si ebbero qui ancora queste notizie. Egli che, com'è noto, aveva atterrato ieri sera a Corbeil, per riparare un guasto al serbatoio della benzina, atterrando era incorso in un accidente per cui il suo apparecchio aveva riportato la rottura dell'elica e d'una ruota. A proposito di questo atterramento dell'aviatore italiano, la cronaca deve registrare un altro più tragico e anche più curioso accidente. Molti contadini, vedendo l'aeroplano volteggiare nell'aria, accorsero; e fu tanta la loro emozione che uno di essi, un vecchio, cadde al suolo, colpito da sincope e ne fu rialzato cadavere. Il Manissero rimase addoloratissimo del fatto, in cui egli non aveva però colpa alcuna. Subito poi si recò in città, e telefonò a Parigi chiedendo alla casa Blériot dei pezzi di ricambio che giunsero poche ore dopo. Durante la notte, si può dire sotto gli occhi di tutta Corbeil che vegliò con l'aviatore incoraggiandolo con parole di simpatia e di augurio, egli lavorò attorno al suo apparecchio. Stamane alle 4,25, salutato da fragorosi applausi, si alzò nell'aria con un volo veramente superbo, diretto a Digione. Qui, come abbiamo detto, non è ancora potuto giungere, causa l'incidente che l'ha colpito ad Avallon, incidente senz'altra conseguenza, del resto, che quella del ritardo. Egli da Avallon ha fatto telefonare che conta di passare a Digione in giornata per proseguire poi subito per Lione.

A Lione

Lione, 29, notte.

L'aviatore Frey, partito, come già sapete, stamane da Digione, ha compiuto il volo fino a Lione senza alcun incidente, mantenendosi sempre ad un'altezza da 700 a 800 metri, e filando a grande velocità. Egli ha raggiunto Lione alle 7,30; ed è disceso all'aerodromo fra le acclamazioni della folla numerosissima.

Dopo essersi rifornito di benzina ed essersi ristorato, Frey è ripartito alle otto e dieci alla volta di Avignone.

All'aviatore Molla, che seguiva il Frey a qualche minuto di distanza, capitò addosso un formidabile acquazzone, che lo costrinse ad atterrare a Derbin presso Châlons, dove doveva rimanere mezz'ora. Allorchè egli riprese, pieno di ardire e di volontà, la via dell'aria, il sole aveva condensato un densissimo vapore, il quale infastidiva notevolmente il pilota, che doveva, per scorgere il terreno, tenersi a limitatissima altezza: la navigazione aerea in tali condizioni diventava estremamente pericolosa. Perciò l'aviatore dovette svolgere un ardire veramente degno di nota.

Allorchè Molla vide o credette di distinguere Lione, cercò il campo di aviazione di Bron, destinato ad accogliere gli aviatori del raid aereo Parigi-Roma-Torino; ma la bruma lo infastidiva sempre più. Egli vide un immenso tappeto verde, fiancheggiato di tribune; e non dubitò più di essere arrivato all'aerodromo. Si trovava invece al disopra del campo di corse di Villeurbanne. Egli atterrò nei campi vicini all'ippodromo. Ma l'atterrissage fu così aspro che il suo apparecchio si capovolse completamente, ed ebbe le ali spezzate. L'aviatore è rimasto sano e salvo. Fu condotto a Bron il suo monoplano per ripararlo.

Giungendo al campo Molla dichiarò che non si credeva punto sopraffatto dalle contrarietà, e che desiderava ripartire al più presto.

L'aviatore Kimmerling è arrivato alle 8,16: dopo una breve sosta, e dopo essersi rifornito di benzina, egli è ripartito, acclamato dalla folla, alle 9,5 per Avignone.

Più tardi telefonarono da Châlon sur Saône che l'aviatore Vidart era stato costretto ad atterrare là, a circa metà del percorso tra Digione e Lione. Vidart aveva dichiarato che fino dalla partenza il vento gli era stato contrario, e lo aveva molestato e reso pericolosissimo il volo. L'aviatore appariva molto depresso. Disse però che contava di ripartire dopo un breve riposo. Egli infatti partì verso le 11 per Lione. Anche lui fu disturbato verso la fine del suo viaggio dalla bruma. Egli stava sbagliando strada e si dirigeva verso Grenoble: la sua buona fortuna volle che se ne accorgesse l'aviatore Legagneux, il quale assisteva come spettatore al passaggio dei concorrenti. Legagneux, che aveva sul campo il suo apparecchio, ebbe un'idea originale: salì a bordo della propria macchina, mentre l'aviatore Henriot, imitandolo, con la stessa prontezza saliva su un altro apparecchio. Pochi minuti dopo Legagneux ed Henriot volavano all'inseguimento di Vidart, al quale poterono così segnalare, con mezzi veramente degni della circostanza, l'errore fatto e il modo di rimediarvi. Così Vidart potè rivolgersi dritto verso l'aerodromo di Bron.

Ad Avignone

Avignone, 29, notte.

Vi ho comunicato stamane la prima notizia e le ore delle partenze di Beaumont e di Garros. Eccovi ora come si svolsero le partenze, tra l'entusiasmo della popolazione, che acclamava i due arditissimi mentre spiccavano il volo verso i paesi del sole; la riviera di Nizza e di Genova, e più in là, come in un sogno folle di gloria, Roma.

Tutta Avignone aveva vegliato stanotte per assistere al levare del giorno alla partenza dei due campioni. L'animazione era grandissima nell'aerodromo fin dalle due di stamane. Beaumont, che si era fatto svegliare alle 2,30, scrutò il cielo, che era grigio, e si fece dare i bollettini della misura del vento che segnalavano una velocità di sette metri al secondo. Beaumont esclamò:

— Hanno avuto torto di impedirmi ieri sera la partenza: avrei trovato un vento meno forte e sono certo che sarei arrivato in meno di due ore a Nizza. Ma, non importa! Parto subito.

Alle tre i suoi meccanici portarono il suo monoplano nel mezzo dell'aerodromo: ed egli spiccò leggero e agile il volo, mentre la folla, entusiasmata, lo acclamava lungamente. Ben presto Beaumont scomparì nella nebbia seguendo la linea tortuosa della Durance, il dolce fiume di Valchiusa, caro a messer Petrarca.

Garros, che s'era anche egli alzato alle tre, invece sembrava un po' indeciso. L'indecisione è un po' il difetto di quest'aviatore, difetto che gli ha già nuociuto nella Parigi-Madrid. Tuttavia alle 5,30, accorgendosi che il vento non si calmava e che il cielo era sempre grigio, egli si apprestò a partire; e alle 5,45 si elevò rapidamente e scomparve a sua volta.

La folla è andata sempre aumentando, anche dopo la partenza dei due aviatori. La sua attenzione ora si rivolge specialmente sopra gli aviatori che si trovano in viaggio alla volta di Avignone. Il tempo si è andato a mano a mano oscurando, e verso le sette la pioggia comincia a cadere.

Le segnalazioni, alle 8, annunziano che l'aviatore Frey è passato da Lione e che si avvicina verso il terzo scalo della prima tappa, verso di noi; e che l'aviatore Kimmerling è passato a Digione dirigendosi alla volta di Lione.

Le ore passano nell'ansia di nuove notizie. Finalmente alle ore 11,55 giunge Frey; Kimmerling alle 12,15. Ambedue sono accolti con grandi ovazioni.

Kimmerling riparte alle 1,23, dopo essersi rifornito di benzina. Frey, non avendo terminato le sue riparazioni, non partirà per Nizza che domattina, all'apertura del controllo.

L'apparecchio di Garros rovinato
Beaumont in panne

Nizza, 29, notte.

Molti stranieri sono ritornati a Nizza, quantunque la stagione invernale sia finita, per assistere al passaggio degli aviatori. Un gran numero di corrispondenti di giornali ha anche piantato qui le sue tende. E l'animazione della città stamane prestissimo, era intensa: si era sparsa la notizia che Beaumont e Garros erano partiti da Avignone, e che avevano espresso l'intenzione di essere oggi in Italia.

L'ansia dell'attesa cresceva di momento in momento, mentre il cielo si andava, per contro, facendo piovoso e si levava un vento impetuoso.

Le condizioni atmosferiche apparivano oltremodo difficili. Il cattivo tempo contribuiva ad aumentare l'ansia di tutti. Si temeva per Beaumont e Garros, dei quali non giungevano che frammentarie notizie. Così si sapeva che ad Aix en Provence tutti e due gli aviatori si dovevano essere trovati perduti nella tempesta che imperversava stamane, tra le 8 e le 9, in tutta la regione. Intanto qui la tempesta era tale che sembrava impossibile che in tali condizioni i due aviatori potessero prendere terra. D'altra parte, dopo Aix en Provence, non è stato segnalato più alcun passaggio. Era probabile che i due audaci si fossero fermati presso Aix, in località di San Massimino.

Infatti alle 11,30 giunse notizia che Garros era giunto nei pressi di Malmort, a circa 40 chilometri a sud-est di Avignone, nel dipartimento delle Bocche del Rodano; che egli era stato avvolto in un turbine di vento, che lo aveva costretto a prendere terra; e l'atterramento era stato così violento che l'apparecchio si era rovesciato. Garros era illeso; ma il suo Blériot era gravemente danneggiato.

Partirono subito parecchie squadre di meccanici dall'aerodromo di Avignone per le riparazioni necessarie; e si sperò che Garros avrebbe potuto partire prima di sera. Invece di Beaumont correva voce avesse fatta una semplice sosta atterrando felicemente lungo il percorso tra Avignone e Nizza, non si sapeva precisamente in qual punto, e che poi avesse ripreso la sua rotta verso Nizza.

Alle 15,30 non è ancora giunto a Nizza nessun aviatore. Si apprende che Beaumont è in panne a Besse sur Issole, ai piedi di un'alta montagna, presso Brignolles, a mezza strada tra Marsiglia e Nizza: il suo motore non agisce più. Il suo meccanico parte in automobile per Tolone affine di provvedere alle riparazioni necessarie.

Si conferma che Garros attende ad aggiustare il suo apparecchio a Malmort, al nord di Salon.

L'arrivo trionfale

Tutta la giornata trascorse in un'attesa, varia di ansie, di speranze e di timori. Si susseguirono telegrammi e telefonate che annunziavano i progressi dei varii aviatori sui tratti Digione-Lione e Lione-Avignone. L'attenzione di noi, cronisti, e del pubblico si rivolgeva ora su questo ora su quell'aviatore: lo si seguiva nelle varie tappe, nel suo accostarsi ai primi... Poi o un incidente lo fermava o venivano a mancare notizie di lui. E ricominciava l'ansia, con le sue dubbiose alternative.

Coloro di cui erano più incerte le notizie, erano i più vicini, i più vivamente attesi: Beaumont e Garros. Si riferiva quindi: «Garros ha telegrafato che si propone di tornare a Lione e di ripartire con nuovo apparecchio, se gli organizzatori lo autorizzano. L'aviatore Morane gli presta il suo apparecchio». Oppure: «Garros potrà aggiustare il suo apparecchio, e riprendere il volo prima di sera». E ugualmente contraddittorio era ciò che si riferiva di Beaumont.

E le ore trascorrevano. Passò il meriggio, si avvicinò la sera. A un tratto, nell'ambigua luce crepuscolare, un punto nero apparve nel cielo verso il nord, si accrebbe ai nostri occhi, venne acquistando forma.

— Un areoplano! Un areoplano!

Il grido si levò da ogni parte del campo, risuonò su mille bocche; e tosto si mutò in fragore di evviva e di applausi trionfali.

Era Beaumont, colui che giungeva; e tra l'entusiastico delirio popolare egli atterrò.

Insieme con Beaumont giunse la notizia che anche Garros aveva ripreso il volo. Col cadere della sera, invece che diminuire, la folla sul campo andò aumentando, folla animata da brividi d'ansia, fremente nell'attesa. Fu acceso sul campo un immenso falò per indicare, nell'ombra che s'era andata addensando, la via al coraggioso aviatore, che si sapeva in viaggio, in mezzo alla bruma, contro il vento che soffiava forte.

E accolto da urla di gioia, da applausi senza fine, verso le 20 anche Garros giunse, e atterrò felicemente, subito stretto intorno da una folla di ammiratori, che si contendevano il piacere di esprimergli da appresso il loro entusiasmo.

La crociera delle navi italiane

Oneglia, 29, notte.

La regia nave Vittorio Emanuele è ancorata nel nostro porto, per il servizio di segnalazione e di sorveglianza, per il raid Parigi-Roma-Torino.

Spezia, 29 notte.

In seguito all'improvviso arrivo a Nizza di due aviatori partecipanti al raid Parigi-Roma-Torino, il Comando in capo emanò istruzioni per l'immediata partenza delle navi e torpediniere, ed ai semafori, in modo che la mobilitazione potè effettuarsi in brevissimo termine. La dislocazione delle navi siluranti sulla costa ligure, venne effettuata nel modo seguente: Re Umberto, a Genova; Vittorio Emanuele, a Porto Maurizio ed Oneglia; Sardegna, a Vado; Regina Elena, a Chiavari; cacciatorpediniere e torpediniere Aquilone, a San Remo; Nembo, a Porto Maurizio; Turbine, a Vado e Savona; Zeffiro, a Genova; Borea, a Portofino e Santa Margherita; torpediniere 84, 131, 168, a Spezia e Porto Venere; Artigliere, a Porto Venere. Per il passaggio degli aviatori tutte le disposizioni furono prese dal Comando in capo, ed appena verrà segnalato il passaggio nel nostro golfo, un colpo di cannone ne darà avviso. Qui si è costituito apposito Comitato d'onore.

Livorno, 29, notte.

L'Osservatorio della Regia Accademia Navale ha segnalato, stasera, al Comitato di aviazione di Nizza, che la tendenza del tempo è di migliorare. Quantunque la pioggia seguiti a cadere da lunghe ore, insistente, il Bollettino aereologico di stasera, reca: «Riviera di Ponente: vento, da nord a nord-ovest; cielo coperto da cumuli e da cumuli nembi; mare mosso; orizzonte nebbioso; riviera di Levante, quasi calma, nuvole, nebbia e pioggerella».

Il Comando della Divisione Navale ha stabilito che la partenza da Pisa degli aviatori saranno segnalate a Livorno, mediante colpi di cannoni, dall'alto della fortezza Vecchia.

In città vi è molta aspettazione. In mare, vi sono il cacciatorpediniere d'alto-mare Fulmine, vari rimorchiatori, parecchi vaporini e barche a remo ed a vela. A Castiglioncello Romito e Querciolo, assicurano un attivissimo servizio di pronto soccorso.

I preparativi a Roma

Roma, 29, notte.

A Roma e lungo tutto il tratto italiano del raid fervono i preparativi, in attesa dei viaggiatori. Malgrado che ieri soltanto siano finite le corse al campo dei Parioli, è già stato approntato nello stesso ippodromo il campo di aviazione, demolendo le barriere e gli ostacoli.

Nella mattinata il tenente Mottucci si è recato all'Aerodromo, con alcuni soldati, per procedere all'innalzamento dei piloni ed alle osservazioni meteorologiche. Alcuni soldati ed ufficiali degli specialisti del genio hanno trasportato ai Parioli un pallone frenato, che dovrà essere innalzato appena si saprà che gli aviatori sono partiti da Pisa, diretti alla capitale. Prima della serata saranno costruiti cinque hangar.

Il corrispondente romano del Petit Parisien ha intervistato il generale Goiran, senatore del Regno, fratello maggiore del generale Goiran, ministro della guerra francese. Il tenente-generale Goiran ha dichiarato la sua ammirazione per il progresso immenso che la Francia ha saputo compiere nell'aviazione, e siccome il giornalista gli ricordava che gli aviatori in viaggio per Roma sono stati salutati, alla loro partenza da Parigi, dal generale Goiran, suo fratello, egli ha detto: «Ho intenzione di andare all'Ippodromo dei Parioli per assistere al loro arrivo ed essere fra i primi ad augurare il benvenuto nella capitale italiana a questi coraggiosi che alla loro partenza da Parigi hanno avuto il saluto ed i voti di mio fratello».

Non si potrebbe immaginare un simbolo più toccante della fraternità franco-italiana.

L'organizzazione da Roma a Torino

Ieri i commissari del tratto Roma-Torino hanno visitato in automobile, assieme al colonnello Motta, comandante la Brigata specialisti di Roma, il percorso dalla capitale ad Orvieto, la cui sorveglianza è specialmente affidata al genio militare.

I commissari ed il colonnello Motta hanno deciso di portare un mutamento di percorso al primo tratto, che seguirà cioè da Roma, Nepi, Vignanello, Soriano, Viterbo, Montefiascone, Orvieto.

Vennero nominati i commissari in ciascuna tappa a sede di Sotto-Comitato, così: ad Orvieto il conte Carlo Piccolomini; ad Arezzo l'avv. Ugo Mancini; a Firenze il cav. Lodi Focardi; a Bologna il conte Gregorini Bingham; a Modena il dottor Giovanni Montanaro; a Reggio Emilia il rag. Sardi Romolo; a Parma il cav. Mattei; a Piacenza l'ing. Arturo Veneziani; a Voghera il dottor Cesare Morosetti; a Casale l'avv. Giorcelli; a Trino il cav. Albasio; a Crescentino l'avv. Buratore; a Chivasso l'avv. Parigi.

Il Comitato di Torino è quello stesso cui la Commissione esecutiva dell'Esposizione ha affidata l'organizzazione della settimana d'aviazione, che avrà luogo dal 18 al 24 giugno, ed è presieduto dall'on. comm. Carlo Montù.

Posdomani nella sede della Pro Torino avrà luogo una riunione delle Autorità e dei dirigenti delle Società sportive locali per prendere ogni accordo circa l'arrivo del raid Roma-Torino.

L'arrivo avverrà nel nuovo campo che si sta costruendo nella regione Mirafiori.

Ieri il commissario cav. G. Verona ha, coll'on. Montù, preso ogni accordo sulle segnalazioni da farsi in tale occasione.

Verranno disposte delle bandiere sulla Mole Antonelliana e sulla cupola della basilica di Superga, mentre nel centro del nuovo campo di aviazione s'innalzerà un pallone frenato, che indicherà la direttiva da seguirsi dagli aviatori nell'attraversare la città.

Gli iscritti alla settimana aviatoria di Torino.

Alla settimana di aviazione, che seguirà l'arrivo del raid, parteciperanno i seguenti aviatori:

1. Brasson (monoplano Deperdussin);
2. Weiss (monoplano Pirot);
3. Neri (monoplano Antoinette);
4. Amerigo (monoplano Neri);
5. Von Gayer (monoplano Antoinette);
6. Martinet (biplano Farman);
7. Fischer (biplano Farman);
8. Desider (monoplano Voisin-Canard);
9. Train (monoplano Train);
10. Dufour (apparecchio Dufour);
11. Manissero (monoplano Blériot);
12. Cagno (biplano Farman);
13. Marra (biplano Farman).

Altri nomi di arditi aviatori saranno aggiunti alla già importante lista dei concorrenti.

(Vedi Ultime Notizie)

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Spettacoli teatrali). — (Compagnia di operette Anita Jolanda). — Ore 21: La Principessa di dollari, operetta in tre atti, musica del maestro Leo Fall. (Prima rappresentazione). Prezzi popolari. — Ingresso L. 0,70.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Recite straordinarie della nuova Compagnia piemontese Angelo Broffarlo) — Ore 20,45: I Bauglanen, trilogia storica, di A. Solferini e G. Bertinetti. — Prezzi normali.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Tournée straordinaria d'opera). — Ore 21: Salome, opera del maestro Strauss. — (3.a rappresentazione). — Prezzi ridotti. — Ingresso L. 3.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Savio-Zerboni). — (Compagnia fiorentina D. Landini diretta dal cav. A. Niccolini). — Ore 21: Gallina vecchia, commedia in tre atti, di Augusto Novelli; Una partita a scopa, commedia in un atto — Ingresso L. 0,80.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti). — Ore 20,45: La Bela Gigogin (ecco del 1859), commedia in tre atti, di Mario Leoni; 'L numer 7, farsa. — Ingresso L. 0,50.

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE 1911 (Parco del Valentino). — Aperta dalle ore 9 alle 19. Ingresso L. 1.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI (via della Zecca, 25). — Ingresso L. 0,50. Riduzione del 50 0/0 ai possessori dei biglietti di andata e ritorno ed a quelli dei libretti Tessera ferroviari.

TRIANON PALACE (Via Viotti) — Spettacoli di primo ordine. Varietà e Cinema.

GIARDINO VARIETA' ROMANO — Piazza Castello. — Unico ritrovo estivo. Spettacolo ore 9.

TEATRO EDEN — Grandiosi Spettacoli di Varietà. MESSINA DISTRUTTA. Riapr. al vero. Ingr. L. 1.

KURSAAL DURIO — Ore 16 e 21: Concerti di Musica Italiana eseguiti a Grande Orchestra, diretta dal maestro cav. A. Mayer. Nel Skatingdromo: Skating.

Ieri, improvvisamente, rendeva la sua bell'anima a Dio

Luigi Fiachetti

Angosciati ne danno il tristissimo annunzio la moglie CATERINA CIVALLERI e figlie, la sorella BICE AUDOLI, i fratelli ESPEDITO e MICHELANGELO, le cognate, i nipoti ed i congiunti tutti.

Revello, 29 maggio 1911.

Stamane, alle ore 10, rendeva l'anima a Dio,

Agostino Delleani

La madre ANNETTA NASI Vedova DELLEANI, i fratelli, sorelle, gli suoceri LARGHI, le cognate, e parenti tutti, ne danno, angosciati, il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo martedì, 30 corrente, alle ore 16, partendo dall'Ospedale Mauriziano.

Non si mandano partecipazioni speciali, e non si accettano fiori.

Torino, 29 Maggio 1911.

La Famiglia del compianto

Salvator Levi-Gattinara

commossa, ringrazia le Pubbliche Amministrazioni, le Opere Pie e gli amici, che vollero con la loro presenza rendere solenne l'ultimo accompagnamento dell'adorato Estinto.

Il Giro ciclistico d'Italia

Bordin vince l'ottava tappa: Bologna-Ancona

(Dai nostri inviati speciali)

Bologna, 29, mattino.

Per tutta la giornata di ieri vi è stata nella città una grandissima animazione dovuta in massima parte alla permanenza fra noi dei corridori del Giro d'Italia. Gli alberghi ed i ristoranti ove alloggiavano o prendevano i pasti i ciclisti sono stati presi d'assalto da una folla di curiosi. E' avvenuto quindi che parecchi proprietari di alberghi hanno dovuto far abbassare le tendine alle vetrate dei propri locali per permettere ai corridori di mangiare in pace! L'entusiasmo della folla è stato addirittura... morboso. Nel pomeriggio, al Velodromo di piazza Otto Agosto, si svolse l'americana professionisti indetta dalla Società Velo Sport, in onore dei corridori del Giro d'Italia, molti dei quali assistevano alla corsa. Vi presero parte ciclisti di valore quali Cuccoli, Michelotto, Albini, Brambilla, Canepari, Azzini, ecc. La partenza venne data da Carlo Galetti, che funzionava da starter. La corsa era di 75 chilometri con traguardi al 60°, 120°, 180°, 240° giro; i traguardi vennero vinti rispettivamente da De Michieli, Cuccoli, Fiaschi, il quale ultimo con una splendida volata riuscì a tagliare il traguardo finale compiendo la corsa in ore 2,4'50"; 2.o Cavalli; 3.o Cuccoli; 4.o Barnaba.

La serata di ieri trascorse pure animatissima. I corridori hanno fraternizzato con la cittadinanza fra l'entusiasmo generale. Questa notte, poi, moltissimi ciclisti hanno atteso l'alba alzati e così la città ha assunto un aspetto festoso: i caffè, i ristoranti sono rimasti sempre affollati di persone che hanno voluto assistere alla partenza dei corridori del Giro d'Italia, che era fissata per stamane, alle 6,30; ma fin dalle 5 una folla enorme si è riversata fuori Porta San Vitale nella località designata Piccirati oltre il passaggio a livello della ferrovia Bologna-Ancona.

Le strade d'accesso al punto di partenza per oltre due ore sono state percorse da automobili, da vetture cariche di persone.

In un cortile chiuso, distante due chilometri dalla Porta San Vitale c'erano già alcuni membri del Comitato del giro per le operazioni di verifica e punzonatura delle macchine. Da essi apprendo che dei trentatre corridori arrivati a Bologna si è ritirato il solo Durando Carlo di Torino, per la ferita al piede riportata nella caduta di Milano.

Verso le 5,30 giungono numerosi carabinieri e guardie per il servizio d'ordine. La folla intanto è diventata ancor più numerosa. Si può dire che tutta Bologna sportiva si sia data convegno al punto di partenza dei corridori. Finalmente alle 5.45 giungono i primi corridori.

Il tenente Mandrioli verifica le macchine mentre il dottor Martinelli fa firmare nell'apposito registro. Sopraggiungono poi le automobili della Giuria e degli inviati dei giornali. Contemporaneamente giungono accolti da applausi l'équipe dei bianchi-azzurri ed alcuni individuali. I corridori si affrettano a firmare il registro.

Specialmente applaudito è il forte vincitore della tappa Milano-Bologna, il simpatico Beni, al quale sono rivolti auguri ed incoraggiamenti. Egli dice che farà del suo meglio per rispondere degnamente alla fiducia degli amici. Alle 6,15 giunge lieto e sorridente Gerbi seguito da Bolondi. Poco dopo alle 6,18 grandi applausi del pubblico ci avvertono che arriva Corlaita. Egli è attorniato da amici ed ammiratori. Mille mani gli vengono tese...

Poco dopo giungono Sivocci, Gamberini, Fattori, Sala, Osnaghi, Bolzoni, Bordin. Alle 6,30 Brizzi, Petit Breton, Santhià, Contesini, Robotti, Vertua. Anche Petit Breton è festeggiatissimo. Tutti i corridori sono così arrivati ed hanno firmato. Essi sono fatti uscire sulla strada ed alle 6,16 l'ing. Sghirla, commissario dell'U. V. I. procede all'appello. Rispondono 32 corridori: essi vengono allineati mentre i carabinieri e le guardie trattengono la folla. Alle 6,45 precise lo starter dà il via. I corridori si slanciano in gruppo ad andatura fortissima salutati dalla folla.

Lungo il percorso - Attraverso i controlli

A Lugo (Km. 50) i corridori passano in gruppo alle 8,25. Vi sono tutti i trentadue partiti da Bologna. Grande folla assisteva al loro passaggio. Battevano il passo Corlaita e Galetti. I corridori proseguono ad un passo di circa 27 Km. all'ora.

A Bagnacavallo passa primo Petit Breton, ma tutti gli altri corridori sono in gruppo serrato in fila indiana.

A Ravenna (Km. 70,6) alle ore 9,19'35" giunge compatto il gruppo dei 32 corridori. Taglia primo il traguardo Santhià; 2.o Dilda.

A Cesenatico (Km. 100,8) alle 10,20 è passato il primo gruppo di corridori, numerosissimo, guidato da Petit Breton. Seguono Galetti, Contesini, Zavatti, Gerbi, Corlaita, Lignon e Beni. Dopo due minuti passano Osnaghi, Bordin e Santhià. Alle 10,28 passano Ferrari e Galoni; alle 10,31 Massironi; alle 10,35 Foglio; alle 10,40 Scarpetta. Alle 11 passa un altro corridore, ma è impossibile riconoscerlo perchè tutto avvolto da un impermeabile nero.

A Rimini (Km. 126,7), dinanzi ad un pubblico foltissimo, alle 11,7 arrivano al controllo a firma Corlaita e Beni, in gruppo con Lignon, Galetti, Pavesi, Rossignoli, Oriani, Sala, Bolzoni, Fattori, Petit Breton, Santhià, Robotti, Vertua, Contesini, Brizzi, Gamberini, Zavatti e Gerbi. Alle 11,10 passano Osnaghi e Dilda; alle 11,12 Bordin.

A Pesaro (Km. 158,8), alle ore 12,15, passa un gruppo di 20 corridori. Sono fra i primi: Petit-Breton, Santhià, Robotti, Vertua, Galetti, Rossignoli e Pavesi.

Petit-Breton, presso Rimini, ha tentato varie scappate, che però non approdarono, perchè Pavesi sempre lo raggiunse, trascinandosi dietro il gruppo. Qualche «individuale» è però rimasto staccato. Ad intervalli è caduta un po' di pioggia sul litorale Adriatico, però la polvere è tanto fitta, che i corridori procedettero quasi sempre avvolti da una nube di pulviscolo opprimente ed accecante.

Ad Urbino (Km. 191), passano, alle ore 12,28, Corlaita; e Rossignoli alle 12,30. Alle 12,32 Galetti, Gerbi, Petit-Breton, Pavesi, Beni, Sivocci, Bordin, Gamberini, Zavattari.

Sulla salita di Santa Maria delle Fabbrecce, ad Urbino, Corlaita e Rossignoli riescono a prendere oltre 500 metri di vantaggio sul forte del gruppo. Ma nelle successive discese verso il mare, i due vengono raggiunti e passano così a Fano (Km. 225), alle 13,58: Gerbi, Petit-Breton, Galetti, Oriani, Robotti, Sivocci, Bolzoni. Alle 13,3, Pavesi, Dilda e Corlaita. Sono transitati però col primo gruppo degli altri corridori, di cui non venne riconosciuto il numero, perchè infangati in modo pietoso. Piove a dirotto.

A Sinigallia (Km. 257), passano alle ore 15,30: Santhià, Petit-Breton, Galetti, Contesini, Osnaghi, ed altri, irriconoscibili nel fango che li ricopre.

L'arrivo ad Ancona

La vittoria del veneto Bordin

Ancona, 29, sera.

Nell'attesa dei corridori, il cui arrivo è preannunziato fra le ore 16 e le 17, in Piazza della Stazione, dove è stabilito il traguardo d'arrivo, una folla enorme si assiepa dietro le staccionate e gremisce le tribune. Fra tutti ci militari, quella del 53 fanteria, intrattiene il pubblico con uno scelto programma. Il tempo è pessimo; ogni tanto cade una spruzzatina di pioggia. L'aria però è afosa, pesante.

Giungono ad intervalli notizie telefoniche e telegrafiche del passaggio dei corridori sull'ultima parte del percorso. Così da Urbino, a due terzi della corsa, si annunzia che è passato primo Petit Breton.

Il servizio d'ordine all'arrivo è ottimamente organizzato e predisposto con uno stuolo perfetto. Lo dirigono i presidenti del locale Comitato del Giro d'Italia, signori avv. V. Mengoni e conte Muzio Gallo, noti sportivi anconitani, coadiuvati da molte altre attivissime persone.

Prima delle ore 16 la pioggia aumenta d'intensità. Si annunzia che il primo gruppo di corridori è passato a Sinigallia, a 24 Km. da qui, sotto una pioggia torrenziale. Non tutti i corridori vennero riconosciuti; della decina di cui è formato il gruppo di testa vi sarebbero fra gli altri Petit Breton e Galetti.

L'attesa aumenta sempre più d'intensità. Delle automobili-staffette annunciano che i corridori, in un gruppo compatto, sono alle porte della città. Ad un tratto clamori di folla ci giungono da lontano. Eccoli!

Due corridori, curvi sul manubrio, in uno sforzo spasmodico, allacciano l'ultima volata, e alle 16,37 passano il traguardo quasi sulla stessa linea: Sono Petit Breton e Bordin.

Giunge poi, a velocissima andatura, un gruppo composto d'una ventina di corridori. In coda a questi, Beni, il vincitore dell'ultima tappa, che ebbe una gomma forata poco prima dell'ultimo *chilometro*, quando già si apprestava alla volata finale!

L'esatta classifica del secondo gruppo fu resa difficilissima, perchè i corridori giunsero al traguardo pressochè irriconoscibili pel fango che li ricopriva.

Tuttavia la Giuria, dopo un'elaborata discussione, emise alle ore 21 questo ordine ufficiale d'arrivo:

Alle ore 16,36'. 1. Bordin Lauro, di Rovigo, che effettuò i Km. 281 e 500 metri del percorso in ore 9,51, ad una velocità media oraria di Km. 28,765; 2. Petit Breton, a tre quarti di ruota; 3. Gamberini, di Bologna; 4. Zavatti Attilio, di Forlì, a mezza ruota; 5. Sivocci Alfredo, di Milano.

Poi un gruppo di undici corridori, che vengono classificati ognuno con 6 punti. Essi sono: Brizzi, di Roma; Contesini, di Mantova; Fattori, di Mantova; Galetti, di Milano; Gerbi, di Asti; Oriani, di Milano; Osnaghi, di Milano; Robotti, di Torino; Rossignoli, di Pavia; Santhià, di Cavaglià; Vertua, di Casalpusterlengo.

Seguono: 17. Beni, di Roma; 18. Bolzoni; 19. Pavesi, di Milano; 20. Dilda, di Brescia; 21. Sala, di Milano; 22. Corlaita, di Bologna; 23. Galoni, di Milano; 24. Massironi, di Milano; 25. Ribo, di Milano; 26. Durio; 27. Ferrari; 28. Bolondi; 29. Foglio; 30. Scarpetta; 31. Pratesi.

Il francese Lignon si è ritirato.

La classifica generale

Pertanto la classifica generale a tutta l'VIII tappa è stabilita la seguente: 1.o Galetti, punti 31; 2.o, a pari merito, Rossignoli e Petit Breton, con 35 punti; 4.o Santhià, 56; 5.o Gerbi, 57; 6.o Corlaita, 71; 7.o Pavesi, 73; 8.o Beni, 74; 9.o Contesini, 75; 10.o Sivocci, 76; 11.o Oriani, 82; 12.o Brizzi, 85; 13.o Bordin, 88; 14.o Osnaghi, 96; 15.o Dilda, 98; 16.o Sala, 101; 17.o Fattori, 105; 18.o Robotti, 105; 19.o Gamberini, 106; 20.o Bolzoni, 109; 21.o Zavatti, 108.

Seguendo la corsa

A 30 Km. all'ora

Prima la polvere e poi la pioggia!

Fuori di Porta San Vitale sulla strada che conduce a Lugo venne data la partenza dell'ottava tappa alle ore 6,45. Il cielo terso e sereno parrebbe preannunziare una buona giornata. Alla testa del plotone sono i «bianchi azzurri», condotti da Pavesi.

L'andatura non è molto forte ed il gruppo si mantiene così compatto fra un denso nuvolo di polvere. La corsa si svolge tutta su di un lungo rettilineo, che sembra non debba finire mai, e solo con qualche lieve pendenza. Dopo una decina di chilometri, Santhià e Petit Breton si succedono di tanto in tanto al comando, ed il loro passo è dei più spediti.

Alle 9,30 siamo in vista di Medicina. Si staccano ora dal gruppo alcuni minori, e tra questi Foglio e Scarpetta. Assistiamo quindi ai continui scatti di Petit Breton, che vuole condurre la corsa e che marcia ad oltre 30 chilometri all'ora, pensando di stancare i «bianco-celesti».

Petit Breton marcia silenziosamente, col capo basso sul manubrio. Gli è al fianco il fedele compagno Santhià, col quale solitamente suole scambiare qualche frase.

Corriamo ora su Lugo e vi giungiamo poco prima delle 8,30. A Lugo grandi feste accolgono i corridori ed una pioggia di fiori si rovescia sui forti campioni al loro passaggio. Dopo Lugo la polvere diviene più fitta, più opprimente, ed i corridori scompaiono sovente fra densi nuvoli bianchi che si sollevano dietro le loro macchine.

Giungiamo così a Ravenna, ove nuove festose accoglienze ci attendono. Sono le 9,35, e le posizioni sono ancora invariate. Solo il cielo comincia a rabbuiarsi. Il plotone intanto corre veloce attraversando una lunga distesa di campi.

Più innanzi ci portiamo, e più il tempo pare voglia regalarci una buona doccia di pioggia. Foschi nuvoloni si addensano su di noi. Un temporale è imminente. Constatiamo però che la pioggia deve essere già caduta su queste strade, perchè esse sono ora divenute fangose.

Petit Breton conduce come al solito il gruppo a passo di record. Foglio, Scarpetta, Durio, Galoni, Massironi, Dilda ed altri sono definitivamente costretti a distaccarsi dall'avanguardia.

La pioggia comincia a cadere, dapprima leggera, poi con un violento acquazzone, si da rendere difficoltosa la marcia ai corridori. Gerbi è preso da momentanea debolezza, e, malgrado si sforzi, egli abbandona la ruota che lo precede e perde dieci, venti e poi cento metri. Ma è cosa di poco momento, perchè dopo solo tre chilometri egli si ricongiunge al gruppo, mostrandosi sempre più pronto alla lotta.

Il plotone di testa comprende ancora tutti i migliori corridori, circa una ventina. Cervia è passata alle 10,5, e ci rallegra il fatto che il tempo torna a rischiararsi. I corridori soddisfatti di questo mutamento, incominciano a movimentare la gara. La strada ritorna ottima, e, quantunque bagnata, favorisce la veloce andatura. Subito dopo Cesenatico Zavatti è a terra per una foratura, ma ripara prontamente, e prima di Rimini può ricongiungersi al gruppo.

La corsa si fa movimentata

Al controllo di Rimini si passa in piena volata alle 10,55. Qui vi è un posto di rifornimento che accoglie festosamente i corridori, senza però che nei minuti di sosta avvenga grande confusione.

Si riparte. Subito dopo Sivocci fora una gomma. Si presenta ora il vasto Adriatico. L'azzurro del mare si confonde col cielo cristallino. Lignon è sofferente ad una caviglia che gli si è gonfiata obbligandolo a pedalare su una sola gamba. Il poveretto piange vedendosi impossibilitato a seguire il gruppo di testa che fila via veloce. E' ora alla testa una maglia rossa: è il forte Santhià. Improvvisamente ad una discesa Oriani, che segue a ruota Galetti, tenta una fuga, ma dal centro del gruppo Petit Breton balza in avanti. Lungo la vallata progressivamente i fuggenti sono raggiunti. Santhià, rinvenuto dalla sorpresa, ha imitato il suo duce e si ricongiunge a lui mentre il grosso del plotone incalza. Corriamo su Santa Maria alle Fabbrecce, ove giungiamo poco oltre il mezzogiorno. Nell'attraversare Santa Maria, Sala è caduto ed ha guastato la ruota posteriore della sua bicicletta. E' così costretto a fermarsi. In meno di un'ora, un'ora però di tenace inseguimento, lo rivediamo nel gruppo con Osnaghi.

Ci si presenta ora dinanzi la salita di Urbino. Le strade sono pessime ed il cielo torna a rannuvolarsi. E' Oriani che guida il plotone sulla salita ove proprio all'inizio Pavesi è appiedato per una foratura. Il buon milanese però non si scompone: ripara il guasto e inizia subito l'inseguimento.

Dal gruppo perdono contatto Osnaghi, Fattori, Contesini, Corlaita, il quale ultimo soffre per alcuni foruncoli.

Una svolta pressochè ad angolo retto per poco non è causa di gravi incidenti. La strada è rotta ed alcuni manovali se attendono alle riparazioni. Il giungere quasi fulmineo del gruppo non dà tempo ai primi di rallentare. Mentre Corlaita può girare miracolosamente al largo, gli altri cadono gli uni sugli altri in un aggrovigliamento di uomini e di macchine. Sono fra questi: Beni, Sivocci, Sala, Robotti, Vertua. La caduta non ha però conseguenza alcuna; nessuno è ferito. I caduti si danno allora all'inseguimento dei fuggiaschi per giungere primi alla vetta. E' Corlaita che passa primo alla sommità, seguito da Galetti, Rossignoli, Petit Breton, Oriani, Santhià, Bordin, e più indietro tutto il grosso del plotone.

Un secondo tentativo di fuga dei bianco celesti movimenta la corsa: Petit Breton e Santhià però vigilano e non li abbandonano un istante, seguendo da vicino le ruote dei primi.

Tentativi di fuga

Bordin salta... una neutralizzazione

Raggiungiamo Fossombrone quando il gruppo dei migliori è ritornato compatto. Vediamo Galetti, Petit Breton, Dilda, Oriani, Santhià, Robotti, Vertua, Sivocci, Osnaghi, Zavatti, Bordin. Quest'ultimo è giunto al controllo con qualche minuto di ritardo e riparte coi primi non badando alla neutralizzazione.

Il tempo si fa sempre più minaccioso: anche il mare appare agitato. Attraversiamo Fano ove si passa velocemente. Al comando è Petit Breton che trascina il grosso plotone. A questo punto un furioso temporale si scatena ed il cielo nero ogni tanto è striato da guizzi di folgore. Cade la pioggia che in breve si muta in un violento acquazzone. Improvvisamente una figura china sul manubrio in uno sforzo terribile fugge inseguita da vicino da un altro. E' Gerbi che spera di sorprendere col suo scatto gli avversari. Rossignoli, che da qualche tempo osservava le sue mosse, risponde immediatamente al tentativo. In breve i due guadagnano oltre cento metri di vantaggio e continuano a forte andatura per mettere sempre maggiore spazio fra loro e gli inseguitori.

La muta però non si impegna soverchiamente, attendendo che Galetti dia la caccia ai fuggiaschi. Il milanese non è peraltro dello stesso parere, ridendosi di Rossignoli; ma Petit Breton, che ha compreso la tattica, ad andatura folle insegue i fuggenti.

Pochi chilometri sono percorsi, e Gerbi e Rossignoli sono così raggiunti. I fuggiaschi, constatato che il loro tentativo non può avere alcun risultato, credono più conveniente rallentare di molto il passo. Cosicchè a Sinigaglia i corridori giungono ancora in gruppo compatto, a ridosso gli uni degli altri. Solo Sivocci e Fattori tardano, e sono costretti a fermarsi per cambiare le gomme. Si fermano pure Sala ed Osnaghi. Questi ultimi riescono però con un inseguimento a portare nel gruppo Sivocci. Ci avviciniamo ad Ancona. I concorrenti si sforzano per acquistare le migliori posizioni, che peraltro restano quasi invariate, nonostante che l'andatura sia ora fortissima.

La lotta sull'ultimo chilometro

Eccoci in vista dello striscione segnalante l'ultimo chilometro. Santhià parte deciso, subito seguito da Oriani.

Tutta l'*équipe* bianco-celeste è riunita nel mezzo della strada. Ad un tratto Beni rallenta per una foratura di gomma. Petit Breton attacca al largo. Contesini, che è al centro, cerca ora di sopravvanzare su Galetti e Rossignoli. Petit Breton, Gamberini, Bordin, Zavatti e Sivocci sono in piena volata. La lotta è rabbiosa. Bordin scatta veloce e raggiunge primo il traguardo: a mezza ruota di distanza è Petit Breton, seguito immediatamente da Gamberini e Zavatti; mentre Sivocci è quinto. Gli altri a ridosso, in fascio.

La lotta titanica è finita.

Un reclamo contro Bordin

Contro Bordin è stato sporto un reclamo per essere sfuggito alla neutralizzazione al controllo di Fossombrone, ma su questo reclamo deciderà la Giuria.

ECHI DI CRONACA SPORTIVA

La magnifica affermazione della "Senior"

La vittoria ottenuta da Bordin nell'VIII tappa su bicicletta *Senior* e gomme *Polack* non è vittoria di fortuna ma di merito, ed infatti se l'ottima marca montata colle non meno ottime gomme *Polack* era riuscita ancora a far piazzare fra i primi i suoi campioni ed a far sì che ne la sua *équipe* non avvenissero diserzioni, oggi queste sue qualità di macchina dalla tempra robusta e perfetta e questo tipo di gomme dal materiale eccellente unito ad una confezione accurata, hanno saputo tener testa alle più temibili marche ed alle loro numerose *équipes*.

Non v'è dubbio che tale vittoria debba esser considerata tra le più apprezzabili, perchè la Bologna-Ancona, corsasi prima tra la polvere asfissiante, poi tra la pioggia ed il fango accecanti, è stata una di quelle corse, anche per il non lieve percorso di 280 chilometri, che misero alla più dura prova la robustezza e la scorrevolezza della macchina e la bontà e resistenza delle gomme.

Questo risultato di affidamento che la *Senior* colle infallibili gomme *Polack* saprà far rifulgere ancora nelle tappe successive quelle eccellenti qualità di cui può vantarsi e colle quali, fin'ora, ha saputo emergere sempre e conquistarsi la fama di macchina superlativamente buona.

Petit Breton inneggia alla "Fiat"

«Decisamente la bicicletta *Fiat* è un'ottima macchina», così esclamava ieri Petit Breton appena sceso dal suo cavallo d'acciaio, all'arrivo ad Ancona. Ed aggiungeva: «Malgrado percorso fra un polverone asfissiante, l'altra metà sotto la pioggia, e tuttavia percorsi l'ultimo chilometro che mi pareva d'avere inforcata la mia bicicletta appena allora, linda e ben lubrificata. I pneumatici *Pirelli* non ebbero ad ostacolare la mia marcia nel benchè minimo modo, e così potei riacquistare quei punti che avevo perduto nella tappa precedente». Queste le parole del forte campione franco-argentino.

Pertanto la *Fiat* nell'8.a tappa ha portato al traguardo d'arrivo: 2.o Petit Breton, e a pari merito, al sesto posto, ben quattro corridori, e cioè: Contesini, Santhià, Vertua e Robotti. Nella classifica generale Petit Breton occupa il 2.o posto, a pochissimi punti dal 1.o; Santhià il 4.o, e Contesini il 9.o posto.

Arti e Scienze

Per Daniele Ranzoni

Il nome di Daniele Ranzoni, amico e in qualche modo precursore e maestro del Cremona, è poco noto alla storia dell'arte italiana. L'interesse destato dai saggi della sua opera presentati tempo addietro alla mostra della pittura lombarda, ha indotto un Comitato composto di uomini egregi: il Grubicy, Pietro e Paolo Troubetzkoy, Tominetti, Bazzaro, Calderini, Gallina, Primo Levi, Ugo Ojetti, sotto la presidenza dell'on. Viglino, sindaco di Intra, ad organizzare ad Intra nella città natale dell'artista una mostra delle opere del Ranzoni in occasione delle onoranze che saranno dedicate alla sua memoria. L'Esposizione avrà luogo nel prossimo autunno, ad Intra, precisamente dal 3 al 24 settembre. Il Comitato invita i possessori di opere ranzoniane a notificarle alla sede del Comitato in Intra colla dichiarazione se siano o no disposti a concederle per detto scopo. Il Comitato darà le più ampie garanzie di assicurazione assumendosi le spese di trasporto e curando, d'accordo coi possessori, la riproduzione delle tele capitali nel catalogo che verrà pubblicato.

La lettura di Augusto Sindici

Augusto Sindici, che ha parlato ieri, alle 17, nella sala delle conferenze di [illegible], davanti ad un pubblico elegante ed affollato, ha rinnovato uno dei suoi successi di poeta e di dicitore, leggendo una pagina di argute osservazioni e di indagini storiche sul dialetto romanesco, ed ha saputo mettere in evidenza le nobili tradizioni di questo, che vanta la primogenitura della lingua madre italiana. Disse quindi i quattordici primi sonetti che precedono il suo libro: *La campagna romana*, che ha avuto la nota prefazione di Gabriele D'Annunzio, a cui fece succedere un nuovo poema: *La testa de Catone*, pubblicato recentemente sulla *Nuova Antologia*.

Cedendo poi alle insistenze ed agli applausi dell'eletto uditorio femminile, Augusto Sindici ha detto, come chiusa, altri sonetti, fra cui la bellissima *Cronaca mondana*.

Cronaca Cittadina

ALL'ESPOSIZIONE

Oggi l'Esposizione è aperta dalle ore 8 alle ore 19. Prezzo d'ingresso lire una.

Per il Palazzo della Moda, che anche ieri, malgrado l'imperversare della pioggia, ha avuto buon numero di visitatori, vige l'orario normale, con il pagamento della tassa speciale di L. 0,50.

Nel mattino, dalle ore 8 alle 12, gli azionisti hanno libero ingresso al Palazzo della Moda, contro presentazione della loro tessera.

I visitatori furono ieri 9872.

L'ottavo concerto sinfonico

Mercoledì, alle ore 16,30, ha luogo l'ottavo concerto sinfonico nel salone delle feste dell'Esposizione, con questo programma:

Parte Prima. — N. 1. Sibelius. Sinfonia N. 2, in re maggiore: a) Allegretto; b) Tempo andante, ma rubato; c) Scherzo, vivacissimo; d) Finale, allegro moderato.

Parte seconda. — N. 2. a) Järnefelt, Preludio; b) Kajanus, Berceuse; c) Melartin, Scherzo della prima sinfonia.

N. 3. Järnefelt, Scena di ballo.

N. 4. Sibelius, Finlandia. Poema sinfonico.

Direttore dell'orchestra il maestro Robert Kajanus.

315.a lista di sottoscrizioni

Totale liste precedenti L. 5.096.700

Tomasini Gioachino, L. 500 — Grondona Servetti Cesarina, 300 — Tortone Giuseppina, 200 — Cappellano dottor Giuseppe, 200 — Ambrosio Emma e Celestina (Pinerolo), 200 — Giacosa Ambrogio, 200 — N. N., 200 — Grober Anna Emma, 200 — Maja avv. Ernesto, 200 — Bonifaccio Alfredo, 100 — Prato Giuseppe (Agliano d'Asti), 100 — Ennia Teresio, 100 — Ferreri Giuseppe, 100 — Società Mastri e Lavoranti Sarti, 100 — Govino Edoardo, 100 — Tonciuori Felice, 100 — N. N., 100 — Varaldo Giuseppe, 100 — Mussi Isnardi, avvocato, 100 — N. N., 100 — Chiesa Ida, 100 — Vaio Giacomo, 100 — Capra nob. cav. Francesco, 100 — Garberoglio-Gusteo Luisa (Asti), 100 — Salvetti Maestri Lina, 100 — Roero di Cortanze marchese Percy (2.a sottoscrizione), 100 — Vico Gaetano, 100 — Sacerdote Michele fu Emanuele, 100 — Lupo Alfredo, 100 — Facini Meroni ved. Ginevra, 100 — Molinatti Giacinta di Pinerolo, 100 — Della Valle Cesira (Casello), 100 — Piazza prof. Paola, 100 — Arpino dottor Emilio, 100 — Fabbrica Italiana Lime e Utensili Società Anon. (Rivoli), 1000 — Ferrero Boro e Albertis, 400 — Olivero Aristide, 300 — Garrone Pietro, 200 — N. N., 200 — Elleno ing. Giovanni, 200 — Bertoli prof. Matteo, 100 — Bertoli Alliero Miranda, 100 — Ciclos Pietro, 100 — Vay Dilsiano, 100 — Savio ragioniere Giuseppe, 100 — Frasia Giovanni, 100 — Rabino Angelo, 100 — N. N., 100 — N. N., 100 — Bonello-Martino, allievo ingegnere, 100 — Margrita Maria, 100 — Gibello-Palazzo Pietro, Trecate, 100 — Milanesio Eugenio, 100 — Doni avv. Vittorio, 100 — Mariano Adelaide, 100 — Guarrino cav. Carlo, 100 — Lavino Zona Guglielmina, 100 — Manfredi Luigi, 100 — Manfredi Caterina, 100 — Posca Pierino, 100 — Viale Giuseppe, 100 — Gatti Giovanni, 100 — Giordano avv. Natale, giudice di Tribunale (Chieri), 100 — Prato Alfredo, 100 — Lucchino Margherita, 100 — Ruffatto Domenico, 300 — Silva Anita, 100. — Totale L. 5.105.200.

Il Concorso internazionale dei pompieri

Tra il 17 ed il 21 agosto prossimo si svolgerà in Torino il grande Concorso internazionale dei pompieri, promosso dal Comitato dell'Esposizione, d'accordo colla Federazione tecnica italiana dei pompieri. Presidente della Commissione ordinatrice è il comm. Taccotis; il capitano cav. Giusto sarà il direttore tecnico del Convegno. A questo potranno partecipare:

a) Gli ufficiali dei Corpi di pompieri incaricati di un pubblico servizio di prevenzione e spegnimento;

b) Tutti i Corpi di pompieri esteri o nazionali, governativi, comunali, volontari e privati;

c) I dirigenti di servizi privati di prevenzione e spegnimento;

d) Le persone appartenenti a Consigli di amministrazione od alle Amministrazioni di Società assicuratrici contro gli incendi;

e) Tutte le persone che siano interessate allo sviluppo della difesa collettiva contro il fuoco.

Allo scopo di far conoscere i perfezionamenti raggiunti nella tecnica industriale, e nei mezzi e metodi di salvataggio, di prevenzione ed estinzione incendi, verrà aperta, dal 1.o al 31 agosto corr. anno, nei locali della grande Esposizione una Mostra internazionale temporanea di attrezzi, modelli e studi riflettenti tale materia.

A detta Mostra possono partecipare tutti individualmente i Corpi di pompieri e le Ditte industriali, nonchè gli studiosi, i tecnici e gli specialisti nel genere.

Congresso internazionale d'apicoltura

Al Circolo Centrale si sta lavorando per l'organizzazione del V Congresso internazionale di apicoltura. Ne sono già costituiti il Comitato d'onore e quello d'organizzazione; il primo sotto la presidenza dei ministri dell'agricoltura e della pubblica istruzione; il secondo sotto la presidenza del prof. comm. Edoardo Perroncito. Ne sono vice-presidenti il conte Nuvoli, il cav. Brocchi, il prof. Passerini, il conte Cassotti di Chiusano, il marchese Antonielli d'Oulx ed il conte Balbo di Vinadio. Tesoriere il cav. Marcello Ottaviano e segretario il signor Lorenzo Rastelli. Promisero il loro intervento quasi tutte le nazioni, specialmente la Francia, il Belgio, l'Olanda, il Lussemburgo, la Svizzera, la Germania, l'Austria-Ungheria e gli Stati Uniti d'America.

Il Congresso avrà luogo dal 10 al 12 settembre prossimo; nella stessa circostanza si terrà l'Esposizione temporanea di apicoltura, alla quale le iscrizioni sono molto numerose.

Un ordine del giorno dei panettieri scioperanti

Il Comitato dei panettieri scioperanti ci comunica il seguente ordine del giorno:

«Gli operai panettieri, riuniti a numeroso Comizio di categoria, pur essendo decisi di continuare lo sciopero fino a tanto che la classe padronale si disponga a venire in trattative con la Commissione operaia, plaudono al deliberato dell'Ill.mo signor Prefetto, circa la sorveglianza delle panetterie dove si viola la legge sul riposo notturno, e fanno voti che detta sorveglianza seguiti ad effettuarsi colla stessa serietà della notte scorsa».

L'ambasciatore Barrère

Ieri mattina è giunto l'ambasciatore Barrère, il quale assisterà alle gare del Concorso ippico.

Il Conte di Torino

Giovedì arriverà il Conte di Torino, che interverrà alla riunione di quel giorno.

Un colpo di rivoltella al cuore

Il rappresentante di commercio Giuseppe Casalino, d'anni 56, abitante in via Madama Cristina n. 25, si rinchiuse nella sua camera e si sparò un colpo di rivoltella in direzione del cuore.

Egli voleva suicidarsi, perchè affetto da una malattia incurabile.

L'infelice giacque gravemente ferito. Allo sparo accorse qualche vicino di casa, che avvertì un medico. Così, poco dopo, il Casalino ebbe le cure del dottor Calobra che riscontrò grave la ferita e non si pronunciò sulla prognosi.

E' morto

al San Giovanni il ragazzo tredicenne Costantino Rosso, che, come narrammo, cadde giorni fa da sei metri d'altezza nella casa in costruzione sull'angolo di piazza Solferino e via Bolero.

Il suicidio di un settuagenario

Da qualche tempo il settantenne Antonio Zene, abitante in via Donizetti, 5, soffriva di una malattia che egli riteneva incurabile. L'altro mattino, in un momento di maggior sconforto l'infelice decise di finirla con la vita e si gettò a capofitto da una finestra del quinto piano. Il povero vecchio fu raccolto boccheggiante e morì pochi istanti dopo.

Il medico municipale dottor Siccolo, accorso, gli riscontrò la frattura del cranio. Dopo le formalità di legge il cadavere fu trasportato alla camera mortuaria degli Istituti universitari del Valentino.

Infortunio

Il manovale Giulio Nej, d'anni 37, mentre lavorava nel padiglione dell'Elettricità ed era intento a mettere a posto una grossa macchina, ebbe due dita della mano destra schiacciate. Fu medicato al San Giovanni dal dottore Ferrero e giudicato guaribile in 15 giorni.

La terza giornata del Concorso ippico

La mattinata

Ieri mattina si è svolta la prima parte della gara militare internazionale, cioè il percorso di 25 km. su strada e campagna.

Dei 51 iscritti alla gara, se ne presentarono alla partenza 39. Di questi, il solo tenente Aruna, non compì il percorso, essendoglisi rotto uno staffile al passaggio di un ostacolo. Gli altri impiegarono i seguenti tempi:

Pirano Piroli, in ore 1,39 — Carretti, in ore 1,39' — Trenti, in ore 1,39' — Negroni, in ore 1,39' — Morreno, in ore 1,37' — D'Ornano, in ore 1,34' — Teodorani, in ore 1,47' — D'Alsaforo, in ore 1,38' 5/4 — Luserna di Rorà, in ore 1,39' — Poffio, in ore 1,36' — Calvi di Bergolo, in ore 1,43' — Morlones in ore 1,39' — Lucaya, in ore 1,42' — Salazar, in ore 1,42' — Joli Bois, in ore 1,40' 3/4 — Marie, in ore 1,37' — De Vita, in ore 1,40' — Arour, in ore 2,21' (ritirato) — Agerbo, in ore 1,41' — Rivoire, in ore 1,31' 2/5 — Cabella, in ore 1,39' — Bonfanti, in ore 1,41' 1/2 — Antonini, in ore 1,39' 3/10 — Soutzo, in ore 1,43' — Donaldson, in ore 1,47' — Donadei, in ore 1,41' 1/2 — Ceriana Mayneri, in ore 1,40' — De Boopuis, in ore 1,43' — Miniscalchi, in ore 1,40' 3/10 — Costa, in ore 1,34' — Ubertalli, in ore 1,25' — Colombo, in ore 1,40' — Tappi, in ore 1,40' — Gontiel Thomas, in ore 1,43' — Antonelli, in ore 1,47'.

Nel pomeriggio

A causa del cattivo tempo, il proseguimento delle Grandi Gare per il Campionato Militare che dovevano svolgersi nel pomeriggio di ieri e giorni successivi nello *Stadium*, furono rimandate, e dalla Giuria venne così stabilito:

Martedì 30 corrente: alle ore 7 del mattino vi sarà il percorso di campagna per la 2ª metà dei concorrenti della 2ª Categoria. Alle ore 15 dello stesso giorno, nello *Stadium*, vi sarà la 2ª prova per i concorrenti del 1° Gruppo.

Mercoledì 31, mattino: Cavalli di carica; — Id. ore 15, 2ª prova dei concorrenti del 2° Gruppo.

Giovedì 1° giugno, mattino (eventuale finale 3ª Categoria): Gara estensione. — Id. ore 15: Scuola Cavalleria; Equipes; Gara di elevazione.

I doni dei Sovrani e dei Principi

Il Re, la Regina Madre ed i Principi hanno fatto pervenire all'on. Compans i loro doni pel Concorso ippico internazionale.

Il Re ha inviato una coppa d'argento.

Il Conte di Torino ha offerto un servizio in cristallo e *vermeille*.

La Regina Madre ha dato una medaglia d'oro con la sua effigie per una gara speciale delle signore, che si svolgerà domenica.

Il Duca d'Aosta ha offerto un orologio d'oro.

Il Duca di Genova regalò un bellissimo bronzo che raffigura un lanciere in vedetta.

La città di Torino offrì una coppa d'argento.

Il Ministro di Agricoltura ha offerto due medaglie d'oro.

La Zootecnica regala una grande aquila d'argento massiccio.

Il dono della Russia

Ieri, in forma ufficiale, il principe russo colonnello Volkdyki, presentò una ricchissima coppa d'argento, di foggia squisita, raffigurante un cosacco sopra una *troika*.

La Missione spagnuola al Concorso ippico

Ieri è giunta a Torino e si è recata allo *Stadium* la missione spagnuola accompagnata dal colonnello Porta, aiutante di campo, addetto militare all'Ambasciata d'Italia a Madrid. La missione è composta del colonnello Domenico Arroso de Conderana, del capitano Raffaele Villalba, del tenente Maldonado Corona, tutti appartenenti al reggimento fanteria n. 6 Saboia, venuti in Italia per presentare al Re il berretto e l'uniforme di colonnello proprietario del reggimento. La missione si tratterrà a Torino per tutto il tempo del Concorso ippico.

La Carità del Sabato.

Oblazioni ricevute nella settimana dal 13 al 20 maggio 1911:

D. V., per i più dolorosi ed urgenti bisogni dei miseri, implorando da Dio la guarigione, L. 20 — Secondo la promessa fatta per i poveri della «Carità del Sabato», mese di maggio A., L. 15 — Per onorare la memoria della diletta amica Modesta Rivoira-Vigna, offre Eleonora Contini, di Castelseprio Ferrio, L. 10 — Per la famiglia col padre in carcere, M. T., L. 10 — Fidando nella vostra compiacenza, L. 5 — Per la donna col marito carcerato, Jean Moretto, L. 5 — In memoria della Santa Mamma, G. P., Ancona, L. 5 — B. Caterina, per grazia ricevuta, L. 5 — N. N., in onore di Sant'Antonio, per grazia ricevuta, L. 5 — Secondo promessa fatta alla Vergine, T. B., L. 5 — Per una povera vedova con figli, N. N., L. 3 — Per il sorriso di un bimbo, Dana, L. 3 — N. N., chiedendo grazie, o pei suoi cari morti, L. 2 — B. S., L. 2 — Per la donna col marito carcerato, L. 0, L. 2 — Ad una ragazza tubercolotica, perchè preghi per una morta, O. S. S., L. 2 — In memoriam, L. 2 — P. R., L. 2 — Per la vedova di Basse Dora, affinchè si ricordi, martedì, 16 corrente, di pregare per un'adorata defunta, N. N., L. 2. — S. C. G., Cuorgnè, L. 1 — Mia offerta di ogni martedì, dedicata al glorioso Sant'Antonio da Padova, invocando che un conveniente impiego salvi mio figlio dall'ozio e dal vizio, e lo metta in grado di mantenere la promessa fattagli, L. 1 — Totale L. 107.

Sussidi distribuiti nella settimana

Uno da L. 17; tre da L. 10; trenta da L. 5; sette da L. 4; ventinove da L. 3; due da lire 2 — Totale L. 316.

Oblazioni ricevute nella settimana dal 20 al 26 Maggio 1911:

Alle vedove madri di famiglia, ed a fanciulle in miseria, che preghino la Madonna del SS. Rosario di Pompei, per una grazia, L. Z., L. 150 — P. B., L. 100 — Ivan Cernokk, L. 50 — Alla famiglia più bisognosa, in memoria della nostra cara mammina, L. 45 — G. G., L. 25 — La benedizione del povero è talismano di fortuna, Nilde, L. 16 15 — Ida Messina, N. N., L. 10 — Nel quarto anniversario della morte del mio adorato bambino, onoro la sua cara memoria, inviando, a favore di un bambino malato, Mary, Aglia, L. 10 — V. P. F., L. 6 — R. S., L. 5 — In memoria dei miei cari defunti, invocando una preghiera, 19 maggio, L. 5 — In memoria di mio padre, C. A., L. 5 — Nel triste anniversario della morte del mio povero padre, implorando preghiere dai protetti della «Carità del Sabato», Cometa, L. 5 — In attesa di una grazia tanto desiderata, M. M., alla povera famiglia col padre carcerato, L. 5 — La mia felicità non mi fa dimenticare chi soffre, E. L. V., L. 5 — Come da promessa fatta (dono pei mesi di aprile, maggio, giugno, luglio e agosto), L. 5 — Nella felicità, Iline, L. 3 — Ai poveri della «Carità del Sabato», che preghino, affinchè io sia esaudito nelle mie intenzioni, B. P., L. 3 — P. R., L. 2 — In onore di Sant'Antonio, pel Pane dei Poveri, C. e F., L. 1 — Mia offerta di ogni martedì, dedicata al glorioso Sant'Antonio da Padova, invocando che una conveniente occupazione salvi mio figlio dall'ozio e dal vizio, e lo metta in grado di mantenere la promessa fattagli, L. 1 — In ringraziamento di grazia ottenuta, per mezzo della B. V. della Consolata, F. L., Torino, L. 1 — V. T., 79, L. 2. — Totale lire 462 55.

Sussidi distribuiti nella settimana

Due da L. 10; venticinque da L. 5; uno di L. 4; ventidue da L. 3. — Totale L. 215.

Il fuoco

Per causa ignota s'incendiò in un sotterraneo di via Milano n. 20, un deposito di paglia, legna e carbone appartenente al negoziante Battista Quaranta. Accorsero i pompieri e provvidero subito a combattere il fuoco con potenti getti d'acqua, cosicchè in breve ogni pericolo fu scongiurato. Il danno non è molto grave ed il proprietario è assicurato.

Borseggio

Nei pressi della stazione di Porta Nuova, questa notte un certo Valro fu borseggiato da ignoti del portafogli contenente 80 lire.

Tenta asfissiarsi con l'acido carbonico

In una camera di via Cesana, N. 90, la signora Ida Gallarati, d'anni 33, in un momento in cui suo marito non era in casa, accese un braciere di carbone e si sdraiò sul letto, in attesa della morte.

Una vicina di casa, accortasene per le forti esalazioni, giunse in tempo per salvarla. Avvertì la Croce Verde e la fece trasportare all'Ospedale di San Giovanni, dove fu, con riserva sulla prognosi, ricoverata. Interrogata, disse di essere afflitta da dispiaceri intimi, coi quali non si volle spiegare.

Arresto per minaccie

Certo Franese Pasquale fu Giuseppe, d'anni 26, abitante in via Barbaroux, N. 7, per minaccie gravi fatte a certa Balducco Caterina, di anni 27 abitante in via Basilica, N. 2, venne tratto in arresto.

Un uomo ferito da una donna

Il dottor Reynaudi, del San Giovanni, fu chiamato ad assistere il nichellatore Teddia Luigi, d'anni 52, abitante in via Lagrange, N. 43, il quale era sofferente per due ferite, prodotte da arma tagliente, alla fronte, che disse aver ricevute da certa Piantin Teresa, sua vicina di casa, con la quale aveva avuto una lite per futili motivi. Il sanitario le giudicò guaribili in quindici giorni.

ECHI DI CRONACA

Tra Padiglioni e Stands

Nel Palazzo della Moda

Degni di essere notati, per la squisita eleganza e severa semplicità, sono i tre ambienti che espone la Ditta Martinotti di Torino: *Nursery*, Stile moderno semplice studiato nella sua praticità, assai riuscito per intonazione di tinta che ne riposa l'occhio ricreandolo nel medesimo tempo.

I mobili sono di legno rovere con intarsi in acero raffiguranti piccole bestiole: conigli, uccelli, pesci, ecc. Le pareti dipinte a figure di bimbi, eseguite dal prof. Rigorini, con sotto una tela giuta facile ad essere tolta e lavabile. — *Camera per signorina* — Luigi XVI con intonazione assai fine di tinte in bleu antico e pastello crème. Le pareti sono in legno con pannello di stoffa sovrapposti fatti di tela crème broccata a disegni bleu, i mobili a curve simpaticissime sono decorati in bleu e crème. Graziosissimo il letto con pannello centrale formante quasi un elegante canestro. Camera riuscitissima, di effetto incontestabile. — Per ultimo un *Boudoir*, o salotto da signorina. E' in puro stile 700 piemontese, copia fedelissima di un salotto dell'epoca. I decori invero splendidi sono in Bandiera e furono eseguiti dalla scuola di Bandiera Piemontese. La volta è in bianco a stucchi frontali fatti dal cav. Musso. Fra il bianco dei mobili a Bandiera spicca qualche gentile mobiletto a ricco damasco rosso, il che serve a dar risalto all'ambiente e rivestirlo di signorilità. Completano il riuscitissimo salotto un magnifico Pendolo Morbier in vernis Martin in stile dell'epoca ed un elegante stipo a consolle intarsiato noce d'India ed avorio nel medesimo stile e sormontato da una ricca specchiera dorata. In tutti gli ambienti sono da notarsi i magnifici lampadari forniti dalla Ditta Perazzone armonizzanti perfettamente nei diversi caratteri e stili. Assai belli i cuscini ricamati della Ditta Colli.

L'arte del Mobilio nella fine del seicento

Sono diversi anni che i nostri artisti ed industriali hanno abbandonato quell'epoca bellissima dell'arte (per quanto specialmente riguarda il mobilio) dirigendo il loro ingegno e la loro fantasia a linee troppo leggere, a tonalità troppo sbiadite. *Emilio Treves* volle nella grandiosa mostra di mobili, che ha aperto al pubblico (ammezzato Pilonetto) dimostrare che anche oggi possiamo armonizzare le linee più architettoniche colle tinte più vivaci e dare alle nostre sale l'insieme armonioso, la tonalità calda e vigorosa. Forse qualcuno avrà trovato troppa rigidezza o ricercatezza di linea, ma il conoscitore ne ha pienamente apprezzato l'opera del *Treves* che è veramente riuscitissima sotto ogni rapporto. Egli, infatti, non volle solo presentarci mobili grandiosi e regali, ma anche moverci la fantasia facendoci spettatori di una di quelle passeggiate tutto sentimento e poesia, così perfettamente illustrate dal Watteau. Questo è il soggetto del quadro che s'impone maestoso come sfondo di parete e decora il ricco divano dai velluti di Venezia. Nè meno caratteristici sono riusciti i dipinti che dominano la grandiosità di quelle porte dai pannelli leggermente graffiti come la stoffa delle pareti, l'intonazione continua perfetta, dal ricco soffitto in legno scolpito ingentilito dagli amorini svolazzanti, al tappeto di Smirne dalle tinte forti e sentite: tutto è colore, tutto è vita: il vaso di Saxe che si ricorda una battaglia di Luigi XIV, ed il cofre di Sèvres ed i mille ninnoli sparsi a completare l'armonia più perfetta e sicura.

Emilio Treves però non solo ci ha dato un saggio di grandiosità e di purezza di linee in questo salone stile Luigi XIV, ma ha voluto dimostrare come il suo stabilimento possa eseguire ogni stile di mobili, ogni tipo di fabbricazione. E lo dimostra la ricca camera da letto in legno *citronier* con intarsio, e quella in stile Luigi XVI, la camera da pranzo in legno mogano, stile inglese; il salotto stile Maria Antonietta, tutto fiori, tutto leggerezza; lo studio stile impero in legno giallo Congo con bronzi finissimi; il salotto stile Adams in legno palissandro; ed ovunque vi è uno studio diligente, dai soffitti di stucco, alle pareti, alla delicatezza ed armonia delle linee, alla purezza dei dettagli.

Stato Civile di Torino

29 Maggio 1911

NASCITE: Maschi 11; femmine 20. — Totale 31.

MATRIMONI: Berio Giuseppe, con Piazza Violet — Caretta Lelio, con Quaranta Emilia — Faccenda Vittorio, con Gatto Teresa — Lovera Giorgio, con Falchero Elena — Oneglia Leone, con Margara Maria — Pezzati Carlo, con Gogna Giuseppina — Zaccodo Giovanni, con Fracchia dolorosa Maria — Gandolfo Luigi, con Prandi Candida ved. Grosso — Cresta Francesco, con Passiardi Giuseppa.

MORTI: Luzzatti Bona ved. Levi, d'anni 76, di Casale Monferrato, casalinga; via San Tommaso, 5.

Andreis comm. Aurelio, id. 68, di Orbassano, agiato; via S. Domenico, 40.

Maurino Angelo, id. 55, di Torino, impiegato; via C. Colombo, 30.

Caloja Giovanna ved. Marenda, id. 71, di Cavallermaggiore, agiata; via Belvedere, 3.

Chiriotti cav. Giacomo, id. 71, di Torino, agiato; corso Regina Margherita, 228.

Strappiana Guglielmo, id. 51, di Asti, manovale; piazza Vittorio Emanuele, 19.

Goffi Margherita n. Torchio, id. 59, di Castello Torinese, casalinga, via Lanzo, 197.

Rolle Paola, id. 49, di Torino, sellaia.

Grivet-Modena Margherita n. Rosso, id. 57, di Gassino, casalinga.

Tardiu Giuseppina ved. Lorenzone, id. 74, di Monesiglio, casalinga.

Gandolfo Elena, id. 34, di Torino, casalinga.

Ferrero Giuseppe, id. 53, di Valfenera d'Asti, muratore.

Bergia Giovanni Maurizio, id. 30, di Torino, negoziante.

Serra Anna, id. 15, di Torino, modista.

Vay, Gio. Battista, id. 30, di Chivasso, commesso.

Più minori d'anni sei: 4. — Totale 19, di cui 10 a domicilio, e 9 negli ospedali, istituti, ecc. — Non residenti in questo Comune, 3.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 29 maggio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 738,1; ore 15: 737,7; ore 21: 737,1.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto-pioggia; ore 15: coperto pioggia; ore 21: coperto.

Acqua caduta mill. 19,6.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:

Massima + 16,8 Minima + 14,9

Piazza Castello. — Nella piazza al Nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 29 + 15,5

Temperatura minima della notte dal 28 al 29 + 14,7

31 maggio. — Il sole nasce alle ore 4, minuti 43; tramonta alle ore 20, minuti 5.

Stazione termometrica Bordoli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 29 + 15,4

Temperatura minima della notte dal 29 al 30 + 15,0

ULTIME NOTIZIE

Gli incendi e le atrocità turche in Albania

Edhem-pascià sconfitto?

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 29, notte.

Il mio informatore montenegrino mi scrive da Cettigne in data 25: i soldati turchi hanno distrutto la chiesa cattolica di Rapsi. Questa chiesa è una delle più grandi e più belle dell'Albania. I soldati turchi hanno bombardato poi la chiesa di Trabsion. Essi, ieri, incendiarono il villaggio albanese di Krsevo presso Podgoritza. In altri villaggi dell'Hotti avrebbero commesse atrocità inaudite contro vecchi e bambini.

Il giornale «Cetinjski Vjestnik» conferma da Kumanovo la notizia che Issa Boljetinaz si trova nel villaggio di Belai, che è poco distante dal monastero di Visok-Decani. Un altro capo albanese, Agabatus, è riuscito a fuggire a Belai dopo che i soldati turchi avevano tenuto assediata per alcuni giorni la sua casa. A Belai, che è una ottima posizione di difesa, Issa Boljetinaz avrebbe a sua disposizione 800 armati, i quali, divisi in piccoli gruppi, scorazzano nei dintorni.

Altre notizie qui giunte dicono che gli insorti hanno riconquistato Decic e che Edhem-pascià fu sconfitto dagli Hotti ed ha dovuto ritirarsi sopra Gusinie. Si dice anche che ad Edhem-pascià verrà tolto il comando e che sarà sostituito da un ufficiale di pari grado. Secondo voci, che però non sono controllabili, sembra che tra i turchi dell'Asia Minore, che si trovano in Albania, si siano manifestati casi di tifo e di colera.

Gli Hotti si sono concentrati intorno a Cernovo ed a Bukovic.

La viva eccitazione dei turchi contro la Bulgaria

Mobilizzazione di «redifs»

Sullo scontro turco-bulgaro, di cui vi ho già dato notizia, la *Wiener All. Zeitung* riceve da Costantinopoli: «L'uccisione di un ufficiale turco da parte dei soldati bulgari desta grande impressione. Corre voce che i «redifs» di Erzerum e di Sibtas debbano essere mobilizzati ed inviati in Macedonia, verso il confine bulgaro. Il ministro degli Esteri dette ordine al ministro di Turchia a Sofia soggiornante attualmente a Vienna, di ritornare al suo posto. La stampa turca pubblica vivacissimi articoli contro la Bulgaria.

La Turchia risponde verbalmente alla nota russa

Berlino, 29, notte.

Un'agenzia riceve da Pietroburgo: Nelidoff ha dichiarato che il Ministero degli esteri ha avuto la risposta della Sublime Porta alla nota. La risposta fu fatta verbalmente all'ambasciatore russo a Costantinopoli. La Turchia in essa dichiara che rimase stupita della comunicazione russa e se ne rammarica, poichè, a suo avviso, non risponde alla situazione reale. Infatti, negli ultimi tempi si verificarono incidenti causati dal Montenegro, che non sono conformi ai doveri internazionali e meritano un certo rimprovero. Dal fatto che ciò nonostante la Turchia diede finora prova di grande pazienza di fronte al modo di agire del Montenegro, risulta che la Turchia non ha alcuna intenzione ostile contro il regno, dal quale dipende il ristabilimento dei rapporti cordiali colla Turchia.

Il Marocco alla Francia?

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 29, notte.

I giornali tedeschi, che da qualche tempo tacciono sull'azione francese al Marocco, accennano ora a ridestarsi. Comincia la *Vossisch Zeitung* con un piccolo commento in un tono alquanto mordace, senza tuttavia troppo alzare la voce. E' una specie di constatazione del fatto compiuto.

«I francesi, dice il giornale, sono nel Marocco e ci restano. Un protettorato ufficiale non vogliono assumere, perchè è loro più comodo darsi l'aria di non trasgredire al trattato di Algesiras. E' singolare come la loro sicurezza nel procedere sia aumentata direttamente con la tranquillità interna. Intanto, fortificano intorno a Fez e, conclude il giornale, ora pare quasi che la parola della nuova Società patriottica marocchina «Il Marocco ai marocchini» debba essere mutata: «Il Marocco alla Francia».

Uno scacco di Stolypine.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 29, notte.

Un nuovo fatto viene alla luce che dimostrerebbe come la posizione di Stolipine presso lo Zar vada pericolando ogni giorno più. Riceve, infatti, il *Berliner Tageblatt* dal suo corrispondente da Pietroburgo: «Dagli alti circoli ufficiosi vengo a sapere che Stolipine, nei suoi colloquii a Sarkoie Selo, ha presentato allo Zar un progetto che aveva per iscopo la creazione di un Ministero per gli affari ecclesiastici al posto del Santo Sinodo.

Questo Ministero doveva essere formato dall'attuale dipartimento per gli affari ecclesiastici del Ministero dell'interno, il cui capo Charusin, un partigiano di Stolipine, sarebbe in tal modo creato ministro. Lo Zar pose il progetto da parte, dicendo che vorrebbe studiarlo con maggior agio. Tre giorni dopo Stolipine seppe dal foglio ufficiale che il suo avversario Sabler era stato nominato procuratore generale del Santo Sinodo e che il suo candidato era stato improvvisamente congedato. Nei circoli bene informati si vuole vedere in questo affare una prova evidente della posizione assolutamente scossa di Stolipine alla Corte. Stolipine non ha più veduto il suo progetto degli affari ecclesiastici.

Un figlio del Kaiser che si ferisce ad un piede durante una manovra

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 29, notte.

Durante le odierne manovre militari a Doberitz, il principe Gioacchino di Prussia, il più giovane figlio dell'Imperatore, riportò una grave ferita al piede. Il Principe fu subito trasportato in automobile a Potsdam, dove fu visitato subito dai dottori. Non si può ancora dire se il piede sia fratturato, o se si tratti di una semplice slogatura. La causa dell'incidente fu una buca, nella quale il Principe cadde, mettendo un piede in fallo. L'Imperatrice è al letto del malato.

La discussione del "parliament bill,, alla Camera dei Lordi.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 29, notte.

Oggi, alla Camera dei lordi è continuata la discussione sul progetto di legge parlamentare e si sono avuti così nuovi violenti discorsi da parte degli oppositori.

Lord Savebury ha dichiarato che i lordi sono la vera Camera rappresentativa, se non elettiva. La Camera dei Comuni, quantunque elettiva, non è rappresentativa.

Il visconte Gardinge ha detto che se il progetto di legge del Governo dovesse essere votato senza alcun emendamento, si avrebbe avuto un'altra volta, da parte del paese, una rivolta dell'opinione pubblica contro la tirannia della Camera dei Comuni. Il progetto anticostituzionale è stato concepito con spirito di vendetta. Lord Cranmore e lord Browne hanno aggiunto che il Governo coglieva l'occasione per ottenere il trionfo dell'*home rule*.

Ora, gli unionisti potranno mai essere favorevoli a tale misura.

Il conte Rosebery alla sua volta ha dichiarato che questo momento era solenne per la vita di tutti i lordi. Ed ha continuato: «Se il progetto del Governo sarà votato, sarà la fine di questa Camera, ove molti di noi hanno passato la vita». Poi il conte Rosebery si fa patetico e dice: «Noi parliamo qui forse per l'ultima volta, ed io desidero che il mio ultimo addio sia un'ultima protesta contro queste misure di insensati partigiani della rivoluzione».

(*Daily Chronicle*).

Le elezioni politiche in Portogallo

Un solo deputato monarchico

Lisbona, 29, notte.

L'unico deputato, che si crede di opinioni monarchiche e che fu eletto, è Chabula, rappresentante della minoranza degli elettori della Braganza. Furono eletti pure tre o quattro partigiani di Almeida, che però aderirono alla repubblica. A Coimbra la lista del direttorio repubblicano riuscì vittoriosa contro i repubblicani locali.

Uno scontro fra due torpediniere tedesche

Un marinaio ucciso

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 29, notte.

Questa notte due torpediniere, manovrando nelle acque di Kiel, si scontrarono. Una di queste riportò diverse avarie, in seguito a che dovette essere rimorchiata con tre pericolose falle nella chiglia. Un marinaio rimase ucciso.

Il Cancelliere germanico deciso ad una politica più liberale?

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 29, notte.

Dopo l'applaudito discorso di Beethmann Holweg, a proposito della Costituzione alsaziana, si era pubblicato un telegramma, che il cancelliere aveva spedito alla Società della Marca Occidentale, e che i giornali non mancano di commentare lungamente. Beethmann Holweg, infatti, termina il suo telegramma con questo espressivo detto latino: *Nunquam retrorsum*.

Che Beethmann Holweg sia proprio deciso ad una politica più liberale?

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*, però, spiega il motto, riferendolo al preteso malinteso avvenuto ultimamente tra il Governo e l'organo di questa Società.

Un professore tedesco sequestrato dai briganti nelle montagne dell'Olimpo

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 29, notte.

Giunge una grave notizia da Salonicco. Il professore tedesco Edoardo Richter, che si trova presentemente, per ragioni di salute, nelle montagne dell'Olimpo, venne oggi, quantunque accompagnato da due gendarmi, assalito dai briganti, e dopo breve difesa venne rapito. Tutte le indagini dell'Autorità sono rimaste senza risultato.

Italiano che precipita in un burrone a Goeschenen.

(Servizio speciale della Stampa).

Basilea, 29, notte.

L'italiano Giuseppe Bernasconi, che faceva una gita in montagna, in compagnia di un suo amico, è precipitato, nelle vicinanze di Goeschenen, in un burrone, sebbene non fosse pericoloso. E' stato estratto cadavere e portato questa mattina a Goeschenen.

Il successo della "Fanciulla del West,, a Londra.

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 29, notte.

La nuova opera di Puccini: *La fanciulla del West*, è stata rappresentata per la prima volta al teatro del Covent-Garden. La sala era splendida. Il pubblico ha fatto all'opera festosa accoglienza. Il compositore è stato chiamato parecchie volte al proscenio.

«Il terzo atto — così dice il critico del *Daily Chronicle* — è certamente il più bello dell'opera, pieno di colore, di vita e di animazione, sì che l'emozione non può fare a meno di impadronirsi del pubblico».

Gli interpreti dell'opera sono ottimi. In un'opera come questa occorre non soltanto la voce, ma anche la scena, e la scena fu perfetta, come pure tutto l'insieme della rappresentazione.

La signorina Destin ha personificato magnificamente l'eroina dell'opera, Nini. Anche gli altri interpreti, specialmente Bassi, nella parte di Jonson, furono encomiabilissimi.

L'orchestra, sotto la direzione del maestro Campanini, fece benissimo, sotto ogni rapporto.

(*Daily Chronicle*).

L'arrivo a Palermo della squadra francese del Mediterraneo

Palermo, 29, notte.

Nel pomeriggio, proveniente da Cagliari, è giunta la squadra francese del Mediterraneo. Scambiò le salve d'uso col forte di Castellammare e cogli incrociatori tedeschi *Sperber* e *Geier*, qui ancorati. Grande folla assistette all'ancoraggio della squadra.

Un sindaco che non vuole riconoscere Roma capitale

Vicenza, 29, notte.

Stamane il Consiglio comunale di Castelgomberto votò, con 10 voti favorevoli contro 3 astenuti, un telegramma inneggiante a Roma capitale. Fra gli astenuti vi fu il sindaco Valentino Pernigotto-Cego, che è anche consigliere provinciale.

Si ritiene imminente il decreto prefettizio della sua sospensione. Pernigotto-Cego fu un'altra volta sospeso per consimili ragioni.

L'epica lotta di Beaumont e di Garros tra le brume e contro il vento

(Servizio speciale della Stampa).

Nizza, 29, notte.

Beaumont, che da buon militare tiene molto alla esattezza, siccome oggi le condizioni atmosferiche non gli permettevano di realizzare il proprio arrivo colla prontezza che egli certamente si era prefisso, aveva telegrafato da Brignolles alle 10,30 al Comitato nizzardo perchè non si attendesse il suo arrivo se non con molto indugio.

L'arrivo di Beaumont

Beaumont spiegava nel suo dispaccio che un indebolimento del motore lo aveva costretto ad usare una misura di prudenza. Infatti il motore non rendeva tanto da permettere all'aeroplano di filare per il cielo in mezzo all'imperversare di un violentissimo vento di est. Nello stesso telegramma Beaumont chiedeva che gli fosse inviato di urgenza il suo meccanico. Questi balzò immediatamente su di una automobile, che filò via verso Besse sur Issolles, che era appunto il luogo presso Brignolles dove Beaumont aveva dovuto prendere terra.

Il vento, intanto, diventava addirittura turbinoso. Dalle tre della mattina passavano su Nizza veri turbini, che aumentavano continuamente di intensità; il mare era, ed è tuttora furioso: si pensava generalmente che se non fosse sopraggiunta nel pomeriggio un po' di calma, diventava addirittura impossibile l'arrivo di qualsiasi aviatore.

Tuttavia la Polizia continuava il suo grande spiegamento di forze, per non farsi cogliere impreparata qualora avvenisse qualche arrivo, arrivo che avrebbe provocato certamente un grande movimento di folla. La granduchessa di Meklemburgo Schwering, che si interessa vivamente a questa magnifica corsa, non lasciò il suo posto all'aerodromo, dove era arrivata alle otto del mattino.

Beaumont, a bordo del suo Blériot, fece cessare l'angoscia che stringeva tutti i cuori, stasera, atterrando alle 19,51. Ma bisogna dire che la gioia di questo arrivo fu preceduta da un'angoscia veramente spasmodica. Da lontano era apparso, in mezzo all'infuriare del vento, un piccolo areoplano, che si vedeva lottare disperatamente contro le avverse forze minacciose della natura... Poi, improvvisamente, l'aeroplano non si vide più: per parecchi minuti si temette da tutti una disgrazia. Ma poi l'aeroplano riapparve forte, bellissimo nella sua epica lotta contro la bufera. Tra applausi interminabili, tra un vero delirio d'entusiasmo della folla, Beaumont atterra al campo di California. Tutte le notizie che erano giunte prima di quel momento sulla tragica difficoltà del viaggio, e che avevano tenuto sospeso i cuori del pubblico, vengono in un momento dimenticate nella grande esplosione di gioia.

Garros

Garros, che aveva atterrato a due chilometri dal Frejus, è arrivato a Nizza, al campo aviatorio della California, in piena notte.

Quando un fonogramma annunziò al Comitato che Garros sarebbe certamente giunto, giacchè era già passato in luogo molto vicino, si temette che le tenebre, ormai complete, gli impedissero di vedere il luogo d'arrivo. Perciò subito furono improvvisati dei grandi fuochi, che erano insieme fuochi di segnalazione e di gioia.

Guidandosi per mezzo di questi fuochi, Garros potè atterrare alle 19,57, in mezzo alle acclamazioni della folla. Tratto al più fervido, al più esaltato entusiasmo da questo nuovo arrivo, la folla delirava addirittura di gioia: la scena è stata indimenticabile.

Se Garros è arrivato a Nizza nonostante la caduta nella quale aveva fracassato l'apparecchio, ciò è stato possibile in quanto che l'aviatore Leblanc, il quale è impiegato della casa Blériot, per la quale corre Garros, ha subito acquistato un altro monoplano, per cederlo immediatamente all'aviatore, permettendogli di riprendere la corsa. L'apparecchio è stato pagato con uno chèque di 25 mila lire, che, seduta stante, Leblanc ha sottoscritto.

Le impressioni di Beaumont

Abbiamo potuto, in mezzo alla confusione, tra i fragori degli applausi, scambiare poche frasi con il valoroso primo vincitore della prima grande tappa del raid: il tenente Conneau, o, in questo caso più precisamente, Beaumont, appariva un poco commosso per il terribile sforzo che aveva sopportato.

— Ebbene — gli abbiamo chiesto — la giornata d'oggi è stata più aspra che quella di ieri?

— Immensamente. Malgrado che ieri abbia percorso più del doppio della strada di oggi, la fatica che ho sopportato da stamane e lo sforzo della tensione nervosa, soprattutto, non sono paragonabili con quelli di ieri.

— Aveva il vento contro di lei?

— Non propriamente contrario. Ma ciò che rendeva estremamente pericoloso il volo, era che il vento soffiava ininterrottamente, a raffiche di diversa violenza, che imprimevano all'apparecchio oscillazioni e squilibri eccezionali, che gli facevano fare dei bruschi balzi, che minacciavano di rovesciarlo da un momento all'altro. Passato Fréjus, l'impeto dell'uragano mi colpì in modo che io veramente disperai di poter toccar la meta. Il mio Blériot vibrava in tutta la sua armatura con scricchiolii paurosi: pareva che le ali fossero per schiantarsi. Io non mi sentivo più padrone di nessuna manovra; comprendevo che non avrei potuto resistere lungamente a una così aspra prova, che il pericolo diventava sempre maggiore col calare della notte; e d'altro lato comprendevo che non avrei potuto atterrare se non qui, su questo campo. Vidi tra le brume i fuochi accesi per segnalarmi la via: la vicinanza della meta, la così prossima possibilità della vittoria, mi diedero nuovo ardire, m'infusero la forza per l'impeto ultimo... Ed eccomi qui.

Beaumont, così dicendo, sorride: la gioia della vittoria, la naturale gioia dell'uomo che con uno sforzo eroico ha superato un pericolo terribile, e ha conquistato il trionfo, gli illumina il volto.

La posizione dei singoli aviatori

Parigi, 29, notte.

Beaumont: monoplano Bleriot, partito alle 5,30 da Avignone, dopo una tappa forzata a Besse, giunge a Nizza alle 7,10.

Garros: monoplano Bleriot, partito alle 6,30 da Avignone, dopo una tappa forzata a Malmort, giunge a Nizza alle 7,57.

Molla: biplano Sommer, partito alle 4 da Digione, atterra a Bron presso Lione, non avendo riconosciuto l'areodromo.

Frey: monoplano Morane, partito alle 5,9 da Digione, giunge ad Avignone alle 11,55.

Vidart: monoplano Deperdussin, parte alle 4,30 da Troyes ed alle 7,31 è a Digione.

Kimmerling: biplano Sommer, parte da Troyes alle 3,30, è a Digione alle 5,21; parte da Lione alle 6,1, vi giunge alle 8,16.

Weymann: monoplano Newport, parte alle 5 da Troyes.

Manissero: monoplano Bleriot, partito da Balancourt alle 4,30, atterra a Chalons; riparte alle 10,15 per Digione.

Bielovucic: biplano Voisin, fermo a Juvisy.

Level: biplano Lavaria, fermo a 140 Km. da Parigi.

Bathiat: biplano Sommer, fermo a Marais presso Romily.

Gaget: monoplano Morane a 213 Km. da Parigi si è ritirato.

Landron: biplano Pischoff, partito alle 9,10 da Bue.

Seguono gli ufficiali:

Tenente *Clavenad*, partito alle 4 da Troyes.

Tenente *Chevreau*, partito alle 4 da Troyes, atterra a Clercy.

Tenente *Lucca*, giunto a Digione alle ore 5,30.

Terribile esplosione a Montpellier

Una casa crollata - Due morti e cinque feriti

(Servizio speciale della Stampa).

Montpellier, 29, notte.

Una formidabile esplosione è avvenuta stanotte in una casa situata in via Lunelle. L'operaio carradore Giovanni Morlin stava uscendo di casa portando seco un sacco di esplosivi che gli dovevano servire alla mina ove è impiegato. Improvvisamente, causa un urto contro il muro, gli esplosivi scoppiarono. L'edifizio, composto di tre piani, è quasi interamente crollato. Vi sono due morti e cinque feriti. (Journal).

Il suicidio d'un brigadiere dei carabinieri

Santa Margherita Ligure, 29, notte.

Oggi il nostro brigadiere dei carabinieri, Carlo Piaggiotto, d'anni 32, da Torino, in un momento di supremo sconforto, a causa di una malattia che da tempo lo affliggeva, si esplodeva sotto il mento un moschetto carico a mitraglia, che gli stracellava il cranio. Il suicida lasciò una lunga lettera, nella quale spiegava le cause che lo hanno spinto al triste passo.

Ieri sera era stato tranquillo e non aveva lasciato intravvedere alcun segno che potesse far sospettare quanto aveva in animo di mettere ad esecuzione.

Il deputato repubblicano Masini querelato per diffamazione dell'on. De Nobili

Spezia, 29, notte.

L'on. Masini Otelio, repubblicano, nel Comizio tenutosi qui ieri dai partiti popolari per le imminenti elezioni amministrative, pronunciò frasi che la maggioranza dei presenti ritenne ledenti l'onorabilità dell'on. De Nobili. Questi stamane inviò una lettera all'irruento oratore, invitandolo a ritrattarsi. L'on. Masini si limitò ad affermare che le voci le aveva qui raccolte, e l'on. De Nobili, indignato, sporse querela per diffamazione ed ingiurie per direttissima contro l'on. Masini.

Al Comizio presenziavano l'on. Deria e la Giunta popolare al completo.

La brutta avventura di due soldati

Fossano, 29, notte.

Il caporale Giordano Giacomo e il soldato Rossi Angelo, dello squadrone del 16 cavalleggeri *Lucca*, qui di stanza, verso le 24 di questa notte, abbandonato il posto di guardia della caserma A. Pacchiotti, tennero in sabbergo S. Antonio, in corsa para di una donna allegra di loro conoscenza. Non trovatala penetrarono nella scuderia dell'albergatore Gallo. Quivi, fra lo stalliere, Ferrero Antonio, di Moretta, e i due soldati scoppiò una rissa. Il Ferrero riportò una ferita alla mano sinistra guaribile in 10 giorni ed il caporale Giordano una grave coltellata al basso ventre. Lo stalliere, arrestato stamattina, si rese confesso, dichiarando che menò la coltellata in propria difesa.

Il caporale Giordano ricoverato all'Ospedale Maggiore fu dichiarato guaribile, salvo complicazioni, in una ventina di giorni. Per evitare forse la punizione di abbandono di posto, dichiarò di essere stato ferito nel corpo di guardia mentre dormiva, versione subito smentita dai fatti e dalle inchieste delle Autorità.

Ingerenza politica in una questione di scuola

Roma, 29, notte.

Il prof. Lombardi Radice, uno degli organizzatori della classe dei professori della scuola secondaria, accusa l'on. Giolitti di ingerenza politica nella scuola: ciò a proposito del trasloco telegrafico del provveditore agli studi Graziadei da Bari a Salerno. Il prof. Lombardi Radice scrive, fra l'altro: «Il presidente del Consiglio ha dato al suo ministro dell'istruzione in provincia di Bari un formidabile scacco. A Bari il provveditore agli studi Graziadei ha sostenuto una magnifica lotta. Egli non volle piegarsi alle ingerenze, intese a far riuscire all'ultimo concorso dei maestri un certo candidato che si voleva imporre: la graduatoria arrivava ad assegnare quaranta punti per un anno di supplenza a Bari, in confronto di un punto assegnato per un anno di supplenza fuori di Bari. Questa immorale graduatoria in difesa da chi ne era stato autore, con una fittizia agitazione dei maestri. Il Consiglio provinciale scolastico riformò la graduatoria e deplorò il metodo seguito per farla. Contro le deplorazione fu presentato ricorso, ma il Ministero diede ragione al provveditore. Avendo il provveditore invocata un'inchiesta, fu inviato a Bari un ispettore, che concluse a favore del provveditore. Credevo ebbe allora a dichiarare che nessuna pressione politica lo avrebbe indotto a sconfessare l'egregio funzionario; ma il prefetto, che aveva sempre tentennato, ha risolto di un tratto la pratica, ed il provveditore è stato telegraficamente trasferito a Salerno».

Ora il prof. Lombardi Radice deplora questa ingerenza politica in una questione scolastica.

Una catastrofe automobilistica

Un caporale morto e vari feriti

Roma, 29, notte.

Il caporal maggiore Alessandro Bolla, torinese, è morto oggi a Grosseto, vittima di un accidente automobilistico. Oggi alcuni militari del genio, brigata automobilisti, mentre ritornavano da Castiglione della Pescaia, ove aveva avuto luogo una festa di beneficenza, su un carro automobile, per via si imbatterono in alcune brigate di persone che, reduci dalla festa, ritornavano a piedi alle loro case: i militari che conducevano il camion, credettero di accogliere la domanda dei passeggeri: salirono sul carro una dozzina di persone, così il camion, che si era trasformato in trasporto viaggiatori, filava diretto alla volta di Grosseto. Giunto in località denominata Ponte di Abbadia, ove la strada ha una curva, lo *chauffeur* non ha potuto tenere la vettura nel mezzo della strada ed il camion rovesciato sul fianco sinistro urtava violentemente sul greto di un fosso che corre parallelo alla strada, e si è fracassato. Il conduttore, il caporal maggiore Bolla Alessandro, di 22 anni, torinese, è morto battendo il petto sul volante: vi sono numerosi feriti lievi.

Il suicidio dell'impiegato che fuggì con sedicimila lire

Roma, 29, notte.

Sembra che l'impiegato Ignazio Benanti, che fuggì ieri dall'ufficio di S. Silvestro con un plico di sedici mila lire, abbia provveduto a sottrarsi alle conseguenze del suo fallo, suicidandosi. Ieri, al tramonto, verso le 18, fu visto dalle persone che passavano sul ponte in ferro in Piazza Pia, un giovane scavalcare il parapetto e gettarsi nel Tevere. Tutti i presenti si sporsero sulla spalletta del ponte, ma non lo videro più.

Venne preso dai barcaiuoli un cappello di paglia che il suicida portava e che fu consegnato al commissariato di P. S.

Stamane una giovane e graziosa mondana, a nome Giuseppina Lupi, recatasi insieme al fratello del Benanti nell'ufficio del commissariato di P. S., ha esaminato il cappello ed ha affermato che doveva essere del Benanti. Lo ha riconosciuto per una piccola riparazione che colle sue mani aveva fatto al nastro giorni addietro.

Le dichiarazioni della mondana lasciano alquanto dubbiosi: la ragazza è però convinta che il suicida sia l'ignazio Benanti.

Uccide la moglie e la figlia e si costituisce ai carabinieri

Girgenti, 29, notte.

Sette anni addietro Maria Burzio si invaghiva perdutamente di certo Francesco Goggia. Malgrado che i parenti della Maria avessero ostacolato con grande tenacia la sospirata unione, finalmente Maria trionfò, fuggendo dalla casa paterna per sposare il suo Francesco. La madre di lei, a quanto si dice, morì di crepacuore per l'atto inconsulto della figlia. Dopo una breve luna di miele cominciarono per la Burzio scene tempestosissime. Suo marito, di carattere taciturno ed impulsivo, incominciò a dubitare della fedeltà della moglie: le scene di gelosia si ripeterono a brevi intervalli. Il Goggia giunse fino a dubitare di illecite relazioni della propria moglie coi suoi parenti stessi, con suo fratello, suo cognato e suo padre.

Tempo addietro, per un diverbio originato sempre dalla gelosia, si venne alle mani: il Goggia esplose un colpo di rivoltella contro il cognato; e trattandosi di cosa avvenuta tra parenti, per intercessione di comuni amici, tutto fu messo in tacere. Dopo questo fatto, però, il Goggia, invece di emendarsi, si serviva sempre della rivoltella per minacciare la moglie.

Stasera intanto il Goggia, in un impeto di gelosia, esplose contro la moglie due colpi di rivoltella: la moglie è rimasta fortunatamente illesa, ed è scappata fuori di casa, prendendo dal letto una figlia, di nome Cristina, di 17 mesi, per farsene scudo e per disarmare il padre. Senonchè l'uomo, divenuto bestiale, esplose contro la moglie e la figlia altri tre colpi di rivoltella, colpendo la donna alla schiena ed alla testa la bambina. Al rumore delle detonazioni accorsero alcuni pietosi, che trasportarono la Burzio sul suo letto. Poche ore dopo cessava di vivere: la bambina versa in pericolo di vita. Il Goggia si costituì ai carabinieri.

Nuovi disordini a Thiene

Ribellione alla forza pubblica - Due carabinieri feriti

Thiene, 29, notte.

Il processo per i gravi tumulti che il 15 scorso turbarono la tranquilla cittadina di Thiene, e di cui gli abitanti assalirono il Municipio ed invasero minacciosamente la villa sindacale, ha avuto una nuova ripercussione. Assolti e condannati sono specialmente irritati contro il maresciallo dei carabinieri, Canevese, che fu il più energico e risoluto accusatore in Tribunale. La notte scorsa due processati, certi Antonio Vaccari e il cugino suo Giovanni Vaccari, si imbatterono col Canevese, che, accompagnato da un milite, stava perlustrando la cittadina. Essi dileggiarono dapprima, poscia insolentirono il maresciallo, spalleggiati da certi Michele Tezza, Antonio Catelori e Sebastiano Farretti; i carabinieri furono malmenati e feriti, ma riuscirono ad arrestare i loro assalitori, ad eccezione del Farretti, che si diede alla fuga. Giunsero qui rinforzi, perchè si temono nuovi disordini. Questo nuovo episodio di ribellione ha suscitato una impressione dolorosa.

Gli areonauti del "Tirol,, erano spie austriache?

Belluno, 29, notte.

Notizie da ottima fonte confermano che il pallone «Tirol», sceso giorni fa nelle vicinanze di Mello, era pilotato dal signor Eugenio Sarlay, di Innsbruck, direttore della Società austriaca di aviazione. Il Sarlay è ritenuto il migliore pilota della Società ed è ufficiale superiore dell'esercito austriaco. Ciò avvalorerebbe il sospetto subito sorto che si trattasse di un audace caso di spionaggio areonautico.

Grave rissa e ferimento

Alba, 29, notte.

Stanotte si trovavano nell'*Albergo dell'Elefante* in piazza Elvio Pertinace, certi Giri Cesare, col nipote Fenocchio Gio. Francesco, e Corrado Michele col figlio Giovanni, contrattando per la vendita di un cavallo. Venuti a parole nello stabilire le clausole del contratto, si scagliarono prima i bicchieri. Il Giri e il Fenocchio però verso le due uscirono dall'albergo per ritornarvi armati di roncole che tenevano nascoste, proferendo minaccie contro gli altri due che ancora si erano attardati a bere. Il proprietario dell'albergo invitò allora il Giri e il Fenocchio ad uscire, e cercò di trattenere i due Corrado, senza però riuscirvi. Appena questi furono sulla porta, gli altri che attendevano fuori, si scagliarono loro contro colpendoli con le roncole. Il Corrado Michele rimase gravemente ferito alla tempia destra e il figlio Giovanni alla mano. Dei feritori il Giri fuggì e non fu ancora rintracciato, mentre il Fenocchio potè presto essere arrestato. Fino ad ora non sono affatto migliorate le condizioni del Corrado Michele, il quale si trova anzi in pericolo di vita.

Si uccide per la morte della moglie

Biella, 29, notte.

A Camburzano certo Bertoldo Giovanni, di anni 70, suocero della famiglia Germano, si è ucciso, sparandosi due colpi di rivoltella al capo.

Egli si è suicidato in seguito al grave dolore arrecatogli dalla morte della moglie, avvenuta recentemente.

L'esito della gara militare di tiro a segno a Roma

Ci telegrafano da Roma, 29, notte:

Ecco l'elenco dei premiati nella Gara nazionale di tiro a segno:

Il tenente Leone Jannarella venne proclamato 1.o campione di celerità fra gli ufficiali, vincendo la grande coppa e medaglia d'oro. Il sottotenente di complemento Pacifico Massi venne dichiarato 2.o campione, con una grande coppa e medaglia d'oro. Il sottotenente Guerino Guidorizzi 3.o campione, con grande coppa e medaglia d'oro.

Altre coppe grandi vennero assegnate al capitano di marina Giuseppe Frizzelli, al tenente di vascello Augusto Spagnoli, al tenente Alfonso Jemina, al tenente del 7.o alpini Massimiliano Morelli-Gualtierotti.

Coppe piccole vennero assegnate al tenente di complemento Piero Cedri, al tenente di vascello Marco Post Verità, al sottotenente Nicola Rattazzi, al sottotenente di complemento Guglielmo Mencacci, al sottotenente dei bersaglieri Antonio Sama, al capitano Giovanni Accoretti, al tenente del 60.o regg. fanteria Paolo Pedrazzi, al tenente dei reali carabinieri Felino Romani, al capitano del 4.o regg. artiglieria da fortezza Giovanni Cosatto, al tenente del 7.o regg. bersaglieri Giulio Visconti, al tenente del 60.o fanteria Giulio Perugi, al sottotenente di complemento Giuseppe Cattagna, al sotto tenente del Corpo R. E. Giacomo Gnoato.

Seguono molti altri ufficiali che vennero premiati con targhetta d'argento.

Sindaco e medico assolti

Vercelli, 29, notte.

L'imputazione che era fatta al dottor Giovanni Carlotto di Balocco, era quella di uso di marca da bollo già precedentemente usata. Diceva l'accusa che il dottor Carlotto avesse rilasciato a certo Musso, che lo pagava per sue prestazioni, una ricevuta con marca da bollo già usata, e che il sindaco, cav. Giacca Grato, avesse legalizzato la firma del dottor Carlotto apposta sulla marca, senza curarsi di accertare se fosse o non autentica, e se la marca da bollo fosse nuova o usata.

Gli imputati avevano in istruttoria protestata la loro innocenza, ciò nonostante erano stati rinviati a giudizio, ed erano già comparsi una volta; ma il processo era stato rinviato. Nel frattempo però era intervenuto il decreto di amnistia, ond'è che appena chiamata la causa venne dal Pubblico Ministero e dalla Difesa fatta istanza perchè si dichiarasse dal Tribunale estinta l'azione penale in confronto degli imputati. E al Tribunale non restò altro a fare che accettare questa istanza mandando assolti gli imputati per estinzione dell'azione penale.

Un operaio prepotente che vuole lavorare all'Esposizione

Nei primi del corrente maggio, l'operaio Kuster Giovanni Adolfo, di Liegi, recatosi all'Esposizione s'abboccava coll'impresario Rouzzo Matteo, chiedendo lavoro, e poichè le sue richieste non furono accolte, si gettò sul Rouzzo tempestandolo di pugni e calci. Accorsero gli agenti di P. S., ma fu peggio, perchè il Kuster inferocitosi alla vista delle manette, si pose a malmenare anche quelli ferendone anzi uno ad una mano, guaribile poi in sei giorni. Rinviato con ordinanza della Camera di consiglio davanti il pretore urbano per rispondere di resistenza e lesioni ad agenti della forza pubblica, nonchè di lesioni in danno del Rouzzo, il Kuster a mezzo dell'interprete sostenne di aver agito in istato di semi-ebrietà, credendo di essere vittima di soprusi. Così, ritenuto responsabile solamente di resistenza all'Autorità, venne condannato a 20 giorni di reclusione, già scontati.

Pretore: Baldassarre; P. M.: cav. Alba; Difesa: avv. Zo.

Carretto che ribalta uccidendo una donna

Busto Arsizio, 29, notte.

Ieri sera la famiglia Raimondi di Legnano alle dipendenze della casa De Martini, ritornava a casa dai campi, e come è costume di tutti i contadini s'era posta in alto del carro carico di fieno.

A un tratto il cavallo si adombrò e rovesciandosi provocò bruscamente il ribaltamento del carretto e la caduta generale delle quattro persone che vi stavano sopra.

Il Raimondi padre e i figli subirono poche contusioni nella caduta, invece la madre, cinquantenne, aveva battuto la nuca su un grosso sasso che la rendeva in fin di vita.

NOVITA' DRAMMATICHE

"Gallina vecchia,,

Commedia in 3 atti di AUGUSTO NOVELLI.

(Teatro Alfieri - 29 maggio 1911).

Questa che Augusto Novelli ha aggiunto alla già numerosa famiglia delle sue commedie fiorentine, è un piccolo saggio leggiadro e piacevole della sua fecondità teatrale. Le qualità di invenzione, la materia sono in essa assai modeste: il suo sviluppo piuttosto esile: ma è fatta per contro con una quantità di piccole finezze, di graziosi atteggiamenti e particolari. L'osservazione dell'autore si è fermata in questi tre brevi atti specialmente sul tipo di una vedova già matura di anni, ma ancor fresca di cuore e di desiderii, che ha messo gli occhi su un bel giovane robusto, fidanzato ad una ragazza del popolo. La vedovella dai capelli grigi — gallina vecchia — sogna già di avere presso di sè il giovinotto, simpatico, gli procura un impiego nel suo negozio, e il giovinotto, che è furbo, pensa che è bene non lasciarsi sfuggire l'occasione che gli può recar la fortuna: perchè la «gallina vecchia» ha il suo bel gruzzolo in disparte. Rompe così con la sua fidanzata; con cui già ebbe frequenti litigi: e la vedova rompe a sua volta col vecchio compagno che nella casa e nel negozio di lei ha preceduto il giovane nella sua carriera di... aiutante di campo. Ma il vecchio spodestato e la giovane fidanzata mal si adattano a questa combinazione: e la vecchia si trova alla fine così compromessa nel ridicolo che le cose ritornano nel loro naturale indirizzo: i due giovani si sposano, e la vedova matura finisce per regolare la sua antica relazione col vecchio suo amico. Da questa lieve e semplice trama non nasce, certamente, come ho già detto, una solida commedia, ma una serie soltanto di comiche ed argute situazioni, di episodietti tipici che diffondono per i tre atti una giocondità bonaria e serena. Tanto più graziosa e piacevole, dacchè essi ci vengono offerti con una squisita esecuzione dagli interpreti della Compagnia fiorentina. Mirabile è il risultato di efficacia e di semplicità che la Landini-Niccòli ottiene nella figura dell'anziana vedovella in cui non sono spenti gli ardori e la civetteria della donna. La valorosa attrice ne ha composto con la sua arte misurata, sapiente una piccola miniatura. E accanto Andrea Niccòli, che rappresenta la parte del vecchio amico, con la sua eccellente virtù di naturali effetti e gli altri validi interpreti, dal Signori alla Checchi, alla Serrutini, «servetta», intonatissima, concorrono a rendere piacevole ed applaudita la leggera commediola.

E ieri sera, commedia, autore ed attori ebbero infatti calorose accoglienze. **di.**

Le due ultime rappresentazioni di "Salomè,, al Chiarella

Le due ultime rappresentazioni della *Salomè*, protagonista Gemma Bellincioni, avranno luogo martedì 30, e mercoledì, 31.

E certo il grande successo conseguito le sere scorse dall'opera, anche per il modo degno con cui essa è eseguita, avrà la sanzione di un pubblico molto più numeroso, poichè opportunamente il prezzo d'ingresso fu ridotto da 5 a 3 lire, e gli altri prezzi furono anch'essi ridotti in proporzione.

Borsa di Londra. (Chiusura).

	27		29	
Consol. inglese	81	1/8	81	3/8
Rendita Italiana	100	—/	101	—/
Argento fino	24	[illegible]	22	1/2
Spagnuolo	95	1/1	95	1/2
Turco nuovo	92	—/	[illegible]	[illegible]
Egiziano 1888	100	3/4	100	3/4
Giappone	91	7/8	[illegible]	—/
Russo	[illegible]	—/	[illegible]	—
Uruguay	70	3/4	70	3/4
Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt.	Lst.		—.—	
Ritirato dalla Banca d'Inghilterra	»		—.—	

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

29 Maggio

Godimento dal 1.o gennaio 1911.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio d'ufficio 104 52 1/2.
— Id. per fine corrente 104 55.
— Id. per fine prossimo 104 77 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 104 37 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 62 1/2.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 104 62 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nom. 104 37 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 42 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 104 42 1/2.
Godimento dal 1.o aprile 1911.
Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 71.

CAMBI A VISTA.
Francia 3: denaro 100 37½, lettera 100 47½.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 40, lettera 100 55.
Germania 4: denaro 124 175, lettera 124 275.
Londra 3: denaro 25 40, lettera 25 42.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO
Azioni Banca d'Italia 1470, 1460 50, 1469 25, 1469.
» Banca Commerciale 855 50, 855, 855 50.
» Ferrovie Meridionali 665, 663 50, 665, 664 50, 665.
» Ferrovie Mediterraneo 421.
» Fiat 141 75.
» Eridania 735.
Incerti, con scarsissimi affari.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

29 maggio, ore 12.10.

Rendita 3 75 fine prossimo 104 77 1/2.
» 3 75 contanti (corso medio) 104 52 1/2.
» 3 50 contanti (corso medio) 104 37 1/2.
Azioni Banca Italia 1470, 1460 50, 1469.
» Commerciale 855 50, 855, 855 25.
» Meridionali 664, 663 50, 661.
» Mediterraneo 421.
» Fiat 141 75.
» Eridania 735.

Cronaca della riunione pomeridiana

29 maggio — Ore 17.

Rendita Italiana 3 75 0/0 104 80, 104 78 3/4.
Azioni Banca d'Italia 1468, 1469 1/2, 1469 1/2.
» Banca Commerciale 856, 852 1/2, 853 1/2.
» Meridionali 662, 662 1/2, 663, 662 1/2.
» Mediterraneo 420.
» Fiat 141 1/2, 141 1/4, 141 1/2.
Continua l'andamento pesante e la penuria di affari. Eccedili fiacchi, chiudiamo alquanto migliori sui Bancari. Meridionali deboli nonostante il facile ammortamento.

Prezzi nominali 29 Maggio

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 (Reti Medit., Adr. e Sic.)	— —	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	355 —
» Ferr. Romane 3 0/0	272 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	372 —
» Strade Ferrate del Tirreno 5 0/0	511 —	» Canali Cavour 5 0/0	535 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	380 50	» Risan. Napoli 5 0/0	505 —
» Ferr. Novara 5 0/0	520 —	Azioni Ferr. Cavall. e Ranggio[illegible] 5 0/0	380 —
» Cuneo 3 0/0	400 —	» Ferr. Ivr.-Castagn. e Mortara	350 —
» » 5 0/0	400 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C (em. 1882)	305 —	Prestito Unific. Città di Napoli 5 0/0	101 35
serie C (em. 1889)		Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net.	457 —
Città Roma 3 75 0/0	502 50		

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Società acqua pota. bile di Torino	664 —
Banca d'Italia	— —	» Molini e past. Pantanella (Roma)	— —
» Comm. It. Mil.	— —	» Eridania di Genova	— —
Credito Italiano	— —	» Bonifiche Ferrar.	— —
Soc. Banc. Italiana	— —	» Romana Fabb. Zucc.	— —
Banco di Roma	— —	» Tapetti e C., Bresc.	172 —
Banco della Liguria	— —	**Industrie varie**	
Banca di Torino	— —	Soc. Cantiere Ligure[illegible]	1150 —
Società Anon. e industriale Torinese	151 —	» Cart. Meridionali	605 —
Trasporti		» Manif. lane Borgos.	425 —
Società Ferr. Merid.	— —	» Calci Casale	315 —
» » Second. Sardegna	302 —	» di Risanamento e Costruz. [illegible]	— —
» » Mediterranee	671 —	» An. Fell. e Galizzi	50 —
» » Santhià-Biella	701 —	**Obbligazioni**	
» » Sicilia	708 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Vercellese	400 —
» » Pinerolo 1ª emiss.	414 —	Ferrovie Meridion.	[illegible] —
» » 2ª emiss.	345 —	» Second. Sardegna	[illegible] —
» Navig. Gen. Italiana Florio e Rubattino	— —	» Sarde, serie A	302 —
» Torinese Tramways e Ferr. economiche	310 —	» » B	[illegible] —
» An. Tramway Ferr.	400 —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	202 —
» Rom. Tram.-Omn.	— —	Società Ital. Tramw. e Ferr. economiche	315 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		Officine di Savigliano	[illegible] —
Società Ital. Gas	287 —	Soc. Sider. di Savona	[illegible] —
» Consum. Gas-Luce	300 —	» Napol. Impr. Elettr.	[illegible] —
» Ferriere Italiane	— —	Cant. dir. [illegible]	[illegible] —
» An. Offic. gal. Italia	— —	Prest. Prov. Alessand.	[illegible] 50
» Ferriere Piemontesi già Vanzetti e C.	203 —	» Prov. di Ancona	[illegible] —
» Fonderie caratteri (Nebiolo e C.)	215 —	**Cartelle**	
» Siderurgica Savona	— —	Fond. S. Paolo 3 1/2 [illegible]	501 —
» Acciaierie Terni	— —	» » 3 1/2 [illegible]	[illegible] —
» Ital. d'Elettricità	— —	» Banca d'Italia 3 1/2	502 —
» Fabbr. It. d'autom.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2	[illegible] —
» G. Züst, c. autom.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	
» Automobili Rapid	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2	511 —
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	— —		481 50
Industrie alimentari ed affini			
Soc. Gener. Imm. Agr.	274 —		

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 29, ore 11,50:
Rendita italiana contanti 104 52 — Id. fine mese 104 80.
Mediterranee 420 — Credito Italiano 559 — Banca Commerciale 855 50 — Banco di Roma 102 50 — Società Bancaria 100 — Lanificio Rossi 1442 — Cotoni Cantoni 348 — Rubattino 355 — Raffineria L. L. 370 — Cassa Sovvenzioni 65 — Veneto 182 — Terni 1477 — Edison 662 — Obbligazioni Meridionali 360 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 356 — Fond. Banca Nazionale 502 75 — Cassa di Risparmio 5 0/0 526 50 — Id. 4 0/0 509 — Cotonificio Veneziano 66 — Meridionali 665 — Obbligazioni Mediterranee 503 25 — Metalli 105 — Beni Stabili 328 — Elba 261 — Distillerie 53 50 — Carburo 575 — Concimi Chimici 201 — Fossili Rossi 135 — Molini Alta Italia 223 — Birra 182 — Fersiani 120 50 — Vizzola 1085 — Anelde 246.
Cambio su Parigi 100 40 — Id. Londra 25 40 1/2 — Id. Berlino 124 20 — Id. Svizzera 100 50 — Id. Vienna 105 90.
Tendenza debole.

Ci telefonano da Milano, 29, ore 18:
Borsa ufficiale, ore 16 (chiusura). — Nella seduta odierna si è verificata una debolezza generale, specie per i Siderurgici ed i Bancari, con affari non troppo numerosi. Terni da 1480 decrescono a 1466; Elba da 261 a 258; Banca d'Italia 1469, 1467 50; Commerciale 857, 853 50; Credito 560; Bancaria Italiana 99 50; Distillerie Italiane 53 50, 53. Devoniali offerte a 270 e 268. Sostenute solo le Edison da 660 a 658, 659; Eridania 735, 734. Rendita poco trattata, quota 104 82 per contanti e 104 80 per fine mese giugno. Cambi ancora invariati.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 29, ore 18.15:
Inizio di settimana pesante. Dopo un esordio incerto, il mercato andò rendendosi su continuate offerte in Bancari e Siderurgici, per chiudere ai minimi. Fece eccezione l'Eridania che su manovre ed acquisti dei gruppi venne spinta da 733 a 740, chiudendo poi a 744. Banca da 1469 a 1465 50. Commerciale offerte da 857 a 852. Deboli i Ferroviari: Meridionali da 665 a 663; Mittel da 421 a 420. Fermo, ma senza slancio le Industrie e Raffinerie. Pare possa dare un dividendo di L. 21 per le Raffinerie. Siderurgica più offerte, Terni da 1478 a 1469. Elba sempre manovrata e difesa da 260 a 258. Savona da 314 a 312. Ferriere resistenti a Breda migliori.
Rendita 104 77, 104 80 — Banca 1469, 1468, 1467, 1465 50 — Comm. 856, 854, 853 — Credito 560, 558 50 — Meridionali 665, 664 50, 663 — Mittel 421, 420 — Rubattino 356, 355 50 — Raffineria 370, 371 — Industrie 297, 296 50 — Eridania 734, 738, 740, 737, 741 — Terni 1477, 1473, 1472, 1469 — Armstrong 350, 357 — Elba 260, 258 50, 255 50 — Savona 314, 312 — Molini 223 — Siemoliche 304 50 — Ferriere 159 50 — Italia 94 — Banco Liguria 128 75. Tutto fine prossimo.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 29, ore 15:
Rendita 3 3/4 cont. 104 77 1/2 — Ammoniaca 35 — Acqua Marcia 1390 — Anglo 539 — Acciaierie 245 — Banca d'Italia 1468 50 — Banca Commerciale 855 — Banco Roma 103 — Beni stabili 325 — Carburo 576 — Cementi 115 — Credito Italiano 559 — Condotte d'acqua 257 — Elba 258 — Ferriere Italiane 160 — Forni elettrici 50 — Gas 1122 — Immobiliari 215 50 — Imprese Fondiarie 124 — Kerbs 200 — Metallurgica Italiana 101 — Meridionali 665 — Mediterranee 420 — Montecatini 170 — Molini Pantanella 58 1/2 — Navigazione Generale 355 — Omnibus 200 — Piombino 162 50 — Risanamento 73 — Soda 74 — Zuccheri Romani 74 — Beni rustici 170.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 30 maggio — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,30** (giornaliero).
Roma — Cambio settimanale L. **100,40**.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	27	29		27	29
Rend. franc. ammortizz.	— —	— —	Argento fino	90 01	89 75
Rend. 3 perp.	95 02	95 02	Cred. Fondiar.	— —	— —
Id. franc. 3 1/2	101 50	101 15	Suez	5680	5680
Id. Ital. 3 1/2	— —	— —	Lotti Turchi	217 —	216 25
Consolid. ingl.	25 3/16	25 3/16	Ferr. Meridion.	662 —	662 —
Consol. ingl. 2 1/2	81 1/16	81 5/16	Rendita Russa	95 20	95 45
Obbl. Lomb.	252 —	251 50	N. prest. russo	101 50	101 45
Cambio Italia	101 1/4	99 3/4	Russa 1909	102 05	102 —
Turco unific.	92 75	93 —	R. portogh. 3	67 75	68 05
Banca Parigi	1822 —	18[illegible] —	Banca Francia	— —	— —
Thomson	495 —	497 50	Camb. Madrid	— —	— —
Egiziano unif.	101 75	101 75	B. Comm. Ital.	835 —	832 —
R. Ungher. 4	98 25	98 25	Rendita Serba	91 65	91 70
R. Spagn. est.	97 50	97 17	Bulgara 1906	495 —	494 —
Banca Ottom.	716 —	715 —			
Rend. Arg. 1896	— —	— —	Sosnowice	1493 —	1493 —
Id. Id. 1900	— —	— —	Metropol.	664 —	663 —
Camb. Londra	— —	25 2[illegible]	Thomson	665 —	663 —
Brasile Funding	— —	— —	Rand Mines	190 50	190 50
Id. Id. reesc.	98 25	— —	De Beers	490 50	492 —
Brasile 4 0/0	87 90	88 05	Chartered	42 25	42 50
Credit Lyon.	1495 —	1494 —	Ferreyra	173 —	178 —
Andalouse	294 —	290 —	Rudfontein	60 25	60 —
Nord Espagne	414 —	414 —	Roodeport	0 50	0 25
Saragozza	430 —	429 —	Golds Field	132 50	133 50
Rio Tinto	1730 —	1735 —	Geduld	25 —	25 25

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna.

	26	29		26	29
Cred. Austr.	655 75	652 50	Lire it. (carta)	94 55	94 45
Lombardo	110 50	112 —	Rend. Austr.	92 35	92 30
B. Anglo-austr.	352 —	352 50	Id. in carta	92 25	92 30
Austriache	758 25	752 25	Union bank	613 —	613 50
B. Austr.-Ung.	—	1925	R. Austr. oro	116 50	116 55
Napol. d'oro	19 02	19 02	Ungher. 4 0/0	91 25	91 25
Argento	116 —	100 —	Id. 2 1/2 0/0	89 05	78 70
Cambio Parigi	94 87	94 85	B. Paesi Bassi	529 50	529 25
Id. Londra	240 10	239 97			

Tendenza ferma.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 26. — Aggio dell'oro 10 — (.
Buenos Ayres, 26. — Prezzi carta 227,27 per 100 pezzi d'oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 29. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 99 50.
Londra, 29. — Argento pence 24 5/8 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.
Nuova York, 26. — L'argento si quota a centesimi di dollaro 53 1/4 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

per lo stag. ed assaggio delle sete già Bersiola e C.

Operazioni del 29 maggio

Organzini	C. 7	Kg.	615,09
Trame	.	»	—
Greggie	16	»	1540,65
Lane	4	»	164,02
Articoli diversi	.	»	—
Totale	C. 27	Kg.	2319,50
Sete pesate	.	»	—
Lane pesate	.	»	—
Totale	C. 27	Kg.	3463,50

Colli entrati nei mesi a tutt'oggi.

Stagionati	N. 185	Kg.	15789,56
Pesati	» 22	»	2627,50

Mercato serico di Torino

TORINO, 27 maggio 1911.

Settimana più cattiva della precedente. Mercato incerto e venditori scoraggiati. Ne fanno fede i pochi contratti fatti in sete secondarie a prezzi di liquidazione! Si vende per vendere!
Meglio tenuti gli organzini di merito; infatti il prezzo quotato fu di lire 55 50 per titolo 20/22. Greggie di merito per contro stazionate come da molto tempo in qua.
Una nota meno triste è la stagione che di giorno in giorno si dimostra più favorevole agli allevamenti, tanto da lasciar prevedere e sperare discreto il prossimo raccolto.

Bollettino settimanale dei Mercati

Sabato, 27 maggio.

Vendite all'ingrosso.

Grani di Piemonte da 27 — a 27 50 al quint.; id. nazionali da 27 50 a 28 25; id. esteri da 27 — a 28 65 — Segala da 21 20 a 19 60 — Avena da 21 25 a 21 50 — Riso da 39 50 a 50 50 — Meliga da 16 75 a 21 50 — Farina di frumento marca N. 1 da 37 75 a 38 75; id. marca N. comune da 36 — a 36 50; id. marca Il superiore da 36 25 a 37 25 — crusca da 14 25 a 15 25.
Vini del Piemonte: Vini di pasto comuni all'ettolitro da L. 30 a 40; Vini di pasto superiori da lire 40 a 50 — Vini da pasto comuni (altre provenienze da lire 22 a 30).
Fieno maggengo da L. 1 525 — ricetta da L. 6 60 — terzuolo da L. 6 50. Fieno di altre provenienze — Paglia L. 6 60.
Zucchero raffinato (pilè) al quintale L. 148 25; id. raffinato in quadretti 156 25; id. raffinato semolato N. 1, 145 25; id. id. N. 2, 147 25; id. cristallino semplice lavato 132 25; id. id. bianco, 148 25; id. biondo N. 1, 138 25; id. id. N. 2, 135 25.
Polli per capo da L. 2 — a 3 50 — Galline da 2 50 a 4 — Capponi da 3 — a 6 — Tacchini da 7 50 a 8 — Anitre da 2 50 a 3 — Oche da — a —.
Burro per cinquantuno, 1ª qualità da 2 45 a 2 90 di 2ª qualità da 2 50 a 2 70.
Uova alla dozzina da L. 0 57 a 0 90.
Formaggio fresco dintorni 1ª qualità al chilogramma da L. 1 — a 1 20; id. 2ª qualità da 1 50 a 2 75; pesci minuti da — a — Pescheria fresca d'acqua dolce 1ª qualità da 1 50 a 2 20; id. 2ª qualità da 1 45 a 2 — pesci minuti da 0 70 a 1 —.
Ortaggi e frutta: Patate al miria da L. 1 20 a 1 60 — Cipolle da L. 0 90 a 1 10 — Carote da — a — — Spinaci da 2 — a 2 50 — Caroli la doz. da — a — — Cavoli neri la dozz. da — a — — Peridoro da — a — — Cardi al mazzo da — a — — Rape — a — Fagiuoli da — a — — Piselli da 1 75 a 2 50 Funghi da — a — —.
Pere al miria da — a — — Pesche da — a — Castagne bianche da — a — — Uva da tavola da — a — — Mele da 3 — a 10.
Lupini teria al miria da 0 30 a 41 — Id. dolce da 0 20 a 30.

Vendite al minuto.

Prezzo della carne per chilogramma:
Sanati da L. 2 20 a 2 80; Vitelli da 2 — a 2 60; Buoi e Manzi da 1 20 a 2 20; Tori da 1 45 a 2 10; Moggie 1 45 a 2 10; Vacche grasse da 1 30 a 1 55; Vacche da 1 10 a 1 30; Pecore e montoni da 1 30 a 1 70; Capre da — a —; Agnelli da 1 50 a 2 20 — Maiali da 1 75 a 2 10.
Prezzo del pane e delle paste per chilogramma: Grissini da L. 0 45 a 0 55; Pane fino forma piccola da 0 45 a 0 50; id. forma ordinaria da 0 40 a 0 45; id. casalingo da 0 30 a 0 40.
Paste 1ª qualità da L. 0 65 a 0 70; id. 2ª qualità da 0 50 a 0 60.

Fallimenti.

Torino. — Nel fallimento di Costelli Carmen, sarta in biancheria in Torino, corso Valentino, N. 20, venne alla fallita concesso termine sino al 8 giugno, ore 15, per raccogliere nuova adesione al concordato proposto al 25 0/0.
— Venne chiuso il fallimento di De-Chiesa Carlo Emanuele, farmacista, in Torino, via Beriola, 39, per insufficienza d'attivo.
— Nel fallimento di Barra Carlo, negoziante in granaglie in Torino, via Madama Cristina, N. 119, la Delegazione di sorveglianza risultò composta di: Rubbini Enrico, Chiesa Francesco e Polastri Carlo. A curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor rag. Arturo Dusnasi. Attivo lire 162,000; passivo L. 115,000. E' in corso l'opposizione.
Voghera. — Nel fallimento Pirlla Eusebio fu Tranquillo, bianchiere a Casteggio, con sentenza del 21 corr. venne dichiarata definitiva nella persona del rag. Alfredo Baruvalle, di Voghera, la nomina di curatore. La delegazione di sorveglianza riuscì così composta: Banca Commerciale Italiana, sede di Alessandria; Ruffini Luigi, di Casteggio; Verri Cesare, di Broni; Banca S. Marzano, di Voghera; Banca Cooperativa di Stradella.

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.